

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 12 (1942-1943)
Heft: 3

Vereinsnachrichten: L'attivit 

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich f r deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Ver ffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kan len oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues num ris es. Elle ne d tient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En r gle g n rale, les droits sont d tenus par les  diteurs ou les d tenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprim es ou en ligne ainsi que sur des canaux de m dias sociaux ou des sites web n'est autoris e qu'avec l'accord pr alable des d tenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.09.2025

ETH-Bibliothek Z rich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Consiglio, i quali, il 26 maggio 1939, in seduta solenne e in modo insolito — per alzata dai seggi — votarono la « Risoluzione » che anche già fu detta la « magna carta » grigionitaliana e che noi riproduciamo più giù.

4. In margine.

La Risoluzione ricompensava moralmente i progrigionisti delle loro fatiche a favore delle Valli.

Essi però, almeno in un primo tempo — allora della fondazione del sodalizio — vagheggiavano altro ancora, che poi non sarà inopportuno aggiungere qui, fosse solo per comprendere il fermento spirituale dei primi anni. Nel loro fervore essi non solo bramavano di dare alle Valli una funzione attiva nel Cantone, ma, in un con un forte gruppo di giovani concantonesi dell'Interno, di rinnovare la vita cantonale in consonanza con le viste grigionitaliane e di dare al Cantone, così rifatto piccola confederazione, una funzione attiva nella grande Confederazione. Donde la creazione della prima sezione grigione della Nuova Società Elvetica, donde la creazione di un nuovo movimento politico (il democratico), donde lo sforzo per sviluppare giornali esistenti e, nel Grigioni Italiano, la fondazione di un nuovo periodico (La Voce dei Grigioni, 1921-1926).

La vita ha il suo corso. Dopo 25 anni è facile avvertire l'errore e gli errori. La forza della gioventù è nel suo ardore. Ma chi giudicherà l'uomo solo nel suo successo?

V. - L'ATTIVITA'.

1. Il cammino fatto.

Datosi il programma, il sodalizio attese con tenacia alla sua realizzazione, per quanto era nelle sue possibilità. Queste sue possibilità sono circoscritte da ciò che la P. G. I. non è che una società disponente di poche risorse; che solo saltuariamente incontrò portatori dell'autorità inclini a sobbarcarsi il compito della realizzazione dei maggiori postulati anche quando di evidenza più che lampante; che non potè mai contare sulla collaborazione attiva delle Valli.

Così non apparirà strano che il programma del 1918 è rimasto, su per giù, quello di ora. — E anche il verbo della Risoluzione granconsigliare del 1939 attende ancora sempre che sia tradotto nel fatto.

Quando però si voglia comprendere e valutare l'azione del sodalizio, bisogna tener presente la situazione delle Valli verso il 1918 e la loro situazione d'ora.

Le Valli erano nelle condizioni quali appaiono prospettate, e sia pure solo per accenno, in « Premesse »: isolate nel Cantone, senza alcun contatto vicendevole, culturalmente in dissolvimento, e, quanto è peggio, senza una qualche conoscenza del loro vero stato o dei loro problemi d'ogni ordine, senza coscienza propria, senza miraggio.

Ora esse appaiono inserite spiritualmente nella vita cantonale, tant'è che, almeno alle menti migliori, il Cantone non è più solo la « terra delle 150 valli », ma la compagine tristirpica, trilinguistica e triculturale, per cui esse possono attribuirsi il merito d'aver contribuito a dare, in bella consonanza col passato, la nuova contenenza alla Repubblica e Cantone retico; s'avviano ad inserirsi

culturalmente nella Svizzera Italiana; sono spiritualmente e, sotto certi aspetti, anche praticamente accostate fra di loro; vantano una ripresa culturale meno che trascurabile; hanno la documentata esposizione dei loro problemi e della loro situazione effettiva nella compagine cantonale, quali membri della Svizzera Italiana anche nella compagine elvetica; hanno impostato i loro problemi sulla giusta base cantonale e federale e prospettate le giuste soluzioni in consonanza coi loro bisogni immediati e duraturi e in rispondenza all'interesse immediato e duraturo della comunità; hanno inviato le prime azioni intese a realizzare le nuove viste.

2. Le tre fasi.

Tre le fasi dell'attività abbraccianti i periodi

1. 1918-1930/31, o gli anni in cui il sodalizio solleva un po' tutti i problemi grigionitaliani, si sofferma anzitutto su quelli di carattere culturale per esporli in un memoriale presentato in un'udienza particolare al governo cantonale il 20 IX 1930, mentre che l'anno seguente, 1931, comincerà a fruire del sussidio federale a scopo culturale;

2. 1930/31-1939, quando il Gran Consiglio votò la sua solenne Risoluzione — che fu anche detta la « magna carta » grigionitaliana;

3. 1939-1943. Col 1943 il sodalizio ha mutato fisionomia, siccome si ricostituirà sulla nuova base di federazione di sezioni.

Nell'esposizione ci atterremo a questa suddivisione, semprechè ragioni particolari non ci consiglino altrimenti, sia perchè errore sarebbe, o almeno ci sembra, di interrompere l'esposizione del decorso di un'azione continuata unicamente per ragioni di date, sia perchè certe faccende specifiche furono affacciate in due o magari in tutte e tre le fasi, per cui i ragguagli che vi si riferiscono non possono ragionevolmente essere separati.

A) 1918 - 1930

1. Il primo anno.

Il programma abbracciava e ancora abbraccia tre tralci di problemi: quelli culturali, quelli politici, quelli economici e pratici.

La relazione sul primo anno d'attività è significativa. Essa diceva — *Almanacco* 1918 pg. 105 —:

Il consiglio direttivo

a) « fece un primo passo per lo scioglimento delle molteplici questioni scolastiche, indirizzando al lod. Dipartimento cantonale d'educazione un memoriale in data del 6 giugno 1918: fra altro egli chiedeva la nomina di un rappresentante-delegato delle Vallate italiane nella Commissione dell'Educazione che dovrebbe venir ampliata ad accogliere invece di 3, 5 membri, e, per intanto, imponendosi una revisione della Costituzione che la vuole composta di soli 3 membri, la nomina di un delegato-aggiunto, quale può essere nella competenza della lod. Autorità, per tutta quella serie di problemi didattici scolastici culturali che toccano alle scuole e alla vita nostra. » — Il postulato è stato poi ripreso più volte, per ultimo nelle Rivendicazioni. Accolto dal Gran Consiglio nella sua Risoluzione del 1939, non è ancora stato realizzato; ma nella sessione autunnale

1942 del Gran Consiglio, dal Governo è stata accettata una mozione grigionitaliana che ne chiede la prossima realizzazione, possibilmente già quest'anno;

b) «decise di promuovere la preparazione di una «bibliografia grigionitaliana» «e una raccolta di tutto quanto si va pubblicando sulle Valli». — Una «Bibliografia poschiavina», a cura di Tommaso Semadeni, è apparsa in *Annuario* 1928; la raccolta si è fatta.... sulla carta o nelle pubblicazioni del sodalizio —;

c) «si costituì un Ufficio d'informazioni per la gente nostra che voglia essere ragguagliata su vita, istituzioni, impieghi e altro nel Cantone». — L'ufficio si smarrì un paio d'anni dopo perchè nessuno lo voleva ricordato —;

d) volle la pubblicazione dell'Almanacco dei Grigioni. — Coll'Almanacco il sodalizio si dava una prima pubblicazione che lo avvicinava ai suoi membri e alle Valli; creava così il primo legame intervalligiano e iniziava la prima azione a scopi prevalentemente culturali.

2. L'azione di poi.

L'attività della P. G. I. doveva poi restare essenzialmente culturale e per molteplici ragioni: perchè se la collaborazione delle Valli è determinata anzitutto dalle loro comuni premesse linguistiche e culturali, è evidente che essa deve impennarsi sul campo culturale, e dal ravvivamento dei valori culturali si doveva attendere la creazione della coscienza intervalligiana; perchè solo mediante l'affermazione culturale le Valli possono inserirsi nella grande vita e così acquistare in persuasione e in funzione; perchè qualunque azione premette la conoscenza esatta di vicende e circostanze che solo lo studio può dare; perchè è nel campo culturale che i Grigionitaliani fuori valle più possono dare ai primi conterranei.

Non per ciò si trascurarono anche gli altri problemi mirando a soluzioni precise e immediate, almeno fino a quando vi fu la bella collaborazione con la rappresentanza granconsigliare valligiana, limitandosi però, e di necessità, a formulare proposte e suggerimenti in memoriali e studi quando il sodalizio si trovò ad operare da solo.

In un primo tempo o nel primo decennio, cioè, i granconsiglieri valligiani cooperarono efficacemente all'azione comune e costituirono veri e propri intermediari della collaborazione fra sodalizio e gente valligiana. Nel 1922, per suggerimento e iniziativa del sodalizio anche si costituirono in «club», nella mira di propugnare, uniti, nelle aule e nei partiti le aspirazioni e gli interessi grigionitaliani. Il «club» fu poi particolarmente attivo negli anni 1927-1928, e per tre anni, fino al 1928, gli annuari del sodalizio accolsero un capitolo sull'«Attività del consiglio direttivo e della deputazione granconsigliare». I maggiori problemi si trattarono in comune, si prospettarono alle autorità in istanze comuni, e quando di competenza granconsigliare, furono dalla deputazione portati e propugnati in Gran Consiglio. Cedette il «club» in seguito, per ragioni di cui è bello il tacere. Ricostituitosi nel novembre 1939, quale «consociazione granconsigliare», non ha più contatto con la P. G. I. anche se il maggior numero dei suoi componenti risponde, fedele, all'invito alle sedute del sodalizio nel periodo delle sessioni.

Del resto i problemi politici, economici, turistici ecc. passarono ben presto nella stampa, e prima nella «Voce dei Grigioni», il periodico creato nel 1921 da progrigionisti per fiancheggiare, di propria iniziativa, le finalità del sodalizio. — Già nel 1919 il consiglio direttivo «rivolgeva un caldo appello a tutti coloro

che s'occupano delle vicende della nostra gente a scrivere indefessamente nei giornali valligiani e cantonali, ragguagliando sui casi valligiani, propugnando gli interessi valligiani e grigionitaliani.» (Annuario 1920 pg. 60).

3. Problemi politici.

a) **Rappresentanza nelle autorità politico-amministrative cantonali.** Il 13 aprile 1919 il consiglio direttivo, a mezzo di circolare, interpellava comuni e personalità valligiane (Annuario 1920 pg. 42 sg.):

« a) Credesi opportuna e convincente la richiesta di una rappresentanza costante del Grigioni Italiano in tutte le autorità politico-amministrative cantonali? b) In caso affermativo vorrebbe che tutto il Grigioni Italiano procedesse concorde in questa sua affermazione? c) Se sì, in quale modo dovrebbero creare l'affiatamento intervalligiano e giungere all'indirizzo unico d'azione: mediante l'istituzione di un ufficio intervalligiano composto da delegati di tutte le Valli e di tutte le correnti politiche; o attribuendo un riguardante incarico specifico ai deputati al Gran Consiglio in un col comitato direttivo della P. G. I.? »

Alla circolare risposero direttamente o indirettamente una ventina di comuni e qualche personalità rappresentativa valligiana, quasi senza eccezione in senso adesivo e favorevole alla costituzione del comitato intervalligiano composto dal consiglio direttivo dell'associazione e dai granconsiglieri. L'assemblea del 28 maggio 1919 prese nota della volontà valligiana, plaudì all'iniziativa del consiglio e costituì, seduta stante, il comitato intervalligiano, raccomandandogli un'azione pronta e energica. — Il comitato si diede una commissione esecutiva composta dal presidente del sodalizio, dott. A. M. Zendralli per la Mesolcina, dal vicepresidente don G. D. Vasella e dal segretario dott. A. Lardelli per la Valle Poschiavina, dal prof. E. Gianotti per la Bregaglia.

In data del 7 giugno 1919 la commissione faceva pervenire la comunicazione della richiesta intervalligiana ai comitati dei partiti cantonali: « Il nostro comitato tende solo al propugnamento degli interessi grigionitaliani e con ciò anche degli interessi comuni, cantonali, mediante l'insediamento di una sua rappresentanza in tutte le autorità cantonali, poichè sa che l'esistenza intatta e intangibile delle Valli italiane nella multiforme compagine cantonale è condizionata dal loro contributo alla vita cantonale e desso contributo è e sarà sempre determinato dalle persone che vanterà ognora là dove si fanno i destini comuni, ad affermazione della sua mentalità, dei suoi interessi, dei suoi bisogni spirituali e pratici. » (Annuario 1920 pg. 60).

Il 5 luglio 1919 la commissione si abboccava col presidente del partito liberale, il 7 luglio col presidente del partito conservatore. L'iniziativa cadeva nel momento opportuno: nell'autunno si avevano le votazioni al Nazionale. Il partito liberale diede buone promesse per un candidato valligiano. Ma alle Valli mancò la disciplina. Anzichè confermarsi su un unico candidato, ne vollero due. L'azione mancò e il comitato rinunciò al suo ufficio.

In seguito il sodalizio mantenne viva la richiesta grigionitaliana. La stampa valligiana vi fece sempre eco, appassionandosi. Dalla mossa di allora data la premura dei partiti cantonali di accogliere anche Grigionitaliani fra i candidati al Nazionale.

La richiesta venne ripresa nelle Rivendicazioni, coll'esito consegnato nella Risoluzione granconsigliare del 26 maggio 1939. I casi delle elezioni al governo del 1940 sono nella memoria di tutti.

b) **Italiano o francese?** È questa una delle faccende che ha fatto scorrere.... rivoli d'inchiestro. Già nel 1920 il sodalizio affacciò la richiesta che l'italiano fosse insegnato in tutte le scuole secondarie del Cantone e in tutte le sezioni della Scuola cantonale, ma prima alla Normale. Esso la basò: « 1. sul testo della Costituzione cantonale, che riconosce l'italiano, parlato da più di un settimo della popolazione, come lingua nazionale; 2. sulla situazione geografica del Cantone che confina per due buoni terzi con regioni in cui si parla l'italiano o l'italiano vi è lingua ufficiale; 3. sulle condizioni economiche che vogliono già ora buona parte delle relazioni commerciali con regioni in cui si parla l'italiano e ancora più lo vorranno nel futuro; 4. sui momenti culturali che legano tutto il Cantone, ma anzitutto la gente romancia alla cultura italiana; 5. sui motivi didattici che parlano a favore dell'italiano, più facile ad apprendere che il francese; 6. sulla considerazione pratica che si trarrà maggior profitto dalla conoscenza dell'italiano che del francese; 7. sul precetto di giustizia da praticarsi verso i concittadini di lingua italiana che studiano il tedesco — obbligati anche per virtù di prescrizioni —; 8. sulla necessità di promuovere vivamente la comprensione vicendevole; 9. e finalmente sulla persuasione che il nostro cantone non dovrebbe essere solo nominalmente ma anche fattivamente un accordo di tre culture, e che gli istituti cantonali debbano informarsi a tale concetto. »

L'esposizione chiara e precisa di questi argomenti si legge anche in un memoriale del 6 marzo 1926 al Dipartimento cantonale dell'Educazione. Là si osserva poi: « Noi trascuriamo di opporre italiano a francese o viceversa, perchè errato sarebbe almeno quanto assurdo. Non si tratta di vedere quale delle due lingue abbia ad essere insegnata, sibbene quale delle due abbia a valere come prima lingua straniera. » (Annuario 1926, pg. 14 sg.).

L'Annuario 1935/36 (pg. 6 sg.) dà in cinque tempi lo sviluppo della faccenda:

I. Nel 1920 i deputati grigionitaliani presentano una mozione perchè l'insegnamento dell'italiano venisse reso obbligatorio alla Normale. Per l'occasione il primo firmatario, V. Zanetti, chiudeva in Gran Consiglio la sua esposizione dicendo: « Desideriamo ardentemente che la nostra lingua sia maggiormente diffusa nel Cantone, che alla nostra scuola si inculchi agli alunni lo studio dell'italiano in modo più vivo e che l'italiano sia preferito ad altra lingua non parlata nel Cantone ». E facendosi rimatore d'occasione diceva:

*La nostra lingua alta e sonante
alto teniamo ed in ogni istante:
E' lingua dolce ed è lingua pura
abbiate ad essa solerte cura.
In tutta Elvezia è coltivata
e nel Grigione va rispettata.
E' lingua nostra, è nazionale
va sostenuta anche per tale.
Noi la sosterremo a spada tratta
perchè difendiamo la nostra schiatta.
E voi, signori, nell'occasione
date il vostro appoggio alla mozione.
Vi saremo grati. Quando insistiamo,
non dite di no, ve ne preghiamo.*

Ma dissero di no. Il governo avversò la mozione basandosi sull'opposizione delle conferenze magistrali (fra cui anche due valligiane), e aggiungendo di suo: « 1. l'introduzione dell'obbligatorietà segnerebbe il ritorno ad un passato lontano in cui si fecero cattive esperienze: già nel 1871 l'obbligatorietà fu voluta, ma tolta già nel 1875 perchè ingiusta e dannosa; 2. nel progetto di riorganizzazione della scuola media svizzera l'italiano è previsto come materia facoltativa ed è equiparato all'inglese, da che si deduce l'importanza relativa dell'italiano. »

II. Nel 1934 il direttore della Normale e il capo del Dipartimento dell'Educazione propugnano l'introduzione dell'italiano quale lingua straniera obbligatoria nelle scuole secondarie e complementari tedesche e romance. Federico Giovanoli nel 1934, il presidente del sodalizio nel 1935 propugnano la richiesta alla conferenza dei docenti delle scuole secondarie. Esito: la conferenza «raccomanda» che la lingua italiana venga studiata maggiormente nelle scuole secondarie.

III. La risoluzione suscita l'opposizione engadinese. Nel 1935 la Conferenza generale ladina decide «di dare la preferenza al francese tanto per ragioni di principio quanto per ragioni pratiche: i Ladini dovranno studiare la via e i mezzi per accostarsi maggiormente alla cultura francese». Polemiche. Scambio di scritti fra Società retoromancia e P. G. I.

IV. Il sodalizio, nel maggio 1936, rimette al governo l'istanza perchè provveda «acchè nelle scuole secondarie sussidiate dal cantone, nella scuola media cantonale e negli istituti superiori pareggiati esistenti nel Grigioni, all'italiano venga assegnato il posto che gli tocca quale lingua costituzionalmente riconosciuta». Argomentazione: «La P. G. I. che vede nella nostra Repubblica e Cantone la prima bella Comunità trilingue e trinazionale, in cui ognuna delle stirpi, movendo da proprie peculiari premesse linguistiche e culturali mira e deve mirare alla disinteressata e piena collaborazione in nome delle più nobili aspirazioni umane, considerando come questa collaborazione vicendevole è promossa dalla conoscenza e cultura de' componenti della Comunità, persuasa però che le faccende di argomento linguistico e culturale vanno trattate e risolte in concordanza con le premesse tradizionali e con lo spirito e testo del patto costituzionale della nostra Repubblica e Cantone, deplora la decisione della Conferenza generale ladina e invita il Consiglio di Stato a provvedere acchè...».

V. Continuazione di discussioni e polemiche. Nessuna risposta del governo. (Annuario 1935/36 pg. 6 sg.; Quaderni V, N. 1 e 4).

Da poi si potrebbero aggiungere altre fasi e prima quella delle Rivendicazioni. La richiesta è trattata ampiamente nel Memoriale delle Rivendicazioni e formulata pressapoco nei termini dell'istanza del sodalizio 1936. Esito: il Gran Consiglio decide: «All'italiano va riconosciuto il posto che gli compete tanto nelle relazioni amministrative quanto nella scuola. Ciò esige che la lingua italiana sia studiata maggiormente tanto nelle scuole secondarie quanto alla Cantonale». — Per intanto il verbo è rimasto... verbo.

4. Problemi diversi.

a) Il primo passo. Fin dal primo momento il sodalizio rivolse la sua attenzione anche ai problemi economici delle Valli.

La Relazione 1919 (Annuario 1920 pg. 44) dice come nell'assemblea del maggio 1919 il consiglio direttivo proponesse di lanciare un'iniziativa per l'ammissione del transito dell'automobile nel Cantone: «L'assemblea invece giudicò opportuno non occuparsi dell'argomento, sia perchè fra Mesolcinesi e Calanchini v'era chi non voleva restrizioni nel transito (per l'automobile di lusso), dai Bregagliotti si temeva di veder pregiudicata la questione ferroviaria, e i Poschiavini nella loro totalità non sapevano persuadersi dell'urgenza e magari della necessità dell'iniziativa. La discussione però valse a chiarire le penose condizioni in cui si trova la Calanca in fatto di comunicazioni e ad affermare l'esplicita volontà delle altre valli di contribuire a migliorarle mediante un'azione collettiva in seno all'autorità legislativa cantonale». — Fra le trattande che poi data l'ora tarda non si poterono discutere figuravano la ferrovia del S. Bernardino e del Maloggia, lo sfruttamento delle forze d'acqua di Bregaglia e la vertenza bregagliotto-engadinese.

b) **Pro Bregaglia.** Dalle relazioni non consta che questi argomenti fossero ripresi, ma il sodalizio seguì con attenzione anzitutto i casi delle due valli minori, e prima quelli della Bregaglia quando la Valle combatteva la buona lotta per lo sfruttamento delle sue acque.

Così nel 1920 chiamava a Coira la guida di Val di Fex, Klucker, per una conferenza su «I monti della Bregaglia»; nel 1921 incaricava Federico Ganzoni di dare un opuscolo su «Le forze d'acqua e la ferrovia bregagliotte»; nel marzo 1922 interveniva nella stampa cantonale a favore del punto di vista valligiano nella faccenda delle forze d'acqua (Almanacco 1921, pg. 168; 1922 pg. 149; 1923 pg. 125). — In quest'ultimo anno uscì poi, a cura del sodalizio, l'opuscolo del Ganzoni, dal titolo «La Bregaglia angustata», tradotto in tedesco, «Das Bergell in Nöten», da E. Gianotti. Diffuso largamente, l'opuscolo valse non poco a richiamare l'attenzione sui problemi della Valle. I valligiani lo leggeranno con profitto ancora oggi. — Nel 1926 «propugnò il miglioramento delle comunicazioni postali nella Valle, e non senza successo». (Almanacco 1924, pg. 126). Ancora nel 1926 rivolgeva un'istanza vibrante alle autorità federali in cui «considerando le condizioni precarie e dolorose in cui si dibatte una delle più care vallate del confine elvetico, la quale dopo un bel passato di commerci e di forti vicende, per sola virtù delle nuove contingenze della vita ha perduto tutto (situazione e commerci) e si trova isolata, stretta fra alpi e confine politico, anche senza adeguate comunicazioni...», invitava il Consiglio Federale a dare la soluzione che salvaguardi «il diritto della minoranza bregagliotta e ad essa valga di appoggio nella sua affermazione ed ascesa economiche, ma anche spirituali». (Annuario 1927, pg. 4 e 22). — Attraverso il «concorso per uno studio sulle condizioni economiche delle Valli», bandito il 25 aprile 1928 (dopo che un altro concorso per un lavoro su «Ciò che necessita alla nostra gente valligiana» era andato deserto) si dava alla Valle lo studio di F. Giovanoli «Le condizioni economiche di Val Bregaglia» apparso in Almanacco 1930, pg. 70 sg. (cfr. anche Annuario 1928, pg. 3).

c) **Pro Calanca.** Difficile per una società che non disponga di belle risorse, iniziare una qualche azione a favore della Calanca fintanto che non si potevano documentare adeguatamente le condizioni tristissime di questa nostra valle. Donde il primo ragguaglio su «Condizioni economiche di Mesolcina e Calanca» di A. M. Zandralli, in Almanacco 1921, pg. 124 sg., donde i due concorsi di cui è detto sopra («Ciò che necessita alla nostra gente» e «Studio sulle condizioni economiche delle Valli») che poi, per quanto concerne la Calanca, a nulla valsero. Allora si incaricarono dello studio A. Bertossa e G. G. Rigonalli fissando loro le direttive (Annuario 1929/30, pg. 9). Così si ebbe il buono «Studio economico e generale sulle condizioni della Valle Calanca», pubblicato quale III fascicolo degli Studi per l'economia politica del Grigioni, editi dalla Ferrovia Retica (1931). In seguito il sodalizio faceva curare la pubblicazione, 1938, del lavoro sulla «Calanca nella crisi economica» del prof. dott. T. Bernhard, consigliere agli Stati e esponente della Associazione svizzera per la colonizzazione interna, in «Raetia», e, nella versione italiana di Diego Simoni, in Quaderni VIII. 2 sg. Lo studio è uscito anche in estratto delle due riviste, in tedesco e in italiano.

A titolo di ragguaglio: Nel 1941, visto che a malgrado dell'esito parlamentare delle Rivendicazioni, nulla si avviava a favore della Valle, il sodalizio incaricò una sua commissione di esaminare ciò che si poteva fare onde migliorare le condizioni calanchine. L'esito non fu oltremodo incoraggiante. La commissione avrebbe però insistito nei suoi passi se in seguito non fosse intervenuto il Cantone che per conto proprio ha preso in mano le cose, senza che per altro, almeno per intanto, si sappiano precisamente mire e portata dell'azione. Nel 1941 s'è inte-

ressato dei casi della Valle il Rotary Club (consociazione rotariana) di Basilea che, in data 9 novembre 1942, ha costituito una Fondazione Pro Calanca con un capitale iniziale di fr. 5000, allo scopo di portare ogni aiuto morale e materiale ai comuni della Valle.

d) **Pro Valli.** Nel 1923 il sodalizio intervenne per facilitare il passaggio del confine mediante la sostituzione del passaporto con una « tessera di confine » (Almanacco 1923, pg. 125).

Nel 1924, in collaborazione con la deputazione granconsigliare, dopo aver ascoltato una conferenza del dott. G. Giovanoli sulla « **Scuola agricola del Plantahof e le Valli Italiane** », votò una risoluzione chiedente facilitazioni per i nostri scolari al Plantahof: « il mantenimento del corso preparatorio in lingua italiana, la nomina di docenti che sappiano l'italiano, l'introduzione di un qualche insegnamento nella lingua materna », e lanciò un primo appello alle Valli per « l'aumento dell'efficienza produttiva dell'agricoltura » (Almanacco 1925, pg. 113 seg.).

La questione agricola venne ripresa ripetutamente dal sodalizio che nel 1927 esponeva le sue viste su questo problema alla delegazione granconsigliare (Almanacco 1927, pg. 2 e 7):

« Considerando che le nostre Valli sono e resteranno essenzialmente terre agricole, ma anche che l'agricoltura vi sia in uno stato precario;

considerando che le condizioni infelici delle nostre vicende agricole si debbano anzitutto alla situazione geografica delle Valli e a quella somma di circostanze per cui esse, nel corso degli ultimi tre quarti di secolo, sono state relegate fuori delle correnti della vita economica (ed anche spirituale) senza altra colpa loro se non forse quella di non aver avvertito per tempo l'anormalità della loro situazione e di non aver operato di conseguenza;

considerando che, a norma di queste premesse, il problema dell'agricoltura nostra (come anche di tutti i maggiori problemi nostri) è bensì prevalentemente valligiano ne' suoi portati, ma squisitamente cantonale o statale nelle sue cause originali;

mentre giudicano dovere esplicito e impellente delle autorità regionali (circolari) e locali (comunali), delle associazioni economiche e di pubblica utilità di esaminare e studiare con criterio oggettivo e preciso la situazione nelle singole terre, onde trarne i ragguagli atti ad informare un'azione interna e per virtù di iniziativa propria, non possono ammeno di insistere perchè le autorità cantonali o statali prestino la loro attenzione e il loro concorso alla redenzione economico-agricola delle Valli.

L'appoggio cantonale o statale dovrebbe essere indiretto e diretto; indiretto in quanto tenda a promuovere le iniziative di larga lena e di larga portata, diretto in quanto verta sui casi specificamente agricoli.

Il concorso indiretto vorrebbe favorire l'attività mirante a creare il miglior riallacciamento delle Valli con il di fuori e uno sbocco coll'interno (ferrovie del San Bernardino e di Bregaglia).

Il concorso diretto assume due aspetti, l'uno mediato e l'altro immediato, attuabile solo nel corso del tempo il primo, a breve scadenza o subito il secondo.

Vuole il primo:

1. favorita la coltura professionale contadina

a) assicurando le maggiori e migliori facilitazioni alla gioventù che voglia fare degli studi agricoli, anche mediante un accordo con la scuola agricola di Mezzana e nel senso che agli scolari che la frequentano vengano accordati gli stessi favori come agli allievi della scuola del Plantahof;

b) creando dei corsi agricoli estivi per docenti;

c) insistendo per un qualche avviamento agricolo nelle ultime classi elementari (VII e VIII classe);

2) favorita l'iniziativa per la creazione degli enti di smercio valligiani anche attraverso un debito accordo con organizzazioni cantonali o semistatali dell'Interno.

Vuole il secondo:

l'istituzione — e subito — di una cattedra ambulante di agricoltura per le Valli e coi compiti precisi:

a) di dare dei corsi, magari solo serali e festivi, o di breve durata, sui diversi tralci dell'agricoltura (praticoltura, campicoltura, alpicoltura, frutticoltura, orticoltura, apicoltura, allevamento del bestiame);

- b) di ricorrere ai mezzi atti a persuadere e fra di essi anzitutto ai campi di esperimento;
- c) di promuovere la produzione attraverso il consiglio di ciò che più convenga coltivare nelle nostre terre e più convenga al mercato;
- d) di promuovere la disciplina della produzione (creazione di caserie sociali, di torchi moderni, ecc.), e la disciplina nello smercio (attraverso la fondazione di enti sociali per lo smercio).

In un colla deputazione il sodalizio rimetteva poi al Dipartimento cantonale dell'Interno un'istanza chiedente i buoni provvedimenti a favore dell'agricoltura valligiana (Almanacco 1928, pg. 1 e 8). Quanto il sodalizio chiedeva in allora, adesso si va realizzando, se pur tardamente.

Nel novembre 1929 ritornava a trattare la stessa questione agricola in un coll'istruzione postscolastica. In allora s'incaricò due granconsiglieri per sapere che ne fosse del memoriale 1927, e, come annota l'Annuario 1929/30 pg. 6 seg.), essi « seppero che il memoriale lo si stava... studiando. Uno studio questo che dura ormai da 3 anni e che sembra durare ancora a lungo ». È questa la sorte che toccò ai molti memoriali della P. G. I.

Nel 1930 il sodalizio ribadiva la necessità della creazione della **cattedra ambulante** (Annuario 1930/31, pg. 21 e 46 sg.).

Nel 1926 il sodalizio insistette presso le autorità federali affinché le Valli fruissero dei favori della cosiddetta **Mozione Baumberger** (dal nome del consigliere nazionale che la lanciò), intesa a promuovere le condizioni delle valli di montagna attraverso studi statistici e inchieste. (Cfr. Annuario 1926, pg. 6, 7 e 16; 1927 pg. 3 e 12).

Nello stesso anno progettava un **concorso per uno studio sui casi economici delle Valli**, da bandirsi coll'appoggio del governo. L'appoggio però gli fu negato e il concorso fu rimandato al 1928 col successo di cui è già detto più su. (Cfr. Annuari 1927, pg. 2; 1928, pg. 3; 1929, pg. 8 seg.).

Nel 1927 il sodalizio e la delegazione granconsigliare rimettevano al consiglio di Stato, a mano del Consiglio Federale, l'istanza chiedente che « il Grigioni Italiano fosse chiamato a partecipare ufficialmente (e sia pure attraverso le autorità cantonali) a tutte le **faccende di indole svizzera-italiana** che il Consiglio Federale avesse a curare ». Il 16 maggio 1927 il capo del Dipartimento federale dell'Interno faceva poi pervenire al governo cantonale la risposta che il Consiglio Federale si dichiarava pronto a dar seguito all'istanza. (Cfr. Annuario 1927, pg. 3, 9 sg.). Il passo d'allora ha valso a garantire al Grigioni Italiano il diritto al trattamento di piena parità col Ticino nel campo federale. Se poi praticamente le cose andarono in un altro modo, lo si deve a ciò che la parola del sodalizio fu la vox clamantis in deserto, e alle sue insistenze si rispose con le mezze promesse.

Nel 1927 il sodalizio si occupò anche del **problema turistico** e indirizzò una circolare agli enti turistici delle Valli (Annuario 1927, pg. 4 e 20) e nel 1928 decideva la pubblicazione di una guida illustrata per ogni valle (Almanacco 1928, pg. 4). Nella Relazione 1929 (Annuario 1929/30, pg. 10) si scriveva che « il finanziamento è pressochè assicurato, sì che si spera di mandar fuori la prima guida già nel corso dell'inverno », ed anche si dava l'elenco di enti, comuni e privati che avevano offerto il loro contributo alle spese. La pubblicazione però non si fece perchè all'ultimo momento si avvertì che le risorse di cui si disponeva (un 5000 fr.) avrebbero bastato, nel miglior caso, per la stampa di una sola guida.

Nel 1931 il sodalizio invitava il prof. dott. T. Bernhard, che progettava il suo studio sulla Calanca, a dare un eguale studio su ogni nostra valle, a che egli rispondeva accedere alla domanda qualora avesse il consenso delle autorità federali (Annuario 1930/31, pg. 21, 45 sg.).

Nel 1933 il sodalizio univa la sua parola alla parola di rimostranza altrui o degli interessati contro la decisione delle Poste federali di rinunciare al **servizio postale invernale sul San Bernardino** e scriveva fra altro: « Questa nostra Valle (Mesolcina), di bella e secolare tradizione elvetica e grigione, di sano e profondo sentire svizzero, non comprenderà mai come la si possa voler tagliata fuori, e sia pure solo temporaneamente, dalla sua comunità e proprio quando altrove, nel nostro Stato e in quelli circonvicini, tutto si fa per promuovere fra terra e terra, le comunicazioni o le strade che sono le arterie per le quali si riversa il flusso della vita » (Annuario 1933/34, pg. 6).

Nel 1939 poi il sodalizio promuoveva la **fondazione dell'EAGI - Cooperativa per l'esposizione agricola e artigiana del Grigioni Italiano** - la quale nel poco tempo della sua esistenza, dopo essersi data le buone risorse con la lotteria del 1940, ha avviato la premiazione dei campi e prodotti caseari (1941 e 1942), ha organizzato la prima riuscitissima « Festa popolare del Grigioni Italiano » 26-27 settembre 1942, e offerto il suo contributo per altre manifestazioni, ma anzitutto per la fondazione dell'**Agricoltore Grigionitaliano** che cominciò ad uscire col luglio 1942.

Per ultimo andrebbero ricordati ancora i moltissimi componimenti sull'agricoltura, sull'artigianato, sull'industria boschile ecc. ecc. apparsi anzitutto nell'**Almanacco dei Grigioni**, e che indubbiamente hanno valso a ravvivare l'interesse della gente valligiana per la sua fatica quotidiana, e a mutare i criteri in questa sua fatica. — Del resto tutti i problemi economici sono affacciati, quali più quali meno diffusamente, nella **Relazione delle Rivendicazioni**.

5. Problemi scolastici e culturali.

a) Ragguaglio.

Per avere la buona scuola ci vogliono: a) il buon assetto della scuola, b) il buon docente, c) il buon testo d'insegnamento.

Il sodalizio fin dal primo momento ha sollevato tutti e tre i postulati e non li ha mai perduti di vista, anzi li ha posti e riposti sul tappeto ad ogni occasione. Qui ci limiteremo all'accento di quanto è stato fatto. Chi bramasse seguire da vicino le cose, ricorrerà alle indicazioni bibliografiche che daremo, e particolarmente alla **Relazione delle Rivendicazioni** dove tutto è esposto ampiamente e documentatamente.

b) Comitato pro scuola nostra.

Prima di riassumere quanto è stato fatto nel campo culturale, non sarà inopportuno ricordare un'azione introdotta già l'anno precedente la fondazione della **P. G. I. dai docenti di lingua italiana alla Cantonale** (Gianotti e Zandralli), e continuata poi in margine all'attività del sodalizio.

Il 16 giugno 1917 i suddetti docenti « invitavano le conferenze magistrali valigiane ad iniziare un'azione concorde e unica tendente al riconoscimento dell'insegnamento della lingua materna nelle scuole elementari e complementari, alla creazione e sistemazione delle migliori possibilità atte a favorirne lo studio mediante a) la riforma dei mezzi-didattico-linguistici (libri di lettura) per le scuole elementari; b) la creazione e la scelta dei libri di testo comuni per le scuole secondarie; c) l'aumento delle lezioni di lingua madre nelle scuole secondarie e alla Normale cantonale; d) la sistemazione delle borse di studio per corsi di

lingua materna; e) l'istituzione di biblioteche scolastiche», e proponevano «la nomina di una commissione di tre persone per valle, la quale, fattasi comitato attivo, col concorso dei docenti iniziatori, avesse a stabilire le modalità dell'azione».

Il 21 ottobre si riunivano a Klosters i delegati valligiani delle conferenze valligiane alla conferenza cantonale, e là, sotto la presidenza del dott. Zendralli, decidevano la costituzione del comitato — considerata quale «primo passo verso un accordo delle loro forze in quelle comuni aspirazioni senza le quali non v'è possibilità di affermazione» —, e ai postulati suelencati aggiungevano «a) la compilazione di un libro di canto per le elementari e le secondarie; b) la richiesta di una qualche considerazione del canto italiano alla Normale cantonale».

Le risoluzioni furono rimesse alle conferenze valligiane, le quali, su iniziativa della conferenza poschiavina, costituirono definitivamente il comitato: presidente il consigliere di Stato dott. O. Olgiati, segretario il dott. A. M. Zendralli.

Il 4 novembre 1919, nell'occasione della conferenza magistrale cantonale, il comitato discuteva, fra altro: «1. della necessità del riordinamento della Normale cantonale; 2. della necessità di creazione di una scuola media inferiore per le valli italiane a preparazione degli allievi per la III, risp. per la IV classe della Cantonale, o dello sviluppo di una scuola secondaria per ogni valle a tale funzione e scopo; 3. della necessità di ammettere gli allievi grigionitaliani alla Cantonale senza curare la preparazione loro nella lingua tedesca se non nella misura richiesta dalla necessità di frequentazione di un insegnamento impartito prevalentemente in tedesco; 4. della necessità di un maggior studio dell'italiano in tutte le sezioni della Cantonale; 5. della necessità imperiosa di avere immediatamente una rappresentanza nostra in seno al consiglio d'educazione; 6. dell'opportunità di propugnare la tesi del docente dott. Gadiant — vedi *Annuario dei docenti grigioni* per il 1919 pg. 57 e seg. — chiedente l'introduzione obbligatoria dell'italiano come materia d'insegnamento in tutte le scuole tedesco-romance del Cantone; 7. dell'assoluta necessità di un'azione disciplinata delle tre conferenze valligiane mediante l'istituzione di un organo, comitato interconferenziale, che le unisca e le rappresenti in seno alla conferenza cantonale (della federazione dei docenti grigioni)».

Il Dipartimento dell'Educazione, richiesto di riconoscere la commissione, barcamenò, ricorse ai ripieghi, e il tutto finì come solevano finire tutte le «imprese» di allora e... anche moltissime di più tardi: nella confusione. L'ambiente non era preparato alla collaborazione.

c) Commissione dell'Educazione.

Quale primo postulato, e fin dall'anno della fondazione del sodalizio, si propugnò la **rappresentanza del Grigioni Italiano nella Commissione dell'Educazione**. Ad un'istanza del 6 giugno 1918 il governo rispondeva il 29 settembre aderendo in massima alla richiesta: «Il Piccolo Consiglio condivide pienamente il modo di vedere della petente, cioè che alle Vallate italiane debba essere concesso, per principio, una rappresentanza nella Commissione dell'Educazione e che in occasione della prossima revisione della Costituzione si debba aver riguardo a un corrispondente aumento del numero dei membri», e disponeva: «Il Dipartimento di Educazione viene incaricato di invitare un rappresentante esperto delle Vallate italiane ad assistere con voto consultivo alle sedute della Commissione di Educazione per tutte le questioni importanti concernenti la parte italiana del Cantone». (*Annuario* 1920 pg. 46 sg.). — La faccenda diede poi argomento a nuove discussioni nel 1921 (Interpellanza A. Fasciati in Gran Consiglio se «in ossequio al decreto governativo del 29 novembre 1918: «a) venne nominato il «rappresentante-esper-

to » delle Vallate italiane nella Commissione d'educazione cantonale; b) e, se si, « chi ne sia il titolare ». — Almanacco 1921, pg. 52), e a un nuovo passo nel 1927 quando, per le esperienze fatte, si chiese di « voler dar seguito al decreto governativo (succitato) e nel senso che si elegga il rappresentante delegato ivi previsto, dato che se desso decreto non può essere interpretato che in questo senso: le Valli italiane hanno, e proprio ora, tanti e tanti problemi scolastici da risolvere, che solo si potranno affacciare e risolvere da una persona che per virtù di un mandato continuo abbia ragione e possibilità di attendervi ». Il capo del Dipartimento non accedette alla nomina del rappresentante, pur dichiarando che al rappresentante invitato alle singole sedute « è libero di propugnare questioni scolastiche che riguardano le vallate italiane e che non figurano sulla lista delle trattande della Commissione di Educazione, anzi tutto sulla via ordinaria dinanzi al direttore del Dipartimento e questi, tosto che il problema sarà maturo, lo presenterà alla Commissione di educazione, alla quale seduta il relativo rappresentante verrà invitato ».

Siccome per questa via non si giungeva a porto, il sodalizio prospettò una nuova soluzione e in relazione con tutti i problemi scolastici e scolastico-culturali, e prima la faccenda dell'ispettorato scolastico, per cui è duopo citare quanto in merito a questi altri postulati si era via via fatto.

d) Ispettorato scolastico.

La questione dell'**ispettorato scolastico**, che già nel 1898 aveva occupato la delegazione grigionitaliana d'allora e nel senso che le valli fossero unite in un unico ispettorato, venne sollevata dal sodalizio nel 1918. Il 28 ottobre 1918 in una istanza al Dipartimento dell'Educazione si chiese: « 1. l'istituzione di un ispettorato unico, 2. l'istituzione di due sotto-ispettori per quelle due Valli che cadono all'infuori della residenza dell'ispettore, con attributi nuovi e ampi ». Ad introduzione si diceva fra altro: « Il nostro passo tende a raggiungere un nuovo orientamento di tutta la vita didattico-scolastico-culturale delle Valli italiane nel senso di un indirizzo cosciente e unico nella molteplicità delle sue manifestazioni, e vuole così riuscire di integramento all'azione ripromessaci nel nostro memoriale del 6 giugno 1918, a cui osiamo riferirci per le argomentazioni d'indole generale » (trattasi del memoriale concernente la rappresentanza nella Commissione dell'Educazione), ... chè se alla rappresentanza grigione-italiana in seno alla superiore autorità scolastica si commetterebbe il compito di far conoscere i nostri bisogni e di propugnare le nostre aspirazioni, alla nuova istituzione toccherebbe quello di afferrarli nella loro complessità e di ordinarli in sintesi organica ». Quanto poi ai compiti del nuovo ispettore si diceva: « Il compito dell'ispettore consisterebbe nel promuovere quell'unità di indirizzo e d'azione didattico-scolastici, quell'intensità di vita scolastico-culturale da cui solo si può attendere la elevazione spirituale della nostra gente. Quali compiti specifici gli andrebbero attribuiti: lavoro a favore di un affiatamento fra scuola e vita, fra scuola e famiglia, fra docenti e consigli scolastici, fra conferenze e conferenze; promovimento di un'azione ordinata e organica di tutte le conferenze, di corsi pedagogici; favorimento di tutte le istituzioni abbarbicanti alla scuola statale; organizzazione di corsi estivi per scolari tedesco-romanci or qua or là nelle Valli; ispezione nelle scuole, ecc. Egli dovrebbe presenziare alle conferenze valligiane e intervalligiane — da tenersi fra delegati delle conferenze valligiane col concorso di un rappresentante degli insegnanti d'italiano alla Scuola cantonale, di maestri e amici della scuola, di solito in occasione delle conferenze cantonali —; di curare le relazioni colle autorità superiori ».

Da che si rileva a) come il sodalizio fin dalla prima ora avesse afferrato i problemi nella loro complessità e mirava a soluzioni finite; b) come si prevedesse per l'ispettorato quella funzione che poi, solo ora, dopo oltre 24 anni, il consiglio di Stato vorrebbe attribuire all'ispettorato di tutto il cantone.

Il governo non accettava la proposta del sodalizio (scritto del 29 dicembre 1918) e si dichiarava per un unico ispettore grigionitaliano. Cedendo poi alle rimozioni della conferenza magistrale di Mesolcina prima, delle due altre dopo, ritornava sulle sue decisioni, e il 14 marzo 1919 disponeva il ripristino del triplice ispettorato (Annuario 1920, pg. 50 sg.). Nel 1922 il granconsigliere A. Fasciati traeva da tale situazione una sua conseguenza e chiedeva l'abolizione dell'ispettorato scolastico (Almanacco 1923, pg. 59). — Le cose restarono così fin che, decesso l'ispettore della Bregaglia nel 1922, quello di Mesolcina assunse anche l'ispezione delle scuole bregagliotte, e ritiratosi quest'ultimo nel 1935, l'ispettore di Poschiavo si trovò ad assumere tutta... l'eredità.

e) Studi magistrali.

Nel 1919 il sodalizio sollevava il problema degli **studi magistrali** e sottoponeva alle conferenze magistrali le sue proposte di un riordinamento della Normale. (Annuario 1920, pg. 45). In seguito la faccenda fu trattata ripetutamente e particolarmente nel 1931 quando il sodalizio faceva sue alcune richieste dei docenti grigionitaliani alla Cantonale (insegnamento in lingua materna della pedagogia e della geografia; insegnamento di una seconda linea straniera; aumento del sussidio, da 800 a 2000 fr. annuali, per docenti che frequentassero a scopo di studi istituti superiori regnicoli; istituzione di corsi linguistico-culturali di 2-3 settimane; soppressione degli esami d'ammissione alla Normale per scolari provenienti dalla Prenormale di Roveredo; nuova denominazione della sezione italiana (Scuola normale cantonale). L'istoriato è accolto nella conferenza «La riorganizzazione dei nostri studi magistrali» del presidente della P. G. I., tenuta in seno alla conferenza moesana e dal sodalizio nel 1936 rimessa al Dipartimento dell'Educazione.

In essa si propugnava: «1) Gli studi normali poggiano sugli studi ginnasiali e durano tre anni. Il candidato alla scuola di magistero deve pertanto possedere la licenza ginnasiale. 2) I corsi ginnasiali s'innestano sulla V.a elementare e si scindono in corsi preginnasiali e ginnasiali. 3) I corsi strettamente magistrali o professionali di 3 anni si fanno alla Normale di Coira. 4) Il Cantone continua l'organizzazione di corsi annuali di perfezionamento o di coltura nelle Valli; sovvenziona le biblioteche o raccolte magistrali; arricchisce le borse di studio o sussidi — portandone l'importo da 800 a 2000 fr. — per docenti grigioni che vogliano frequentare corsi di perfezionamento ad atenei italiani... L'importo dei sussidi che non si usasse va alla creazione di un fondo che permetta di aiutare giovani docenti che, diligenti e capaci, intendano continuare i loro studi ed avviarsi all'insegnamento nelle scuole secondarie o medie».

f) Scuola media per il Grigioni Italiano.

Nello stesso anno 1919 il sodalizio anche già si occupava della creazione di una **scuola media inferiore per il Grigioni Italiano**. La faccenda era stata sollevata, con altre ancora, dal presidente dell'associazione in una sua conferenza su «Unsere Mittelschule und der italienische Landesteil» (La nostra scuola e il Grigioni Italiano), tenuta nel «Verein ehemaliger Kantonsschüler». Le sue proposte «dovrebbero portare una soluzione convincente, una piena sistemazione dell'insegnamento secondario e medio per le nostre Valli e preparare nel miglior modo tutta la gente grigione alla comprensione vicendevole ed alla collaborazione persuasiva

nella vita comune». Le questioni sono «in istudio presso il Dipartimento della Educazione». (Annuario 1920, pg. 45).

Nel 1922 il sodalizio vi tornò su in connessione col problema della scuola **complementare** (secondaria) (Almanacco 1922, pg. 168 sg.). Nel 1926 poi trattò degli **studi medi alla Cantonale** in relazione colla riforma del ginnasio, per la quale si prevedeva «di rattacciare il ginnasio cantonale alla V classe elementare e il corso tecnico alla VI elementare, onde permettere agli allievi di concludere un anno prima i loro studi medi». In un memoriale del 6 marzo di quell'anno si osservava:

« La gioventù studiosa del Grigioni Italiano non solo non andrebbe favorita nei suoi studi da una riduzione del periodo di studio attraverso il riaccoglimento del ginnasio ad una V anziché ad una VI (ultima) classe delle scuole elementari e il corso tecnico ad una V classe, ma ne ritrarrebbe un sicuro svantaggio e aggravamento siccome non ne potrebbe profittare, dato che la Scuola cantonale è tedesca e gli allievi delle Valli non cominciano lo studio del tedesco che nella scuola secondaria, eccezione fatta per certa gioventù della Bregaglia, dove l'insegnamento in questa lingua si inizia già nelle classi elementari superiori. — Il Ginnasio cantonale però presenta già ora difficoltà tali ai nostri allievi che i corsi appaiono loro effettivamente preclusi. L'istituto si connette ora alle elementari, ma, perchè solo tedesco, gli scolari di lingua italiana non vi possono accedere che quando conoscono il tedesco almeno tanto da poter frequentare i corsi con qualche profitto, cioè dopo almeno due anni di studio di quella lingua, studio che si fa nelle scuole secondarie e complementari. Però siccome in nessuna delle nostre scuole si insegna il latino, e il Cantone non ha ancora saputo dare alla popolazione di lingua italiana quelle possibilità degli studi classici quale è prevista nella Costituzione cantonale, avviene che, qualora i genitori non pensino a far preparare in via privata nel latino i loro figli, questi si trovano esclusi dal ginnasio. E fatto si è che scolari di lingua italiana delle Valli al ginnasio cantonale ne vengono pochissimi e che i Grigioni italiani i quali si vogliono dare agli studi superiori passano per istituti del Ticino, della Svizzera interna o romanda, magari dell'Italia.

Date queste premesse, riconosciamo che l'aggravamento delle difficoltà che dalla riforma deriverebbe alle valli Italiane, sarebbe pressochè teorico e noi, anzichè sollevare obiezioni formali, preferiamo ricordare in questo momento che il Cantone, memore del dovere sancito dalla Costituzione, dovrebbe dare alla popolazione italiana quell'istituto che avvii ai corsi classici e sia in piena consonanza con le sue necessità e premesse linguistiche e culturali » (Annuario 1926, pag. 13 sg.).

g) Testi didattici e lingua materna.

Nel 1920 il sodalizio affacciava, in relazione con quanto promosso dalla commissione interconferenziale di cui è detto più sopra, le faccende dei **testi didattici e dell'insegnamento della lingua materna** (Almanacco 1920, pg. 45). — La faccenda dei testi didattici, ripresa periodicamente — nel 1922 si era giunti alla soluzione: 1) i docenti introdurranno nelle loro classi i libri di testo che giudicheranno meglio indicati, previa comunicazione al Dipartimento dell'Educazione a mezzo degli ispettori scolastici; 2) alle cose grigioni da apprendersi nelle ultime classi elementari si dedicheranno dei componimenti da accogliersi in qualche testo in uso nelle scuole ticinesi, previo accordo coi compilatori (il libro sarebbe da dichiararsi obbligatorio) o meglio mediante la redazione di un manualetto proprio, — trovò il bell'impulso nel 1927. Il buon ragguaglio si legge in Annuario 1928, pg. 16 sg. In seguito però poco si fece.

h) Sussidi e corsi per docenti.

La faccenda dell'insegnamento della lingua materna dal 1920 in poi, sotto un aspetto o un altro torna ad ogni momento nelle relazioni del sodalizio. Nel 1929 si discusse ampiamente dell'aumento del **credito cantonale per docenti che frequentas-**

sero istituti italiani onde perfezionarsi nella lingua madre (Almanacco 1924, pg. 126), e nel 1930 si raggiunse che il Dipartimento dell'Educazione prospettò l'organizzazione di un **primo corso per docenti** sul metodo d'insegnamento della lingua materna (Annuario 1930 pg. 19).

6. Altro.

Nel 1919 il sodalizio, per mezzo di circolare, invitava le autorità patriziali a stendere l'**elenco delle famiglie patrizie** nei comuni, delle famiglie patrizie abitanti altrove, dei casati estinti con le indicazioni biografiche e bibliografiche del caso, e ciò per uno studio destinato all'Almanacco. Purtroppo solo alcuni comuni risposero all'invito, e lo studio è venuto a mancare.

Nel 1929 il sodalizio prospettò la compilazione di un **registro di tutte le opere d'arte** onde avere contezza di quello che è il patrimonio artistico delle nostre popolazioni, onde ragguagliare i proprietari sul valore delle opere che tengono, onde offrire un buon strumento di studio agli studiosi e di ragguaglio agli enti scolastici. (Annuario 1926, pg. 5);

nel 1929 trattò dell'**istruzione postscolastica**: creazione di scuole serali, con solo tre materie: lingua materna, lingua straniera e disegno; istituzione di una scuola d'arte e mestieri; cinematografia e radiofonia al servizio dell'istruzione; fondazione di biblioteche « a portata di mano di tutti: la biblioteca accogliente il libro che diletta onestamente e il libro che istruisce dilettando » (Annuario 1929/30, pg. 6);

nel 1929 decideva « di iniziare, ad uso delle scuole ma anche di tutta la popolazione, la pubblicazione di una **antologia** o di una serie di volumetti in cui fossero accolte le migliori cose disperse in riviste, giornali o libri, degli scrittori grigioni italiani ». Richiesto di un sussidio, il Cantone diede una risposta evasiva, per cui si dovette rinunciarvi « per il momento » (Annuario 1929/30, pg. 8). — Il momento durò.... dodici anni: solo nel 1942 il sodalizio ebbe modo di prospettare la compilazione dell'antologia, col concorso finanziario della Pro Helvetia (come si leggerà più giù);

nel 1929 s'interessò anche della **questione delle lauree** o di ciò che la Confederazione riconoscesse i diplomi che studenti svizzero-italiani acquistano a università italiane, raggiungendo che il 14 agosto 1929 il Dipartimento federale dell'Interno assicurava come « qualora si accordassero dei favori al Cantone Ticino, gli stessi favori andrebbero anche alle Vallate del Grigioni, semprechè ciò sia nelle viste del Governo Grigione ». (Almanacco 1929/30, pg. 7 sg. e pg. 21 sg.). Nel 1933, a conoscenza di una « soluzione concretata in accordo con le autorità ticinesi, dell'annosa questione », il sodalizio insistette per avere le buone informazioni (Annuario 1933/34, pg. sg.), che anche si ebbero in uno scritto del 12 aprile 1934 del succitato Dipartimento federale (Annuario 1939/35, pg. 12 sg., a cui rimandiamo).

7. Memoriale scolastico-culturale 20 settembre 1930.

Il sodalizio aveva così via via sollevato un po' tutti i problemi grigionitaliani, e prima i problemi culturali; ne aveva prospettato le soluzioni. Ma per realizzarle ci voleva l'appoggio e l'azione delle autorità. Senonchè le autorità di rado avevano dimostrato l'interesse e comprensione per i casi delle Valli. Pertanto si era giunti ad un punto morto.

Fu allora che il consiglio direttivo si decise ad un grande passo: incaricò il suo presidente di stendere un memoriale, « lo studiò, l'approvò, e in vista della portata della faccenda decise di presentarlo al consiglio di Stato in un'udienza particolare ». « L'udienza la si ebbe nella Sala magna di Casa Grigia », il 20 settembre 1930, presenti, per il governo il presidente Huonder e i membri dott. Ganzoni, dott. Hartmann e dott. Vieli; per il sodalizio i mesolcinesi dott. Zandralli e can. dott. Tamò, il bregagliotto prof. Gianotti e i poschiavini can. Lanfranchi e avv. dott. Lardelli. « Il dott. Zandralli prelesse il Memoriale, e l'on. Huonder, a nome del consiglio di Stato, assicurò che lo stesso consiglio avrebbe esaminato con benevolenza il Memoriale e fatto del suo meglio onde soddisfarlo, entro i limiti consentiti dalle circostanze, i postulati del sodalizio. Discussione non vi fu ». (Annuario 1930/31, pg. 15 sg.).

Ora ecco il Memoriale che togliamo dallo stesso Annuario (1930/31, pg. 36 sg.):

Sehr geehrter Herr Präsident, sehr geehrte Herren,

Im Namen der Vereinigung Pro Grigioni Italiano danke ich der bündnerischen Regierung, dass sie uns Gelegenheit geboten hat, sie über das kulturelle Problem des italienischen Landsteils zu unterrichten, damit, wenn immer möglich, jene Vorkehrungen getroffen werden, die zu dessen Lösung nötig erscheinen, im Interesse der Talbevölkerung, aber auch der kantonalen und eidgenössischen Gemeinschaft.

Wir haben Sie, sehr geehrte Herren Regierungsräte, um diese Audienz ersucht, da wir der Ueberzeugung sind, dass die kulturellen Verhältnisse unserer Gegenden derart sind, dass sie eine besondere Würdigung und dringende Hilfe verlangen, aber auch da wir unsere kulturelle Frage nicht als eine regionale, tatsächliche oder intertatschaftliche, sondern als eine ausgesprochen kantonale und eidgenössische Angelegenheit erachten.

Sie ist eine kantonale und eidgenössische Angelegenheit, weil die italienisch-bündnerischen Täler das eine der drei sprachlich-kulturellen Glieder des Kantons bilden und sie mit dem Tessin das eine der drei sprachlich-kulturellen Glieder der Eidgenossenschaft ausmachen. Sie ist es, weil diese unsere Täler die ersten wirtschaftlichen aber vornehmlich kulturellen Opfer sind des neuen starken und zentralisierten Kantons, wie auch der neuen starken und zentralisierten Eidgenossenschaft, wie wir schon in unserer Eingabe vom 1. III. 30 erklärt und nachgewiesen haben. Sie ist es, weil die Täler exponierte Grenzgegenden sind, und, wie Bundesrat Motta 1925 an der Trunserfeier erklärte, als vorgeschobene Posten eidgenössischen Lebens da stehen, nach denen der Fremde, der unser Land betritt, die ersten bestimmenden Eindrücke erhält. Sie ist es schliesslich, weil es im Interesse und in der Pflicht der Allgemeinheit liegt, die Randgegenden zu den selbstbewusstesten Trägern eidgenössischer Ueberzeugung und Treue zu machen und zu erhalten, und im Sinne aller unserer Institutionen ist es, dass man jeder darbedenden Gegend mit den Mitteln, die der Allgemeinheit zur Verfügung stehen, zu Hilfe kommt.

Das kulturelle Problem des italienischen Landsteils ist bedingt durch die geographische Lage der Talschaften und durch ihre ökonomischen Verhältnisse, weshalb die eine und die andern kurz skizziert werden müssen.

Die drei Täler, von einander durch ungangbare Bergmassive getrennt, liegen zwischen dem Alpenwall und der Kantons- und Landesgrenze eingekeilt. Die durch die Natur gegebenen Verschiedenheiten und Schwierigkeiten geographischer und sprachlicher Natur erschweren oder verunmöglichen den spezifisch kulturellen Kontakt mit dem Kantonsinnern. Seitdem die politische Landesgrenze zu einer absoluten Grenze geworden, ist der kulturelle Kontakt mit dem angrenzenden Königreich erschwert worden oder zum mindesten prekär geworden. Auch die rein politische Kantonsgrenze nach dem Tessin bleibt für die Mesolcina eine ausgesprochen kulturelle Sperre aus den Gründen, die wir in unserer Eingabe angetönt haben.

So sind die Talschaften kulturell so ziemlich ganz auf sich selbst angewiesen. Und es handelt sich um eine kaum über 13000 (13195) Seelen zählende Bevölkerung, welche in 30 Gemeinden verteilt ist; eine Bevölkerung, die ausgesprochen konfessionelle und politische Gegensätze in sich birgt, die nicht ohne Niederschlag auch auf kulturellem Gebiet bleiben, schon insoweit sie die Sammlung zur gemeinsamen Arbeit erschweren oder gar ausschliessen: eine Bevölkerung, die keine Zentren, keine eigenen gemeinsamen Organe, keine sie im Kanton sammelnden Instanzen besitzt; eine Landbevölkerung die in den schwierigsten ökonomischen Verhältnissen lebt und zu leben hat.

Wir dürfen wohl mit Recht behaupten, dass die kulturelle Lage der Talschaften

noch schwieriger ist oder zu werden anfängt, als die der romanischen Gegenden, die noch im kantonalen Staat durch ihre geographische Situation, durch die Zahl ihrer Bevölkerung, durch ihre Kompaktheit wirken können und durch ihre in allen Behörden amtierten Leute getragen sind. — Vielleicht darf man in diesem Zusammenhange bemerken, dass Italienisch-Bünden seit 1860 nur drei Mal einen Regierungsrat stellen konnte: Prospero Albrici 1864-1865 und 1874, P. A. Soldani 1873 und Oreste Olgiati, den ehemaligen Präsidenten der Stadt Chur für die Legislaturperiode 1912-1920; dass Italienisch-Bünden nur zwei Mal einen Ständerat gab: Giuseppe a Marca 1850-51, Prospero Albrici 1874-75; dass Italienisch-Bünden nie einen Nationalrat gehabt, dass es nur einmal, durch G. Olgiati 1869-1874 im früheren Erziehungsrat, nie aber in der jetzigen Erziehungskommission vertreten war, wie es auch kaum Zutritt zu den höhern Verwaltungsinstanzen des Kantons gefunden hat.

Zwar ist momentan die sprachliche Existenz des italienischen Landesteils nicht gefährdet, aber sie könnte gefährdet werden, machen sich doch gelegentlich Tendenzen bemerkbar, so im Bergell, die auf Ersetzung des Italienischen mit dem Deutschen (die praktische Not kann vieles, auch unvernünftiges lehren) hinzielen. Und was es für unsern Dreibündenstaat bedeuten würde, wenn solche oder ähnliche Tendenzen sich durchsetzen sollten, wenn das Verhältnis der sprachlich-nationalen Kräfte plötzlich sich verschieben sollte, lässt sich kaum vorstellen. Es käme einer Erschütterung des Basis unserer dreigliedrigen Gemeinschaft gleich, mit dem daraus sich ergebenden innern und wohl auch äussern Folgen. Unabsehbare Folgen. Nicht umsonst hat noch im vergangenen August, anlässlich der St. Moritzer Autorenwoche Bundesrat Motta in Poschiavo erklärt: «Die Eidgenossenschaft WILL, dass die Italienität der Talschaften erhalten bleibe». Er sprach als weitblickender Staatsmann, und diesmal wohl auch als Vertreter des Gesamtbundesrates, fügte er doch unmittelbar hinzu: «Der Bundesrat verfolgt mit grosser Aufmerksamkeit und mit Sympathie die kulturelle Entwicklung dieser unserer Talschaften». (Voce della Rezia und Grigione Italiano, N. 35, 1930).

Das sprachliche Verhältnis darf sich im Kanton nicht umstürzen lassen, es genügt, dass es sich immerfort verschlechtert. Die Bevölkerung Bündens hat in den letzten 70 Jahren, 1850—1920, um rund 30000 Seelen zugenommen (1850: 89895; 1920: 119854), d. h. um rund 33%, die der Talschaften um 1290, d. h. nur um $\frac{1}{9} = 8\%$. 1850 zählte Italienisch-Bünden 11 954 Seelen, also fast $\frac{1}{7} = 14\%$ der Gesamtbevölkerung des Kantons, jetzt 13 185, also nur mehr rund $\frac{1}{9} = 11\%$.

Wenn wir also nicht an seine augenblickliche sprachliche Gefährdung glauben, ist aber die kulturelle Lage höchst prekär, auch schon deshalb, weil die Talbevölkerung vorab dem täglichen Brot nachzugehen hat, und weil sie alle Energien zum ökonomischen Lebenskampf aufbieten muss, sodass kaum Nennenswertes für etwas anderes getan werden kann, wobei übrigens nicht einmal der Prozess der Verarmung aufgehalten werden kann.

Und wir sagen nicht zu viel. Der Direktor der Rhätischen Bahn schrieb 1926 in seinem Memorial über die Verkehrsentwicklung Graubündens 1886—1923 wörtlich (S. 8): «Ein ebenso beängstigendes Bild (wie das Hinterrheintal) bietet der am Bernharden anschliessende Bezirk Moesa (Kreise Misox, Roveredo, Calanca), obschon das Misoxertal seit 1907 die Sackbahn Bellinzona-Misox besitzt. Bevölkerungszahl und Vermögen stagnieren, der Viehstand ist stark zurückgegangen und die Erwerbshebung ergibt sich wohl grösstenteils aus strengerer Steuereinschätzung.» Und Sie selber, geehrte Herren, haben im Landesbericht 1927 (S. 9) die Bemerkung von den „ausserordentlich schwierigen Verhältnissen im Calancatal“ aufgenommen. Ob die Lage in den andern zwei Talschaften besser ist? Hierüber mögen die Aussagen von Schulinspektor Lanfranchi in seinem Aufsatz „Condizioni di studio e di lavoro in Val Poschiavo“ (in der Zeitschrift Pro Juventute N. 10 und 11, 1929) und die Arbeit von F. Giovanoli „Condizioni economiche della popolazione di Val Bregaglia“ (im Almanacco dei Grigioni 1930) Aufschluss geben. Sie mahnen zu Aufsehen. Zwar hat das Puschlav durch Bahn und Kraftwerke einen gewissen ökonomischen Aufschwung errungen, aber die Bahn ist in fremden Händen und wird von fremdsprachigen Funktionären verwaltet, und die Kraftwerke haben dem Tal ein Gut entrissen, das dritte bereichert, aber die Einwohnerschaft in das Dienstverhältnis versetzt, und die ökonomische Abhängigkeit hat stets die kulturelle zur Folge. Zwar werden noch gelegentlich die finanziellen Reserven, das Vermögen des Bergells beneidet, doch Giovanoli kann nicht umhin, als an Hand einer eingehenden Prüfung zu bemerken: «Wenn die Bergeller sich von der Verschuldung bis jetzt gerettet haben, ist es vorab der arbeitsamen und anspruchlosen Lebenshaltung zuzuschreiben. Arbeit und Ersparnis, diese sind die zwei Angelpunkte des bergellischen Bauern. Aber die Kraft des Widerstandes beginnt nachzulassen, man muss mit neuen Hilfsmitteln eingreifen.» Giovanoli schreibt vor der Wasserkatastrophe 1927.

Im übrigen besagt das Memorial Bener auf Grund der darin aufgenommenen Tabellen:

von 1886—1923 hat das Bergell sein Vermögen um $1/3 = 33\%$ erhöht, von 9,6 auf 12,9 Millionen, aber die Schulden um $1/2 = 50\%$, von 728 000 auf 1.172 000 Fr.;

das Misox hat das Vermögen um $1/2 = 50\%$ gesteigert, von 9,5 auf 13,5 Millionen, aber die Schulden verdreifacht von 797 000 auf 2.400 000 Fr. erhöht;

das Puschlav hat das Vermögen verdreifacht, von 10,6 auf 35 Millionen, aber die Schulden versiebenacht, von 2.000 000 auf 13.600 000 Fr. erhöht. Die grosse Vermögenszunahme ist im Misox wohl dem Bahnbau, im Puschlav den Bauten der Bahn und der Kraftwerke zuzuschreiben, wobei zu bemerken ist, dass heute die Misoxer Bahn durch ihre Kapitalabschreibung und durch ihre Unrentabilität ein illusorisches Vermögen darstellt, während die Berninabahn und die Kraftwerke als fremde Werke fremdes Vermögen und verhältnismässig wenig abgebendes Vermögen darstellen.

Wohl hätten die Talschaften in der gleichen Zeitspanne, 1886—1923, den Erwerb stark erhöht, das Bergell um das vierfache, das Misox um das siebenfache, das Puschlav gar um das neunfache, aber hierzu dürfte die oben angeführte Bemerkung vom Direktor der Rhätischen Bahn eine Erklärung geben: «Die Erwerbshebung ergibt sich wohl grösstenteils aus strengerer Steuereinschätzung».

Im übrigen dürfte ein Vergleich mit den kantonalen Vermögensverhältnissen lehrreich sein. Das Vermögen der drei Täler, das 1886 mit 29 Mill. $1/10 = 10\%$ des kantonalen Vermögens von 293 Mill. ausmachte, ist 1923 auf $1/14 = 7\%$ (61,5 gegenüber 87,7 Mill.) zurückgegangen, die Schulden aber sind nur von $1/21 = 4,9\%$ (3,6 Mill.) auf $1/20 = 5\%$ gesunken (17,7 : 330,8 Mill.); der Erwerb, der 1886 $1/13 = 7,7\%$ war (489 000 : 6,5 Mill.), macht nunmehr nur $1/19$ bis $1/20 = 5\%$ aus (2,5 : 56,9 Mill.). Wenn man das Reinvermögen heranzieht, ergibt sich: das Reinvermögen in den Talschaften betrug 1886 pro Person 2714 Fr. und war grösser als das mittlere Vermögen im Kanton mit 2189 Fr.; 1923 steigt es um etwas mehr als ein Drittel auf 3814 Fr., im Kanton aber auf mehr als das Doppelte mit 4579 Fr. Der Viehstand in den Talschaften war derart, das 0,6 Stück auf jede Person fiel, im Kanton 0,86; 1920 sinkt es so, dass das Verhältnis 0,52 : 0,63 beträgt. Zum Schlusse noch das Verhältnis im Werte der Gebäulichkeiten. Die Talschaften besitzen $1/8$ der Gebäulichkeiten im Kanton, aber wenn der Bauwert nur $1/16$ dieser ausmacht, so erreicht ihr Handelswert nur $1/21$. (Landesbericht 1929). Die Gebäude in Poschiavo, Brusio, Stampa mit Maloja erreichen einen durchschnittlichen Bauwert von 20 000 Fr., im Bergell ohne Stampa, in den grösseren Ortschaften des Misox 6-7 000 Fr., in den kleinern Gemeinden des Misox 3-5 000 Fr., im Calancatal 2-3 000 Fr. Der Handelswert ist um $2/5 = 40-50\%$ kleiner. Die 120 Gebäude von Braggio sind 89 183 Fr. bewertet, 743 Fr. pro Gebäude.

Dass unsere drei Talschaften, die in solcher Lage leben und zu leben haben, nicht von sich aus an die Lösung der kulturellen Frage herantreten können, ist leicht zu ersehen. Man kann sich überhaupt noch wundern, dass sie dieser Frage gewahr werden und nicht unter der Ungunst der Verhältnisse dem schlimmsten Verzicht anheimfallen.

Die kulturelle Frage ist eine Existenzfrage, vom geistigen wie vom praktischen Standpunkt. Vom geistigen Standpunkt insoweit die Bildung die Möglichkeit gibt dem höheren Streben der Menschen gerecht zu werden, vom praktischen Standpunkt insoweit die Bildung die Träger des gemeinsamen Lebens formt und jedem Menschen die beste Möglichkeit vermittelt, sich im täglichen Leben zu behaupten.

Die Bildung muss im Einklang mit unsern Anlagen, mit unsern sprachlich-nationalen Vorbedingungen und mit unsern lokalen Verhältnissen stehen.

Die kulturelle Vorbereitung hat bei uns vorab zwei Prämissen gerecht zu werden: der ethnisch-geistigen und der politisch-geistigen; die erste wurzelt in unserer ethnisch-sprachlichen Angehörigkeit, die zweite in unserer politischen Angehörigkeit. Deshalb müssen wir auf eine italienische Bildung hinzielen, die aber vom eidgenössischen und bündnerischen Geiste durchdrungen ist, oder, um es anders zu sagen, wir müssen den eidgenössischen und bündnerischen Geist in unsere italienische Bildung hineintragen.

Die kulturelle Frage umfasst die Bildung für die Auserlesenen und für das Volk, d. h. die, welche mittlern oder höhern Studien nachgehen, und für die, welche nach Absolvierung der Elementarschule ins praktische Leben treten.

Die Ausscheidung zwischen Auserlesenen und Volk beginnt mit dem Abschlusse des obligatorischen Schulunterrichtes, oder, um genauer zu sein, mit dem Beginn der Mittelschule, die nach der vor kurzem festgelegten Maturitätsreform für Gymnasiasten mit der V., für Techniker mit der VI. Elementarklasse einsetzt, worauf diese Zöglinge in die I., resp. in die II. Klasse der Kantonsschule eintreten können. Wenn die Auser-

lesenen nach der Volksschule in die Kantonsschule oder in andere Institute eintreten, und solcher gibt es im Kanton viele, sollten die Andern eine berufliche Anleitung und eine gewisse kulturelle Fortbildung erhalten durch besondere Institute, wofür allerdings im Kanton nur die landwirtschaftliche Schule am Plantahof und die Frauenschule in Chur als kantonale Anstalten in Frage kommen; Gewerbeschulen, Schulen des kaufmännischen Vereins, Abendschulen usw. sind vom Kanton nur subventioniert und finden sich nur an einzelnen Orten, meistens in den Zentren.

Nun die italienisch-bündnerischen Verhältnisse, wobei wir zunächst die Verhältnisse für die Auserlesenen, sodann die Verhältnisse für das Volk und schliesslich die für die übrigen in Frage kommenden Bildungsverhältnisse berücksichtigen müssen.

Für die Auserlesenen.

Die Schuljugend unserer Talschaften, welche höheren Studien nachgehen will, teilt sich ein in Zöglinge, welche die Bildungszeit mit der Absolvierung der Mittelschulinstitute, so Handels- und Lehramtsschule, abschliessen, und in Zöglinge, die eine Hochschule beziehen.

Die einen und die andern sind seit immer in einer höchst prekären Lage. Unsere Talschaften haben:

a) mehrere Sekundarschulen (1 im Misox, 2 im Bergell, 2-3 im Puschlav), zu denen der Zögling nach der 6 jährigen Elementarschule Zugang findet. Es sind obere Elementarschulen, die zum Teil obligatorischen Charakter haben, die zwei obersten Elementarklassen aufnehmen und sich nur insoweit von der Elementarschule abheben, als sie die Anfangsgründe einer Fremdsprache vermitteln;

b) das Proseminar und Realschule zu Roveredo, das vom Kanton subventioniert oder besser erhalten wird, einen 3jährigen Seminarkurs hat und auf die italienische Abteilung des kantonalen Seminars vorbereitet, und im besten Fall, auch mit Verlust eines ganzen Schuljahres, auf die Handelsschule und auf die technische Abteilung (Typus C der Maturitätsordnung) der Kantonsschule;

c) das Privatinstitut Sant'Anna zu Roveredo, das nebst einer Elementarschule die untern Klassen der Mittelschule aufnimmt, aber keine Verbindung mit dem kantonalen Institut, der Kantonsschule, aufweist.

So geschieht es, dass die italienischen Talschaften ihre Jugend nicht zu regelmässigen Gymnasialstudien auf kantonalem Boden anhalten können und diese von vornherein von der Gunst der kantonalen öffentlichen Gymnasialbildung ausgeschlossen ist. Seitdem vor drei Jahren das Gymnasium der Kantonsschule an die V. Elementarklasse, statt an der früheren VI. angeschlossen ist, ist der Zutritt zu diesem Institute, das rein deutsch ist, auch in Ausnahmefällen gesperrt worden. Aber auch der Zutritt zu den andern Zweigen der Kantonsschule ist mit den grössten Schwierigkeiten verbunden, da dieselben nur deutsch sind, weshalb zur Aufnahme namhafte Kenntnisse in der deutschen Sprache nötig sind, die grosse Anstrengungen, Zeit und Geld fordern. In einiger Hinsicht macht allerdings das Seminar, die Lehramtsschule, eine Ausnahme, da sie eine rudimentäre italienische Abteilung aufweist, mit den Lehrfächern Geschichte und Naturgeschichte in der Muttersprache.

Diese italienische Abteilung ist ein gar wunder Punkt. Während der Schüler, der die anderen Abteilungen besucht, weiss, dass er die Studien an einer deutschen Schule in deutscher Sprache macht, haben unsere Seminaristen die Illusion, die Studien in ihrer Sprache zu absolvieren, während sie eine zweisprachige Bildung geniessen, mit allen Gefahren, die ihr anhaften und die vom sprachlichen Standpunkte aus zu einem « gergo approssimativo » (Ungefährsprache) führen, der jede wohlverstandene Bildung untergräbt. Das Wort stammt von Francesco Chiesa, der schreibt (Poesie e prose, Orell-Füssli): « In der Schweiz müssen alle diejenigen, welche es können und vermögen, dafür bemüht sein, Italienisch, Deutsch und Französisch mit noch grösseren Skrupeln zu schreiben, als in den umgebenden Ländern. Und dies deshalb, weil wir mehr der Gefahr ausgesetzt sind, unsere drei Sprachen verarmen und zersetzen zu lassen und sie in eine Ungefährsprache verfallen zu lassen ».

Diese unsere Lage in Bezug auf die Mittelschulstudien, während die Kantonsverfassung wörtlich sagt (Art. 41.): « Der Kanton sorgt für Gymnasial- und höhern Realunterricht, sowie für die Bildung der Volksschullehrer ».

In Anbetracht dieser Verhältnisse, früher waren sie noch schlechter, wird man leicht verstehen können, warum unsere Talschaften im Laufe von 80 Jahren, während welcher sie von der Gunst der kantonalen Mittelschule ausgeschlossen gewesen sind, wenige Studierende gegeben haben, zum mindesten im Vergleich mit der Vergangenheit und wie die meisten unserer Gebildeten an andern Instituten als an der

Kantonsschule sich ihre Bildung geholt haben. In der Tat, seit 1850—1903 haben von 387 nur 16 Italienisch-bündner die klassische Maturität sich erworben, 8 Puschlaver, Maturanden des Gymnasiums sind nur 14 Italienisch-bündner (8 Puschlaver, 6 Bergeller, und ein Misoxer, 1/39; das Handelsdiplom 1 von 10, ein Misoxer, 1/10; das Lehrpatent von 698 nur 29, 2 Misoxer, 14 Bergeller, 13 Puschlaver, 1/24; bis 1903 besass das Misox nur 2 patentierte Lehrer. Von 1903—1927 gestaltet sich die Sachlage in Bezug auf die Zahl besser, besonders für Lehramtsschule und Handelsschule. Auf 834 neupatentierte Lehrer fallen 116 auf die Talschaften, 1/7 (56 Misoxer, 43 Puschlaver, 17 Bergeller); von 287 diplomierten Handelsschülern 29, 1/10 (6 Misoxer, 15 Puschlaver, 8 Bergeller). Dagegen bleibt sie ungefähr gleich für die zwei andern Schulrichtungen. Von den 325 Maturanden des Gymnasiums sind nur 14 Italienisch-bündner (8 Puschlaver, 6 Bergeller, kein Misoxer), 1/23; von den Maturanden der technischen Abteilung nur 12 (7 Puschlaver, 3 Bergeller, 1 Misoxer), 1/22. In all diesen Zahlen, die teils aus Bazzighers Geschichte der Kantonsschule, teils aus den Programmen der Kantonsschule entnommen sind, sind alle Schüler aufgenommen, die die Talschaften als Geburtsort angegeben, gleichwohl ob die Eltern anderswo ansässig waren. Hierbei dürfte vielleicht angeführt werden, dass die Kantonsschule nur folgende italienisch-bündnerische Lehrer aufgewiesen hat: Joh. Maurizio, 1853—62, Franc. Rampa, 1863—64, Lor. Zanetti, 1864—71, Joh. Bazzigher, 1871—1912, G. A. Scartazzini, 1871—74, G. Lardelli, 1874—96, Silvio Maurizio, 1871—1899 und jetzt Em. Gianotti und der Sprechende: 5 Bergeller, 3 Puschlaver, 1 Misoxer.

Wir müssen hier der Kürze zuliebe darauf verzichten, die Folgen anzuführen, die in kultureller, aber auch in rein praktischer Hinsicht, aus den skizzierten Verhältnissen sich ergeben, wir können aber das eine nicht verschweigen, dass unsere Jugend auch dann eine Entfremdung von ihrem talschaftlichen Milieu erleidet, wenn sie zur höheren Bildung durch rein fremdsprachige Institute durchgeht, die nur die wenigsten später auszugleichen im Stande sind.

Wir verzichten hier auf die Frage der Hochschulbildung einzutreten; sie ist in den letzten Jahren des öftern erörtert worden und hat auch Ihre Behörde beschäftigt im Zusammenhang mit der Tessiner Hochschulfrage. Nur darf wohl bemerkt werden, dass sie für unsere Talschaften vielleicht noch heikler ist als für den Tessin und zwar aus Gründen, die sich leicht aus der Betrachtung der Mittelschulfrage ergeben.

Für das Volk.

Für das Volk stehen die Dinge kaum besser, ja eher schlechter. Es hat nur die Elementar-, und im besten Falle die Sekundarschule. Sie sind die einzigen Institute, die für seine Bildung in Frage kommen. Es hat keine Berufs oder Gewerbeschulen, denn als solche sind wohl kaum die « Scuola massaia » von Roveredo, vor 6 oder 7 Jahren gegründet, mit einer kaum 3000 Fr. erreichenden Bilanz, und die letztes Jahr in Poschiavo errichtete « Scuola d'arte e mestieri » zu betrachten. Der Besuch der landwirtschaftlichen Schule des Plantahofes und der Frauenschule in Chur, die auch nur deutsche Institute sind, ist nicht leicht. Von Zeit zu Zeit werden da und dort in den Tälern ein Kurs oder einzelne Vorträge organisiert, doch stets ohne Kontinuität und ohne ausgesprochene Richtung.

Verhältnisse anderer Art.

Zu der Schule, zu den Instituten, die die Bildung vermitteln, kommt als massgebendster kultureller Faktor das Milieu hinzu. Hierin aber deckt sich vielleicht die grösste Lücke auf. Die Talschaften weisen wenige Gebildete, akademisch Gebildete auf, und es handelt sich stets um Leute, die von ihren täglichen Pflichten vollauf in Anspruch genommen sind. Die Dörfer bieten kaum eine geistige Anregung, während ihre Atmosphäre nur zu oft das kulturelle, wie das allgemeingeistige Streben ersticken. Wenn aber doch einer den Studien nachgeht, ist er lediglich auf sich selbst angewiesen und hat nicht einmal die Möglichkeit, seinen Talleuten die Früchte seiner Arbeit kundzutun ohne grosse Ausgaben. Die Täler haben nur drei Wochenblätter, die aus leicht verständlichen Gründen sich damit begnügen müssen, die Talchronik oder die Talchroniken aufzuzeichnen und im besten Falle irgend einem dringendem Tagesproblem nachzugehen; Zeitschriften oder ähnliche Publikationen hat man nicht, in die der Forscher oder der Schriftsteller seine Errungenschaften hineintragen kann, sie könnten sich auch nicht erhalten. Die Lage dieser Auserlesenen haben wir übrigens schon in unserer Eingabe näher umschrieben. Nur das eine sei noch bemerkt, nämlich wie anders und glücklicher stellt sich demgegenüber die Situation der Auserlesenen im Kantonsinnern dar, wo alle Vorbedingungen zur geistigen Tat gegeben sind.

Die Talschaften besitzen keine Bibliotheken und keine kulturellen Hilfsmittel von etwelcher Tragweite, nicht einmal überzeugende Bibliotheken für das Volk. Zwar stellt die schweizerische Volksbibliothek kleine Wanderbibliotheken zu Verfügung, aber, wenn

schon ihre Organisation durchaus unzweckmässig ist, so sind die Bücher ohne etwelche Einsicht zusammengetragen, so dass sie nicht einmal den elementaren Kriterien der Volksbildung Genüge leisten können.

*Das Bild ist düster, es kann aber nicht beschönigt werden.
Was gemacht werden soll.*

Die Verhältnisse verlangen Vorkehrungen, sie drängen nach einer Lösung. Wir glauben, dass unsere Darlegung die Erfassung der Wege und Mittel, um ihnen einiger-massen gerecht zu werden, erlauben.

1. Es sollte vorerst eine Instanz geschaffen werden, die die ganze kulturelle Frage, zum mindesten insoweit sie die Schulfrage betrifft, verfolgt, eine Instanz, die direkt dem kantonalen Erziehungsdepartement unterstellt ist. Unsere Vereinigung hat schon zweimal den Anlauf genommen, um eine solche Instanz zu bekommen mit allerdings beschränkteren Aufgaben und Attributen, doch ohne einen überzeugenden Erfolg zu erzielen: sie hat zunächst die Wahl eines Vertreters der italienischen Talschaften in die Erziehungskommission postuliert, sie hat sodann die Schaffung eines einzigen Schulinspektorates mit zwei Unterinspektoren für die Talschaften vorgeschlagen. Mit Dekret vom 19. XI. 1918 anerkannte die Regierung im Prinzip das Recht Italienisch-bündens, einen Vertreter in die Erziehungskommission zu schicken; da aber der Wortlaut der Verfassung die Ausübung dieses Mandates nicht zulässt, vertröstete uns die Regierung mit dem Beschlusse, es solle ein Vertreter der Talschaften mit beratender Stimme zu den Sitzungen der Kommission eingeladen werden, wenn wichtige, die Talschaften interessierende Fragen zu besprechen wären (Ann. d. Pro Grigioni 1920, S. 47). Auf unser späteres Gesuch hin, mit dieser konsultativen Vertretung stets die gleiche Person zu betrauen, damit eine gewisse Kontinuität in der Behandlung der talschaftlichen Schulfragen bewahrt werde, erteilte uns der heutige Vorsteher des Departementes den Bescheid, dass dies aus konstitutionellen Gründen nicht zulässig und aus praktischen Gründen nicht ratsam wäre (Ann. d. P. G. 1927, S. 4 & 9, 1938 S. 12). Die Regierung hat die Schaffung eines einheitlichen Schulinspektorates für Italienischbünden beschlossen am 29. XI. 1918, dagegen die Einsetzung von Unterinspektoren abgelehnt; aber schon am 14. III. 1919 auf die Bedenken der talschaftlichen Schulinstanzen hin das erste wieder aufgehoben und dafür drei Schulinspektoren, einen pro Talschaft, mit dem üblichen Plichtenkreis eingesetzt (Ann. d. P. G. I. 1920, S. 5).

Der heutige Zustand scheint nun eine Lösung aufzwingen zu müssen, die beide frühern Postulate unserer Gesellschaft vereinigt: die Schaffung einer Instanz, die aus den Schulinspektoren und einer ihnen vorgesetzten Person besteht, welche letztere direkt dem Erziehungsdepartement unterstellt wäre. Ihre Aufgabe sollte den ganzen Plichtenkreis der kulturellen Schulbildung umfassen. Der Obmann dieser Instanz sollte ein Beauftragter und nicht ein Funktionär sein.

2. Der Kanton sollte an die Lösung der Mittelschulfrage für den italienischen Landesteil herantreten — hiebei müssen wir bemerken, dass wir aus dem letztem Landesbericht mit Freude von den Bestrebungen des Vorstehers des Erziehungsdepartementes in Bezug auf den Ausbau des Proseminars und der Realschule von Roveredo Kenntnis genommen haben —, aber auch an das Problem der landwirtschaftlichen Bildung, vielleicht im Sinne einiger Vorschläge, die wir im Juni 1928 dem Departemente des Innern eingereicht, worüber wir aber bis jetzt noch keinen Bescheid erhalten und auch an die Frage der Frauenbildung und der gewerblichen Vorbildung.

Der Kanton sollte auch dafür bedacht sein, dass der italienischen Sprache im kantonalen Amts- und Gerichtsleben jene Berücksichtigung widerfahre, die ihr als Landessprache zusteht.

3. Es bleibt aber noch ein weites Feld, das der staatlichen Kompetenz sich entzieht; es ist dieses das rein kulturelle Feld, in engen Sinne des Wortes, welches der privaten Initiative überlassen ist und überlassen werden muss. Es ist das Feld, das auch vornehmlich unserer Vereinigung zusteht.

Hier möchte sie sich zum Zwecke setzen:

1. die Studien zu fördern, den Schriftstellern, Künstlern und Gelehrten beizustehen, indem sie sie in der Publikation ihrer Werke unterstützt, oder die Publikation selber an die Hand nimmt; indem sie literarische und wissenschaftliche Preisausschreiben veranstaltet, indem sie unbemittelten vielversprechenden jungen Leuten Unterstützungen zuteilt;

2. die Herausgabe von sonstigen bildenden Büchern von italienisch-bündnerischen Autoren, so bspw. eine Blütenlese der besten Schriftsteller und Forscher zu übernehmen;

3. eine Zeitschrift historischen, literarischen, künstlerischen und ökonomischen Charakters zu gründen;

4. Vorträge und Kurse zu veranstalten;

5. *die schon bestehenden Bibliotheken auszubauen, neue zu gründen und sie in einer «Federazione» zu sammeln;*

6. *den Ankauf von allen kulturellen Hilfsmitteln, vom Projektionsapparat zum Epidiaskop, zum Radioapparat zu ermöglichen;*

7. *alle kulturellen Veranstaltungen, auch die musikalischen und sportlichen, in den Tälern zu fördern.*

Eine solche Aufgabe fordert Opfer an Energie, Zeit und Geld. Unsere Vereinigung ist bereit, alle Opfer, die ihr zugemutet werden können, auf sich zu nehmen. Wir dürfen wohl annehmen, dass die Eidgenossenschaft uns ihren moralischen und finanziellen Beistand zusichern wird. Wir möchten annehmen, dass auch der Kanton uns einen erhöhten finanziellen Beistand zuerkennen wird. Unsere Vereinigung hat 1920 zum ersten Mal die Genugtuung gehabt, von der Regierung das Wort der Anerkennung zu hören und einen einmaligen kantonalen Beitrag zu erhalten (Botschaft 1929, N. 32), sie hat 1925 zum zweitenmal das Wort der Anerkennung gehört, als sie den Kanton um einen jährlich Beitrag ersuchte (Botsch. 1925, Hft. 4, S. 165), der ihr auch zuerkannt wurde in Fr. 500. Jetzt zwingen uns die Verhältnisse, um ein mehr anzuhalten. In unserer Eingabe ersuchten wir seinerzeit die Regierung, den Beitrag jährlich auf 1500 Fr. zu erhöhen; nun aber, in Anbetracht der grossen Aufgaben, die wir uns zugedacht haben und die auch von aussen uns zugedacht werden, erlauben wir uns, das Begehren zu stellen, der Beitrag möge die Hälfte des Beitrages der vorgesehenen eidgenössischen Unterstützung erreichen, was auch nur der Hälfte des Beitrages gleichkommt, den der Kanton an die Lia rumantscha gewährt.

Wir sind überzeugt, dass der Grosse Rat und die gesamte bündnerische Bevölkerung ein solches Entgegenkommen gegenüber den Talschaften oder ihrer Vereinigung nicht bloss verstehen, sondern auch begrüssen werden, denn der Sinn für die kulturellen Werte, die den ideellen Werten gleichkommen, im Kanton hat sich nicht nur nicht verloren, sondern gesteigert und verfeinert. Dies erachten wir übrigens als eine grosse Errungenschaft, denn der Kanton will und soll eine dreinationale und dreisprachige Gemeinschaft sein, während die kulturellen Güter als die wertvollsten anzusprechen sind.

Il passo non giovò a smuovere dall'inerzia o a suggerire un nuovo criterio nella considerazione dei casi culturali delle Valli. L'eco che aveva trovato nella stampa si perdette presto e il Memoriale passò agli archivi.

Non tutto fu però vano. I progrigionisti acquistarono allora un concetto preciso della somma dei loro problemi culturali e in seguito compresero che per giungere a porto bisognava prendere una nuova via. Se però non la batterono subito, la nuova via (della Rivendicazioni), fu perchè nel frattempo al sodalizio toccava quel sussidio federale a scopo culturale che impose nuovi compiti precisi e immediati.

8. Sussidio federale e scopo culturale 1931.

Già il 16 maggio 1927, il sodalizio, su istanza dell'allora presidente del club, granconsigliare, avv. G. B. Nicola, che lo rendeva avvertito di un'azione del Ticino per assicurarsi una sovvenzione federale a scopo culturale, rivolgeva contemporaneamente due scritti al governo cantonale e al Consiglio Federale intesi «ad assicurare alle popolazioni (grigionitaliane) gli uguali e giusti favori che saranno concessi al Ticino a promuovimento delle condizioni culturali della gente svizzero-italiana». La risposta federale, pervenuta per il tramite del governo cantonale, dichiarava che «da die italienischen Talschaften Bündens in kultureller Beziehung tatsächlich mit ähnlichen Schwierigkeiten zu kämpfen haben wie der Kanton Tessin selbst, allfällige Hilfeleistungen durch den Bund für kulturelle Zwecke an den letztern in angemessener Weise auch jenen zu Gute kommen sollen». (Annuario 1927, pg. 2 sg., pg. 9 sg.). Fu però solo nel marzo 1930 che il sodalizio, seguendo l'esempio del Ticino, fece a Berna la domanda del sussidio federale a scopo culturale e nel contempo, a Coira la domanda di un aumento

del sussidio cantonale. Nella motivazione, che poi è su per giù la stessa nelle due istanze, leggesi, fra altro (nell'istanza a Berna):

« La questione culturale grigione italiana è una questione largamente svizzera, quando considerata sotto il duplice aspetto politico-geografico e storico. Le Valli grigioni italiane giacciono a mezzogiorno delle Alpi, e, ad eccezione della Mesolcina-Calanca, che sbocca nel Ticino, sono chiuse fra i massicci delle Alpi verso settentrione e il confine politico svizzero verso il mezzogiorno. Questa situazione portò loro larghi favori quando i valichi costituivano le grandi vie di transito fra il Mediterraneo e l'Europa centrale, quando le frontiere politiche del Grigioni si estendevano tanto in là da comprendere la Valtellina ed anche finchè i confini politici della Confederazione erano meno saldi e meno vietativi. Ma stornato il traffico per virtù della costruzione delle ferrovie e particolarmente della ferrovia del Gottardo, e rinsaldata la compagine federale per virtù delle vicende nuove, le Valli caddero nell'abbandono. Esse sono, entro certi limiti, le vittime dei casi che generarono l'avvento del Cantone robusto e della grande Confederazione.

Vittime economiche, ma anche vittime culturali. Nè vi si sottrae la Mesolcina — Calanca, che per trovarsi entro la cerchia geografica del Ticino, sembrerebbe doversi alimentare di là, perchè la struttura politico-comunale della Valle suddivisa in 20 Comuni (9 in Mesolcina, 11 in Calanca), la sua lunghissima tradizione particolaristica, lo spirito « cantonalista » ticinese, le rendono difficile l'avvicinamento culturale a quel Cantone.

La Confederazione non può disinteressarsi dei casi delle nostre Valli; non può ammettere che entro i suoi confini vi siano terre dibattentesi nel disagio culturale che non può risolversi se non nel disagio spirituale; che delle terre e delle piccole terre siano votate al sacrificio in nome della Comunità senza che la Comunità non le sorregga. E se le nostre sono numericamente debolissime, esse vantano un bellissimo passato grigione e svizzero.

L'aspirazione culturale delle nostre Valli è nella tradizione secolare, che proprio ora si va riesumando, e vivo è il bisogno di soddisfare le aspirazioni dello spirito e di dare allo spirito un'attività convincente. Un bisogno, questo, che vuol essere coltivato, favorito con ogni mezzo, perchè atto a dare le migliori soddisfazioni personali e collettive, ma più ancora a cementare quella coscienza individuale e locale e regionale senza la quale la Confederazione non sarebbe più la Confederazione.

Ma noi si deve assistere ora al soffocamento culturale delle Valli, quale portato dalle circostanze dell'ambiente. Se da un lato le Valli sono chiuse all'influenza del di fuori — per le cause suesposte — e perciò senza un qualche incentivo, d'altro lato coloro che si vorrebbero svagare cogli studi, si trovano poi nella impossibilità materiale di pubblicare il frutto dei loro sforzi senza gravi sacrifici pecuniari. Si è che chi studia e scrive non può a meno di cedere alle premesse dell'ambiente, si è che l'opera sua risente sempre dello spirito e del carattere regionale, per cui egli dovrebbe trovare i suoi lettori per entro la cerchia valligiana o intervalligiana. Se non che le Valli non hanno riviste o case editrici proprie, e, dato il numero esiguo della popolazione, danno un pubblico ristretto di lettori. E così si deve assistere al fatto che allo studioso tocchi mendicare aiuto a destra e a sinistra per dare alle stampe il frutto delle sue conquiste spirituali di anni, ciò che è ingiusto e umiliante.

Si potrà chiedere perchè i comuni o le valli stesse non sappiano indursi per iniziativa propria all'azione culturale. Ma che possono fare terre piccole, economicamente immiserite — e sempre per la loro situazione e per le vicende della grande Comunità, le quali hanno creato delle barriere economiche (daziarie) e, questa volta, delle barriere infrangibili, — terre con una popolazione che lotta aspramente per strappare al suolo il pane quotidiano, terre che sono separate — e sempre per virtù della storia — in moltissimi comunelli, terre in cui lo studioso solo studioso non ha modo di campare? »

Nell'istanza a Coira si precisava poi le condizioni in cui si trovano studiosi e scrittori che vogliano pubblicare le loro opere:

« Ogni pubblicazione va connessa a sacrifici da parte dell'autore. Il ricavo della vendita di una pubblicazione non compenserà mai le spese della stampa, perchè l'autore nostro, per virtù delle circostanze d'ambiente non potrà mai contare su un gran numero di lettori. E così si deve assistere al soffocamento del lavoro culturale, o al fatto che lo studioso debba mendicare a destra e a sinistra per dare alle stampe il frutto del suo lavoro e dei suoi sforzi di anni, ciò che è ingiusto e umiliante. Tipico è il caso di due nostri studiosi, il dr. h. c. Govanoli e il dr. Francesco D. Vieli, i

quali proprio di questi di hanno pubblicato due opere di storia, l'una la Storia di Bregaglia, l'altra la Storia di Mesolcina, ed hanno dovuto chiedere anche il nostro concorso per non sapersi troppo aggravati dalle spese della stampa. Ma di domande di sussidi per pubblicazioni diverse il nostro sodalizio ne riceve molte, senza per altro saperle soddisfare, non potendo disporre di fondi adeguati. Si è che in fatto di pubblicazioni come in fatto di cultura in genere le nostre terre sono in condizioni ben più ingrate che ogni altra terra grigionese, comprese quelle romande, che hanno un pubblico ben più numeroso. Se i romandi devono lottare per la loro lingua, noi s'ha da lottare aspramente per la nostra cultura. Lo studioso dei nostri casi, lo scrittore della nostra vita non potrà, forse, mai contare in qualche misura sugli ambienti non valligiani, per la differenza di lingua rispetto all'interno del Cantone, per virtù della nostra tradizione storico-politica rispetto al Ticino, insomma per virtù della nostra storia, che è anche storia cantonale e svizzera.» (*Annuario 1929/30*, pg. 16 sg.).

Il Dipartimento cantonale dell'Educazione rispondeva come «il Piccolo Consiglio è dell'avviso che è indicato di attendere ancora col trattamento della vostra domanda finchè è delucidata la questione del sussidio federale. Vi abbiamo già assicurato un benevole esame della vostra domanda, ma nell'interesse della cosa dobbiamo però rinviarla fino alla risposta da Berna per poter meglio abbracciare l'intero complesso del problema». — La cosa rimase poi lì e se un aumento del sussidio cantonale in seguito ci fu (da 500 a 1000 franchi), lo si deve ad un'azione spontanea della delegazione granconsigliare.

Il sussidio federale venne accordato con scritto del 23 giugno 1931 che riproduciamo nella sua parte essenziale:

Wir haben die Genugtuung, Ihnen in endgültiger Beantwortung Ihrer Eingabe aus dem Jahre 1930 mitteilen zu können, dass der Bundesrat und die eidg. Räte nunmehr, in Zustimmung zu unserm Antrag, beschlossen haben, Ihrer Gesellschaft für dieses Jahr und die Folgezeit Fr. 6000 im Jahr für Zwecke der Förderung und Erhaltung der kulturellen und sprachlichen Eigenart der italienischen Täler Graubündens zu bewilligen.

Für die Zubilligung dieses Beitrages waren folgende Erwägungen massgebend und für seine Verwendung sollen nachstehende von uns vorgeschlagene und von den eidg. Räten gebilligte Richtlinien gelten:

«Auf Grund sehr einlässlicher und überzeugender Darlegungen über die Schwierigkeiten wirtschaftlicher und besonders kultureller und sprachlicher Art, mit denen die italienischen Talschaften Bündens zu kämpfen haben, macht die Vereinigung geltend, dass diese ebenso sehr wie der Tessin der Bundeshilfe bedürfen, und zwar vornehmlich für folgende Zwecke:

Unterstützung begabter, wenig bemittelter junger Leute, die sich höhern Studien widmen wollen.

Unterstützung von Wissenschaftlern, Schriftstellern etc. für die Veröffentlichung ihrer Werke.

Veranstaltung literarischer und wissenschaftlicher Preiswettbewerbe, sowie allgemein bildender Vorträge und Kurse.

Herausgabe einer Zeitschrift historischen, literarischen, künstlerischen und wirtschaftlichen Charakters, sowie einer Anthologie bewährter Schriftsteller und Forscher. (Die letztere Publikation ist seither insofern unnötig geworden, als nach dem Bundesbeschluss vom 24. März 1931 Auszüge aus Werken schweizerischer Schriftsteller italienischer Sprache ganz allgemein in der vom Kanton Tessin vorgesehenen Anthologie veröffentlicht werden können).

Schaffung neuer und Ausbau schon bestehender regionaler Bibliotheken.

Förderung kultureller Veranstaltungen literarischer, musikalischer und sportlicher Art; Anschaffung notwendiger Hilfsmittel (Projektions-, Radioapparate, etc.).

Es ist nicht zu bestreiten, dass Massnahmen dieser Art für die Erhaltung der kulturellen und sprachlichen Eigenart der italienischen Talschaften Bündens notwendig sind. Trotz der Mithilfe, die ihnen der Kanton Graubünden bereits gewährt, können sie diese Massnahmen indessen ohne ergänzende Bundeshilfe nicht verwirklichen. Nachdem der Bund den romanischen Talschaften Graubündens und dem Kanton Tessin analoge Hilfe bereits zugesichert hat, rechtfertigt es sich zweifellos, dass er sie in angemessener Weise auch auf die italienischen Talschaften Bündens ausdehne: in gewissem Sinne haben dies die eidgenössischen Räte bei Behandlung

der tessinischen Begehren selbst schon anerkannt — und ebenso rechtfertigt es sich wohl, dass die italienischen Talschaften Bündens der Bundeshilfe gleichzeitig mit dem Kanton Tessin teilhaftig werden. Da der letztere bei einer Wohlbevölkerung von rund 120.000 Seelen vom Bund für kulturelle und sprachliche Zwecke einen Jahresbeitrag von Fr. 60.000 erhält, dürfte es angemessen sein, den analogen Beitrag an die italienisch sprechenden Bündner (12-13.000) auf Fr. 6000 im Jahre festzusetzen. Dabei hat es die Meinung, dass der Betrag der gesuchstellenden Vereinigung Pro Grigione Italiano ausgerichtet, dieser aber, wie nachträglich übrigens auch der Ligia Romontscha, nahegelegt würde, zu allen ihren für die Verwendung der Bundessubvention massgebenden Verhandlungen auch einen Vertrauensmann der Bündner Regierung zuzulassen, bezw. einzuladen». (Annuario 1930/31, pg. 5 sg.).

B) 1931 - 1939

Impostati i problemi culturali, acquistata col sussidio federale la possibilità della nuova azione culturale, s'inizia la seconda fase d'attività. Un'attività meno appariscente e già perchè ormai non si tratta più di sollevare singoli postulati, di discuterli e di lanciare delle risoluzioni, ma di un'attività che da un lato è di realizzazione, dall'altro di preparazione.

1. La realizzazione: Culturali, Quaderni.

Il sussidio federale andava legato ad un preciso programma, e il sodalizio attese a realizzarlo. Fino dal primo momento avvertì però la necessità di chiamare le Valli all'azione diretta e immediata: «perchè il nostro problema culturale ha due aspetti, uno squisitamente grigionitaliano e di interesse comune a tutta la nostra popolazione, l'altro eminentemente regionale e di portata valligiana». Pertanto il consiglio direttivo, riservando a sè la rivista, pubblicazioni e sussidi, borse di studio e concorsi letterari, ha demandato alle Valli conferenze e biblioteche, affidando loro il compito di organizzare le prime e di sviluppare le altre o di fondarne di nuove». (Annuario 1932, pg. 9). Così si giunse alla costituzione delle **Commissioni culturali valligiane**.

Nel giugno 1932 il consiglio direttivo invitava gli uffici di circolo, il clero cattolico, le corporazioni riformate, le conferenze magistrali e le società valligiane a darsi una tale commissione per valle. La costituzione delle Commissioni andò abbastanza liscia. Il consiglio direttivo fissò alcune norme ad uso delle stesse, elaborò il primo programma di conferenze, invitò gli intellettuali delle Valli a prestarvi il loro contributo, sorresse le Commissioni nella fondazione di nuove biblioteche e preparò un catalogo modello, offrì alle 16 bibliotechine già esistenti una raccolta completa delle pubblicazioni grigionitaliane, raccomandò alle commissioni la collaborazione con le società agricole. (Annuario 1932/33, pg. 9 sg.).

Così s'iniziò il nuovo lavoro. Il sodalizio fondò la rivista **Quaderni grigioni italiani**, che cominciò ad uscire il 1. ottobre 1931, accordò borse di studio a studenti universitari — che poi generarono solo dissensi, siccome v'era chi le voleva destinate anche a allievi delle scuole medie —, accordò il suo appoggio a scrittori e studiosi mediante l'acquisto di un certo numero di copie delle opere stampate — il consiglio direttivo s'è poi trovato più volte nella condizione di dover tranquillare chi offriva l'opera sua al sodalizio per la pubblicazione e non sapeva convincersi di ciò che esso non può farsi editore —, continuò i concorsi letterari.

La Confederazione, per ragioni di risparmio, si indusse alla riduzione del sussidio culturale da fr. 6000 a fr. 5000 nel 1933, a fr. 4800 nel 1934, a fr. 4500 nel 1936. Il sodalizio allora si trovò nella necessità di proporre un mutamento del programma federale e nel senso di eliminare la posta per le borse di studio, che poi non avevano portato che guai, e di ridurre tutte le altre poste. (Cfr. Annuari 1932-1936).

Ma mantenne immutato il sussidio alle Commissioni valligiane.

L'esperienza fatta con le Commissioni riuscì men che persuasiva. Via via «il contatto fra sodalizio e Commissioni venne a mancare completamente, tanto che il consiglio direttivo si trovò più di un anno a non sapere neppure che questa o quella Commissione avesse fatto, di chi fosse composta, e perfino chi la presiedesse», e proprio nel momento in cui «le condizioni nuove suggerivano una loro attività più larga», dato anche che, a partire dal 1940, il sodalizio fruiva di un sussidio men che trascurabile da Pro Helvetia. Per ciò il consiglio direttivo, nel 1940, «mentre offriva loro maggiori possibilità per il servizio conferenze e un epidiascopo per Valle (uno alla Valle Poschiavina, uno alla Bregaglia e uno alla Mesolcina-Calanca)», insistè per un riorganizzazione delle Commissioni stesse. (Annuario 1938/40, pg. 15 sg.).

L'esito fu pressochè nullo, per cui l'anno dopo, 1941, si dispose senz'altro la riorganizzazione e nel senso che le Commissioni fossero nominate dalle assemblee valligiane dei soci della P.G.I. — Nell'inverno 1941/42 le Commissioni furono costituite nella Valle Poschiavina (presidente maestro Benedetto Raselli) e nella Mesolcina-Calanca (presidente don Rinaldo Boldini), dove esse iniziarono una buona attività. (Annuario XI, N. 1 e 2). Nella Bregaglia invece, a malgrado di tutte le premure del consiglio direttivo e dei suoi membri bregagliotti, la faccenda della commissione rimase in sospeso. Nel gennaio 1943 si formò nella Valle una Culturale indipendente.

2. La preparazione e la Risoluzione.

a) **Rivendicazioni nel campo cantonale.** Nell'attesa che la promessa governativa del 20 settembre 1930 andasse in effetto, il tempo passava. Siccome nulla avveniva, il sodalizio si trovava in peggiore situazione che se avesse avuto il rifiuto netto. Lasciar correre? Agire? E come agire? Corsero anni. Il sodalizio torna in istanze e memoriali, anche in conferenze, or su questa or su quella faccenda (si scorrano gli Annuari). Ma quando il Ticino riprese la faccenda delle sue Rivendicazioni, il presidente del sodalizio colse l'occasione di un invito a dire dei problemi grigionitaliani a un'assemblea del partito democratico a Tosanna, per postulare le rivendicazioni grigionitaliane tanto nel campo cantonale quanto nel campo federale. (Annuario 1936/38, pg. 11).

Il primo nuovo passo era fatto. Due anni dopo si era tanto in là che il consiglio di Stato, obbedendo a una richiesta granconsigliare, nominava una commissione per lo studio dei casi grigionitaliani. Nel maggio 1938 la commissione, composta dal presidente del sodalizio e da alcune personalità dell'Interno e delle Valli, rimetteva al governo il suo «Bericht über die kulturellen und wirtschaftlichen Verhältnissen Italienisch-Bündens», una relazione di 315 pagine, in cui appaiono prospettati la situazione e la funzione del Grigioni Italiano nella compagine cantonale, la genesi delle rivendicazioni, i problemi delle Valli. Il «Bericht» o la Relazione, costituisce lo studio al quale dovrà sempre ricorrere chi voglia occuparsi delle cose delle Valli.

Il governo fissò il suo punto di vista in merito alla Relazione, nel Messaggio

sulle Rivendicazioni del 25 aprile 1939: accettava molti postulati minori, ma avversava più o meno decisamente quelli maggiori.

Il Gran Consiglio, relatore il dott. B. Mani, insistentemente richiesto da tutta la delegazione grigionitaliana, nella sua seduta del 26 maggio 1939, accettò pressochè in pieno le richieste della commissione, e in forma solenne, per alzata dai seggi, votò la bella « **Risoluzione** » che riproduciamo anche qui:

« Il Gran Consiglio prende nota del messaggio del consiglio di Stato sulle « **Misure per il miglioramento delle condizioni economiche e culturali del Grigioni Italiano** ». Da questo messaggio e dalla relazione della Commissione speciale nominata dal consiglio di Stato, appare ad evidenza che le Valli italiane si trovano in tali condizioni economiche e culturali da esigere misure particolari. L'applicazione di queste misure vuole una maggior collaborazione del Grigioni Italiano.

Il Gran Consiglio approva il messaggio del consiglio di Stato in quanto coincide con le proposte della Commissione speciale e incarica il Governo di realizzarle col concorso di personalità esperte delle cose del Grigioni Italiano.

Il Gran Consiglio pone in prima linea i punti seguenti:

1. Per quanto concerne le richieste nel campo federale si chiede la piena parità del Grigioni Italiano col Ticino;

2. Si riconosce il principio che il Grigioni Italiano, quale minoranza linguistica, sia rappresentato in giusta misura tanto nelle autorità politiche quanto in quelle amministrative.

Onde applicare questo principio in merito alla Commissione dell'Educazione, si incarica il consiglio di Stato di preparare la revisione della Costituzione cantonale nel senso di aumentare da 2 a 4 il numero dei membri della Commissione;

3. All'italiano va riconosciuto il posto che gli compete tanto nelle relazioni amministrative quanto nella scuola. Ciò esige che la lingua italiana sia studiata maggiormente tanto nelle scuole tecniche (secondarie) quanto alla Cantonale.

4. L'insegnamento medio va ordinato sì che tenga in debito conto le condizioni particolari del Grigioni Italiano. Si desidera la creazione di un Proginnasio grigionitaliano di 5 classi e quale istituto che prepari al ginnasio della Cantonale e alla Normale. Si incarica il consiglio di Stato di esaminare le modalità della realizzazione di questo postulato.

5. Il maggior postulato della Mesolcina è nella richiesta di una strada di comunicazione, aperta tutto l'anno, coll'interno del Cantone mediante una galleria automobilistica attraverso il San Bernardino. Tale strada è nell'interesse di tutto il Cantone e di portata federale. Si incarica il consiglio di Stato di agire con ogni fermezza e di propugnarlo a Berna perchè venga realizzato.

6. Il consiglio di Stato è invitato a dare annualmente, nella relazione della Gestione cantonale (Landesbericht), il ragguaglio sulle misure prese e sullo stato delle faccende ».

La Risoluzione dava la maggiore soddisfazione alle Valli, accettava dunque in pieno le viste del sodalizio, accettava i suoi maggiori postulati e le sue proposte di soluzione dei problemi più importanti. Così s'era creata la nuova base o la nuova piattaforma per l'azione futura.

Il sodalizio aveva fatto quanto era in suo potere onde preparare l'atmosfera per una buona discussione delle Rivendicazioni, e durante la sessione granconsigliare del maggio 1939 organizzò in Coira una serie di conferenze sulle Valli, un'esposizione degli artigiani grigionitaliani alla Galleria d'arte di Villa Planta e una piccola mostra dell'artigianato e del libro grigionitaliano in alcune vetrine di librai. Fu una manifestazione che ebbe il miglior successo. (Cfr. *Annuario* 1938/40, pg. 10 sg.).

Conclusione.

Così si conchiudeva la seconda fase dell'attività del sodalizio: con la bella promessa.

Le Valli possedevano

nella **Relazione delle Rivendicazioni** l'esposizione chiara della loro funzione nella comunità retica, col Ticino in quella elvetica; della loro situazione politica, culturale e economica, con l'elenco preciso e minuzioso dei problemi e delle soluzioni più convincenti,

nel **Messaggio del Governo al Gran Consiglio** le buone assicurazioni di intervento a soluzione delle faccende minori,

nella **Risoluzione granconsigliare**, la magna carta.

Tutto pareva bene avviato.

b) Rivendicazioni nel campo federale. Già nel 1924, allora delle prime rivendicazioni ticinesi, il Grigioni Italiano andò a mani vuote. Il sodalizio, in pieno accordo con la deputazione granconsigliare, fece tutto il suo possibile per raggiungere la parità di trattamento col Ticino. Ma mentre il Ticino riusciva a far valere le sue richieste, le Valli dovettero accontentarsi del riconoscimento, avvenuto quattro anni più tardi, del diritto alla parità (cfr. lo scritto governativo 14 XII 1938, a pag. 50). La deputazione riassumeva in allora la delusione della popolazione valligiana in una proposizione accolta nel Protocollo granconsigliare del 1924 (II pg. 178): aver essa (la deputazione) l'impressione «che il Governo avrebbe dovuto prendere un atteggiamento più energico nella faccenda». (Cfr. Memoriale delle Rivendicazioni pg. 46 sg.)

Il sussidio culturale del 1930 si deve all'azione diretta del sodalizio.

Nel 1937 si apprendeva delle nuove rivendicazioni ticinesi, e in uno scritto del 27 aprile 1937 il sodalizio richiamava su di ciò l'attenzione del governo osservando: «Il Ticino basa le sue rivendicazioni sulla sua situazione geografica e sulle sue particolari condizioni etnico-linguistiche. Siccome queste sue premesse sono anche le premesse del Grigioni Italiano, ci è lecito dedurre che il diritto alle rivendicazioni deve andare anche alle nostre tre terre di lingua italiana e che quanto Berna accorderà al Ticino debba toccare in eguale misura anche ad esse. Pertanto osiamo pregare il lod.mo Consiglio di Stato a voler patrocinare gli interessi del Grigioni Italiano in questo importantissimo frangente». — Il 5 maggio il Dipartimento federale dell'Interno assicurava, in merito alle rivendicazioni, di aver avviato i primi passi sia presso il governo ticinese sia presso il Consiglio Federale. Nel novembre la stampa metteva in vista la prossima soluzione delle rivendicazioni ticinesi e il 18 di quel mese il sodalizio tornava alle insistenze e contemporaneamente interessava della cosa la deputazione grigione a Berna. In allora anche prospettava in uno scritto al Dipartimento cantonale dell'Interno i postulati maggiori delle Valli. (Annuario 1936/38, pg. 12 sg.). Il 10 dicembre il Governo si induceva a rimettere a Berna il primo scritto ricordando l'assicurazione del 10 gennaio 1928 «che al Consiglio di Stato si avrebbe dato modo di esporre le sue viste quando il Consiglio Federale trattasse col Ticino argomenti riguardanti tutta la Svizzera Italiana e così anche il Grigioni Italiano».

Il Memoriale delle Rivendicazioni, del maggio 1938, postulava:

«1. Die bündnerische Regierung, als Vertreterin des italienisch-bündnerischen kantonalen Landesteils, soll an alle Besprechungen eingeladen werden, die in Bern in Sachen, die die italienische Schweiz betreffen, stattfinden.

2. Bei allen Vergünstigungen, die die Eidgenossenschaft der italienischen Schweiz, in Anbetracht ihrer geographischen, wirtschaftlichen und kulturellen Sonderlage gewährt, soll Italienisch-Bünden gebührend, d. h. im Masse seiner besondern, schwierigsten Verhältnisse, berücksichtigt werden.

Wenn einmal das Anrecht auf den Beistand anerkannt ist, dürfte selbstverständlich sein, dass dieser Beistand nach dem Grad der Notwendigkeiten, aus denen das Anrecht erwächst, abgestuft werden.

3. Bei Wahlen, in welchen Bern Vertreter der italienischen Schweiz vorsieht, soll Italienisch-Bünden nicht übergangen werden.

4. Da, wo dem Tessin schon Entgegenkommen gewährt worden ist, sollte Italienisch-Bünden die angemessene Gleichstellung zuteil werden, so auf kulturellen Gebiet.»

Nel 1939 il Gran Consiglio nella sua Risoluzione del 26 maggio fece suo il punto di vista grigionitaliano dichiarando: «Per quanto concerne la richiesta nel campo federale si chiede la piena parità del Grigioni Italiano col Ticino».

c) Faccende minori

Pro cultura. Nel 1931 il sodalizio veniva richiesto dalla Società storica grigione d'un sussidio di fr. 200 per la continuazione degli scavi in Castaneda. Il sodalizio rispondeva, il 19 luglio 1931, di accordare il sussidio «ma alla condizione esplicita che quanto si rinverrà negli scavi abbia a restare sia nel villaggio, sia nel distretto Moesa, e abbia a costituire il principio di una raccolta di cimeli storici in Castaneda o ad alimentare il piccolo Museo distrettuale già esistente, in Roveredo. — Noi si ammetterebbe però anche che un esemplare di ogni oggetto che si rintracciasse, vada al Museo Retico cantonale».

La Società rispondeva, 15 ottobre 1931, non poter accedere senz'altro alla condizione, ma che il consiglio della Fondazione Museo Retico aveva deciso di «esporre in Castaneda una collezione di quanto s'era scoperto precedentemente, e quale deposito del Museo Retico».

Il sussidio venne poi concesso, nell'attesa «che la Società si attenga a quanto si ripromette nello scritto del 15 ottobre». (Annuario 1931, pg. 24 sg.).

Ufficio ragguagli. Nel 1932 il sodalizio istituì un «ufficio ragguagli» ad uso dei valligiani. Incaricato: Federico Giovanoli. — L'ufficio durò per un paio d'anni, poi lo si... chiuse, perchè i valligiani lo vollero dimenticato. (Annuario 1932/33, pg. 24).

Iniziativa in sospeso. Nel 1935 il sodalizio richiamava l'attenzione delle Valli a ricordare personalità e avvenimenti salienti valligiani nei nomi da darsi a vie, piazze e abitati, con lastre del ricordo su edifici, assicurando tutto il suo aiuto morale e anche finanziario. (Annuario 1935/36, pg. 14).

Numerus clausus. Nella primavera del 1938 il Governo decideva che il numero degli allievi ammessi ai corsi magistrali non potesse andare oltre i 50. La misura coercitiva minacciava di chiudere la Normale ai Grigionitaliani. Il sodalizio interessò della cosa la deputazione granconsigliare. L'esito delle premure è accolto in uno scritto del 27 maggio 1936 del Dipartimento dell'Educazione al granconsigliere dott. U. Zendralli: «La pletora dei maestri esiste, a giudizio di maestri e ispettore, anche nelle Valli italiane. Però la sezione italiana sarà meno toccata della misura. La media degli allievi delle Valli italiane è di 4-5 scolari. Anche dopo l'applicazione della misura v'è la possibilità di soddisfare a tale bisogno. Del resto trattasi di una misura provvisoria, che a norma delle esperienze potrà sempre essere revocata». (Annuario 1936/38, pg. 18 sg.).

C) 1939 - 1943

1. Attese.

Si entra nell'ultima fase d'attività.

La situazione era, per la prima volta, chiarita. Come non attendere che ora si avesse a veder avviati a soluzione pratica i postulati delle Valli? Non v'era più che di dar seguito alle promesse del Messaggio governativo e della Relazione delle Rivendicazioni e, per quanto concerne la Relazione:

- a) di fissare in quali punti Messaggio e Relazione coincidevano, perchè se già lungo e circostanziato quello, di molto più lunga e circostanziata questa;
- b) di tirare le conclusioni della riconosciuta necessità di parità di trattamento del Grigioni Italiano col Ticino nel campo federale, fissando le singole richieste grigionitaliane da presentare a Berna;
- c) di stabilire le modalità per la rappresentanza del Grigioni Italiano in tutte le autorità politiche e amministrative, ma in particolare modo nella Commissione dell'Educazione;
- d) di decretare le modalità per cui l'italiano venga studiato maggiormente nelle scuole secondarie e alla Cantonale;
- e) di provvedere alla creazione del proginnasio grigionitaliano;
- f) di agire con ogni fermezza per la realizzazione della strada automobilistica del S. Bernardino.

Giustificata pertanto, ogni attesa.

2. La prima delusione.

2. La prima delusione. Dacchè si ebbe la Risoluzione granconsigliare, nessuno più parve ricordarla: non le autorità e, ciò che è meno comprensibile, non i valligiani stessi. È però vero che già nell'autunno 1939 scoppiava la grande guerra. Ad ogni modo dovettero correre ben tre anni finchè nella sessione granconsigliare del maggio 1942 sorgesse un deputato mesolcinese a chiedere che si applicasse l'ultimo punto della Risoluzione in cui è fatto dovere al consiglio di Stato di dare nella Relazione della Gestione cantonale il ragguaglio annuale sul suo operato. Quando poi nel 1940 e 1941, informandosi a quel punto della Risoluzione che assicurava, nel principio, il diritto grigionitaliano a una rappresentanza nelle autorità politico-amministrative, da parte valligiana si prospettò una candidatura grigionitaliana al governo, si assistette a manifestazioni impensate che investirono in pieno anche il sodalizio il quale, a norma delle sue disposizioni statutarie, si era tenuto fuori di ogni competizione. Le manifestazioni sono troppo presenti negli spiriti perchè se ne debba parlare, ma tacere non si può che la fiducia nella coesione grigionitaliana subì un rude contraccolpo, che si sprigionarono passioni non facilmente soffocabili, che si prestò facile gioco a chi per una ragione o per l'altra vuole avversata l'azione grigionitaliana, e che si arenò l'azione stessa, anche nel campo della Svizzera Italiana.

Ma quanti dei valligiani conoscono la Relazione delle rivendicazioni? Il sodalizio, in vista di ciò che nella Relazione sono esposte diffusamente tutte le faccende delle Valli e che essa costituisce così un buono strumento di studi, giudicò opportuno di farne curare la traduzione e la pubblicazione in Quaderni e la tiratura di estratti. La Relazione è tanto voluminosa, lo spazio in Quaderni è tanto

limitato che, per intanto, ci si dovette accontentare di dare la versione della parte introduttiva.

3. La seconda delusione.

3. La seconda delusione. Poco meglio andarono le cose nel campo federale. Il governo cantonale, riferendosi alla Relazione delle rivendicazioni, e in attesa della discussione parlamentare della Relazione stessa, il 14 XII 1938 scriveva a Berna — rendendone edotto il sodalizio —:

« Vom Kanton Tessin aus werden gegenwärtig gegenüber dem Bund eine Reihe von Forderungen erhoben, mit welchen ein bessere Berücksichtigung der besonderen geographischen, wirtschaftlichen und kulturellen Lage der italienischen Schweiz verlangt wird.

Auch der Kanton Graubünden umfasst einen italienisch sprechenden Landesteil, der sich in der gleichen, ja in mancher Hinsicht in einer ungünstigeren Lage befindet als der Tessin. Durch verschiedene vom Grossen Rat erheblich erklärte Motionen ist unsere Behörde beauftragt worden, die Lage der italienisch sprechenden Täler nach jeder Richtung hin zu studieren, insbesondere auch die Frage abzuklären inwiefern diese Täler infolge ihrer besonderen Verhältnisse im Genuss von Wohlfahrtseinrichtungen und Hilfsmassnahmen des Bundes und des Kantons benachteiligt seien.

Wir haben diese Untersuchung durch eine Spezialkommission durchführen lassen. Diese hat unserer Behörde einen umfassenden und aufschlussreichen Bericht abgegeben, aus dem sich eine Reihe von Forderungen ergeben, deren Verwirklichung durch den Bund und den Kanton nötig und dringlich ist, um zu verhindern, dass Italienisch-Bünden kulturell und wirtschaftlich dem Niedergang überlassen bleibt.

Wir müssen auch heute wieder darauf bestehen, dass Zugeständnisse des Bundes an den italienisch sprechenden Talschaften unseres Kantons in vollem Ausmass zugute kommen müssen, soweit daselbst die tatsächlichen Voraussetzungen dafür gegeben sind.

Wir ersuchen deshalb Ihre hohe Behörde, bei der bevorstehenden Behandlung der tessinischen Forderungen nicht zu vergessen, dass zu der italienischen Schweiz auch die Täler Misox-Calanca, Bergell und Puschlav gehören, deren Lage, wie gesagt, in mancher Hinsicht noch ungünstiger als diejenigen des Tessins ist.

Sie haben uns am 10. Januar 1928 die schriftliche Zusicherung gegeben, dass Sie, wenn Begehren aus einem Landesteil italienischer Zunge vor Sie gebracht werden, stets auch prüfen werden, ob und inwieweit diese Begehren die Talschaften italienischer Zunge des Kantons Graubünden berühren, und wenn diese Frage zu bejahen sei, auch nicht ermangeln werden, dem Kleinen Rat des Kantons Graubünden, als dem zuständigen Vertreter dieser Talschaften und Hüter ihrer Ansprüche in geeigneter Weise, Gelegenheit zur Meinungsäusserung zu geben. Dies gelte, gleichviel ob es sich um ökonomische oder um ethnische und kulturelle Fragen handle.

Wir gestatten uns, Sie zu bitten, sich dieser Zusage bei Gelegenheit der Behandlung tessinischer Rivendicazioni erinnern zu wollen.»

Il 2 I 1940, movendo da una discussione parlamentare del novembre 1939 in merito al trattamento particolare usato al Ticino in materia di razionamento, il governo tornava a scrivere a Berna:

« Mit einer Eingabe vom 10. Dezember 1938, zugestellt am 14. gl. Mts., haben wir Sie unter Bezugnahme auf die tessinischen Rivendicazioni darüber orientiert, dass auch die bündnerischen italienisch sprechenden Talschaften, die sich in der gleichen, ja in mancher Hinsicht in einer ungünstigeren Lage befinden als der Tessin, begründete Begehren um Schutz und Hilfe für ihre kulturelle und wirtschaftliche Existenz stellen. Die Untersuchungen über die Lage dieser Täler, ihre Stellung im Bund und Kanton und über die Notwendigkeit und Durchführbarkeit von Hilfsmassnahmen sind inzwischen abgeschlossen worden; der bündnerische Grosse Rat hat auf Grund einer Botschaft des Kleinen Rates in der Frühlingssession dieses Jahres in einer einstimmig gefassten Entschliessung dazu Stellung genommen. Der Kleine Rat hat sich damit den Auftrag geben lassen, eine Reihe von Forderungen der italienisch sprechenden Talschaften teils innerhalb der kantonalen Verwaltung zu verwirklichen, teils gegenüber dem Bund zu vertreten.

Zu den letzteren gehört in erster Linie die allgemeine Forderung nach Anerken-

nung des bündnerischen italienischen Landesteils als integrierenden Bestandteil der italienischen Schweiz auch in der Praxis der Bundesbehörden, woraus sich ergeben muss, dass jede Massnahme, welche vom Bund zugunsten der italienischen Minderheit des Landes getroffen wird, auch Italienisch-Bünden mitumfassen muss und auch jede Kundgebung von Bundesbehörden oder Vertretern des Bundes für die italienische Schweiz nicht nur den Kanton Tessin betreffen darf, sondern der italienischen Schweiz mit Einschluss Italienisch-Bündens gelten soll.

Der Kleine Rat hat in seiner Botschaft an den Grossen Rat über Massnahmen zur Verbesserung der wirtschaftlichen und kulturellen Lage Italienisch-Bündens vom 25. April 1939 dazu ausgeführt:

«Gegenüber der Eidgenossenschaft wird die Forderung der Gleichstellung Italienisch-Bündens mit dem Kanton Tessin erhoben. Der Kleine Rat stimmt ihr vorbehaltlos zu. Italienisch-Bünden bildet mit dem Tessin zusammen die italienische Schweiz; seine Lage ist in kultureller wie in wirtschaftlicher Hinsicht derjenigen der tessinischen Täler mit analogen Verhältnisse gleich, ja vielfach noch bedeutend schwieriger. Mit vollem Recht darf deshalb verlangt werden, dass die Vergünstigungen, welche dem Tessin von der Eidgenossenschaft eingeräumt werden, in vollem Umfang auch den bündnerischen italienisch sprechenden Tälern zukommen.»

Wir glauben, ohne weiteres voraussetzen zu dürfen, dass Ihre hohe Behörde diesen Standpunkt als richtig anerkennt.» (Quaderni XI, 1, pg. 84 sg.).

Ancora una volta si insisteva ancora solo sull'affermazione di principio.

Quando poi le cose precipitarono, il sodalizio, con scritto del 14 II 1941, tornava a richiamare l'attenzione del governo sulla faccenda e domandava, fra altro, quale risposta il Consiglio Federale avesse dato all'istanza del 2 I 1940; ma non ebbe risposta.

Con ciò le possibilità d'intervento, per il sodalizio erano esaurite, ad eccezione che nel campo culturale. Qui la P. G. I. poteva agire direttamente e già per il fatto che nelle rivendicazioni era accolta anche la richiesta dell'aumento del sussidio federale a scopo culturale.

Nel momento in cui le trattative bernesi erano entrate nella fase risolutiva - l'esito di queste trattative, almeno per quanto concerne le richieste di carattere economico è accolto in Quaderni XI, 2, pg. 156 sg. - il sodalizio, con scritto del 21 V 1942, sottoponeva la sua richiesta (d'aumento del sussidio) al Dipartimento federale dell'Interno e contemporaneamente interessava della faccenda l'on. Celio, che il 9 III 1942 rispondeva: «Le assicuro che il Grigioni Italiano beneficerà del successo delle Rivendicazioni ticinesi nelle proporzioni già esistenti. Comunque, in tale senso mi occuperò della cosa». (Quaderni XI, 1, pg. 316).

Il 24 V 1942 il Consiglio Federale approvava il «Messaggio del C. F. all'Assemblea Federale per l'aumento del sussidio accordato al Cantone Ticino e alle Valli di lingua italiana del Cantone dei Grigioni per la difesa della loro cultura e della loro lingua».

Qui sarà bene si facciano seguire le considerazioni a cui si informava il C. F. nelle sue decisioni, anche perchè si veda a quali larghi sani criteri s'ispiri l'atteggiamento federale, e il testo del decreto stesso:

«La nostra concezione Svizzera dello Stato e la costituzione stessa non conoscono la nozione giuridica delle minoranze linguistiche e perciò nemmeno quella della protezione legale di queste minoranze. Il nostro diritto pubblico si fonda piuttosto sul principio della parità dei diritti delle lingue nazionali riconosciute dalla Confederazione. Il tedesco, il francese e l'italiano sono considerati inoltre come le tre lingue ufficiali della Confederazione e hanno completa parità di diritti. Infatti il carattere particolare del nostro Stato federale sta precisamente nel fatto, che le stirpi della Svizzera, parlanti lingue diverse, vivono in comune in uno Stato che le riunisce in una sola nazione. Questi differenti gruppi etnici coltivano in tutta libertà la loro lingua originaria e le caratteristiche culturali che da essa derivano. In molteplici e vivi contatti e in uno scambio fruttifero e pacifico, che ha luogo da un capo all'altro del territorio della patria comune, queste lingue e culture si arricchiscono e si completano reciprocamente. Siffatto scambio di valori morali e intellettuali, a cui partecipano tre fra le

più importanti lingue e culture della civiltà europea, sarà tanto più efficace quanto più grande sarà la possibilità per ciascuna delle culture di manifestare la sua propria originalità. Ora il Cantone Ticino con i suoi 164.000 abitanti, e insieme con le valli italiane del Cantone dei Grigioni, è solo a rappresentare i valori della lingua, dell'arte e della cultura italiane nella Svizzera. Da secoli il Ticino ha manifestato un'attività spirituale che, avuto riguardo al numero della sua popolazione e alle condizioni della sua vita economica, si può definire eccezionale. Numerosi sono gli architetti, gli scultori, i pittori e gli scrittori ticinesi che hanno onorato la piccola patria con la loro attività artistica nella Svizzera e all'estero. Questa attività creatrice era ed è il segno della forza spirituale di un popolo che ha saputo mirabilmente conciliare la sua intima appartenenza alla grande comunità della cultura italiana con la fedeltà alle tradizioni della comune patria elvetica. La straordinaria vitalità spirituale di questo piccolo popolo montanaro suscita tanto più la nostra ammirazione in quanto il Cantone Ticino non ha i centri di ricerche e di studi superiori che la Svizzera tedesca e la Svizzera francese posseggono nelle loro università. Per diverse ragioni, la fondazione di un istituto ticinese di questo genere non può entrare in linea di conto. Tanto più s'impone quindi la necessità di mettere questo Cantone nella possibilità di assolvere il suo compito in tutti i rami delle attività intellettuali e dell'istruzione popolare, e di dare il suo originale contributo alla cultura della Svizzera. Il Governo cantonale, le società e istituzioni culturali e tutte le forze spirituali del paese, sono pronti ad intensificare i loro sforzi, se si metteranno a loro disposizione i mezzi che il Cantone, da solo, non sarebbe in grado di fornire. La situazione economica del Cantone Ticino è andata visibilmente aggravandosi nel corso di questi ultimi anni. Il turismo e l'emigrazione, due fonti principali da cui traeva la sua esistenza economica, sono gravemente colpiti a causa della situazione mondiale. Nonostante gli sforzi del Cantone e l'aiuto che la Confederazione darà, anche per quanto concerne altri punti delle rivendicazioni ticinesi, v'è da temere che possano intristire e perire i valori che il Ticino ha da conservare per sé e per arricchire la Svizzera tutta, se la Confederazione non dovesse prestare un maggior appoggio finanziario. E' nobile opera dello Stato federale permettere che le autorità e il popolo ticinesi possano raggiungere gli scopi che si sono prefissi nel campo dell'istruzione popolare e della cultura.

.... Noi speriamo e siamo persuasi che il Cantone Ticino, con l'aiuto delle misure previste nel nostro disegno di decreto, saprà custodire il nobile retaggio della sua bella lingua e della sua antica cultura, e adempirà in tal modo, in seno alla nostra comunità svizzera, la nobile missione che incombe ai rappresentanti della lingua e del genio italiani.

4. Le considerazioni che precedono possono e devono parimente applicarsi alle valli italiane del Cantone dei Grigioni. Infatti, è evidente che il Cantone del Ticino e la parte italiana del Cantone dei Grigioni si trovano in una situazione identica. Queste due regioni, separate dal resto del Paese dalla catena delle Alpi, e poste in una situazione economica difficile, alla frontiera, hanno diritto, da questo duplice punto di vista, all'aiuto della Confederazione. Sotto certi aspetti le valli grigionesi si trovano in una situazione più sfavorevole ancora, poichè la loro popolazione non è, anche nel loro Cantone, che una debole minoranza. Questo è un fatto che emerge chiaramente dai dati della statistica. Mentre il Ticino costituisce una massa quasi omogenea di circa 160.000 abitanti, la popolazione di lingua italiana delle valli di Poschiavo, di Bregaglia e di Mesolcina non è che di 12.000 abitanti, in cifra tonda, sui 126.000 che formano tutta la popolazione del Cantone. Essa non costituisce neppure un decimo, dunque, della popolazione del Cantone. Per di più, queste tre valli non hanno comunicazione diretta fra loro e si trovano quindi in condizione di forte isolamento. Non è dunque da meravigliarsi se, appena apparse le prime rivendicazioni ticinesi, a contare quindi dal 1924, i rappresentanti di queste valli hanno presentato le loro proprie rivendicazioni, intese a ottenere un trattamento uguale, proporzionalmente, a quello fatto al Ticino. Ricorderemo brevemente gli sforzi fatti, fra altri, dalla associazione « Pro Grigioni Italiano » nella sessione del Gran Consiglio del Cantone dei Grigioni nel 1924 per ottenere questa parità di trattamento. La delegazione delle valli italiane dei Grigioni presentò un'interpellanza per conoscere quale atteggiamento avrebbe preso il Governo cantonale a proposito delle richieste presentate al Consiglio federale dal Cantone Ticino, considerata l'analoga situazione delle valli italiane del Grigione. A contare da quell'epoca la questione fu ripetutamente agitata negli ambienti federali e cantonali. Essa fu sollevata periodicamente nelle colonne della rivista trimestrale della « Pro Grigioni italiano ». Ricordiamo qui le belle parole che il consigliere federale Motta pronunciò alla celebrazione della « Lega Grischa » il 23 giugno 1924:

«Tutta la Confederazione, di fronte al Cantone Ticino e al Cantone dei Grigioni, ha dei doveri speciali di assistenza e di aiuto. Questi doveri in parte sono stati adempiti, in parte rimangono da adempiere. Uno dei compiti principali di buona politica federale è quello di mantenere vivi il senso e la comprensione per i bisogni dei Cantoni di confine in generale e per quelli della zona meridionale e occidentale del nostro Paese, in particolare. I popoli vicini giudicano la Svizzera intera secondo le condizioni che trovano nelle località loro più prossime... Tanto più grandi saranno il credito politico e la sicurezza morale della Confederazione quanto maggiore sarà il rispetto delle popolazioni dei paesi vicini per i Cantoni limitrofi. Le cure che il popolo del Grigione e il suo Governo prodigano alla cultura e alla lingua romancia e italiana sono di un valore profondo e incalcolabile che io mi permetto di sottolineare in questo momento solenne ».

Dopo diverse trattative, il Dipartimento federale dell'interno il 16 maggio 1927 rispondeva al Governo del Cantone dei Grigioni che «le valli italiane del Cantone dei Grigioni, le quali dal punto di vista culturale si trovano nella stessa condizione del Ticino, dovevano partecipare in giusta misura ai sussidi federali concessi al Ticino a scopo culturale». In seguito il gruppo dei deputati delle valli italiane al Gran Consiglio presentò al Governo cantonale una domanda, corredata di ampia motivazione, in cui chiedeva «che alla parte italiana del Cantone dei Grigioni fosse concesso il diritto di partecipare effettivamente a tutte le manifestazioni che interessano la Svizzera italiana nella sfera federale, e il diritto di essere rappresentata ufficialmente, per mezzo delle autorità cantonali, in tutti gli affari che concernono la Svizzera italiana, di cui avranno ad occuparsi le autorità federali, e ciò a condizioni di uguaglianza col Cantone Ticino ».

A conclusione di questi passi, le autorità federali nello stesso tempo in cui accordavano al Ticino, per la difesa della sua cultura e della sua lingua, un sussidio speciale di 60.000 franchi, decidevano di iscrivere regolarmente nel bilancio una somma corrispondente a un decimo di quell'importo, cioè 6000 franchi, a contare dal 1931, a favore delle valli di lingua italiana del Cantone dei Grigioni.

Quando, nel marzo 1937, il Consiglio di Stato del Cantone Ticino si accinse a preparare una nuova memoria e presentò nuove rivendicazioni, l'associazione «Pro Grigioni italiano» chiese al suo Governo di fare quanto era necessario per appoggiare e assicurare l'accettazione di rivendicazioni parallele delle valli italiane dei Grigioni, e il Gran Consiglio dei Grigioni si occupò di nuovo e attivamente della faccenda. In una sua lettera del 14 dicembre 1938 al Consiglio federale, il Piccolo Consiglio del Cantone dei Grigioni scriveva:

«Anche il Cantone dei Grigioni comprende una parte di lingua italiana che versa nella stessa situazione in cui si trova il Cantone Ticino, ed anzi, sotto diversi aspetti, in una situazione più sfavorevole. Da diverse mozioni votate dal Gran Consiglio, il nostro Governo è stato incaricato di studiare sotto i differenti aspetti il problema delle valli italiane e particolarmente di esaminare in quale misura queste valli, per circostanze speciali ad esse, si trovano in istato di inferiorità quanto alle misure di soccorso e di assistenza prese dalla Confederazione ».

Parallelamente alle rivendicazioni ticinesi, il Piccolo Consiglio ci trasmetteva dunque la proposta di esaminare anche la situazione delle valli di lingua italiana del Cantone dei Grigioni sulla scorta del rapporto di una commissione istituita a questo scopo, e aggiungeva:

«Noi dobbiamo anche oggi insistere affinché i vantaggi concessi dalla Confederazione al Cantone Ticino siano parimente accordati alle valli italiane del nostro Cantone, nella stessa misura e per quanto in proposito esistano identiche condizioni ».

Ritornando sulla questione, con lettera del 2 gennaio 1940, il Piccolo Consiglio ci comunicava la decisione presa a voto unanime dal Gran Consiglio, nella sessione di maggio 1939, la quale incaricava il Governo del Cantone dei Grigioni di trasmettere alla Confederazione le rivendicazioni delle valli italiane sulla base del principio seguente: riconoscimento del Grigione italiano come parte integrante della Svizzera italiana per quanto concerne la prassi delle autorità federali:

«Si può dunque chiedere a buon diritto che gli stessi vantaggi concessi dalla Confederazione al Ticino siano accordati anche alle valli italiane del Cantone dei Grigioni ».

Poichè noi riconosciamo la legittimità di questa richiesta, proponiamo di iscrivere nel nuovo decreto che concede un sussidio di 225.000 franchi al Cantone Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua, una disposizione che assicuri al Cantone dei Grigioni un sussidio adeguato a favore delle sue valli italiane. Questa soluzione è giustificata non solo per ragioni di parità, ma anche in considerazione degli sforzi lodevoli e infaticabili che fanno i cittadini di queste valli per mantenere la loro lingua e la loro cultura nell'ambito della vita cantonale e federale, in circostanze difficili, fra una popolazione sparsa in villaggi e in valli distanti e separate l'una dall'altra, e, in generale, povera. Noi pensiamo in particolare alla molteplice e instancabile attività dell'associazione « Pro Grigioni italiano » la quale si proporrebbe, nel suo programma, di elevare la coltura popolare mediante conferenze, biblioteche, sale di lettura. Ma un siffatto programma non può essere realizzato che in piccola parte col sussidio della Confederazione, ridotto com'è ora alla modesta somma di fr. 4500. Dai resoconti annuali mandati a noi risulta che quell'associazione deve limitare la sua attività ad alcuni pochi compiti, mentre vi sono molti altri compiti che devono, col tempo, venir assolti, come nel Ticino. Come nel Ticino, anche nel Grigione italiano si pone la questione della conservazione della lingua italiana e della coltura nella scuola pubblica, e con la preparazione adeguata dei docenti. Si intende per esempio sviluppare, per tutte le tre valli, la scuola secondaria di Roveredo, che attualmente ha solo tre classi. Le valli italiane del Cantone dei Grigioni hanno uno spiccato e vivo senso dei compiti e dei doveri che ad essi incombono per la conservazione della loro fisionomia spirituale, della loro lingua e delle loro caratteristiche regionali.

Tuttavia, per le valli italiane del Cantone dei Grigioni il problema che si pone non ha lo stesso aspetto che ha pel Ticino. Il Cantone Ticino ha, da ormai più di un secolo, sviluppato attivamente e in tutti i sensi le sue scuole pubbliche e i suoi istituti di coltura, di lingua italiana. Esso dispone di tutta una vasta serie di scuole secondarie e medie e di altre istituzioni culturali che hanno scopi nettamente determinati, così che i mezzi che la Confederazione intende porre a sua disposizione devono essere intieramente dedicati a scopi prefissi. Invece noi riteniamo non sia da escludere che il contributo assegnato al Cantone dei Grigioni per le sue valli di lingua italiana non possa fin da principio e senza provvedimenti preparatori, essere usato in tutto il suo ammontare, per l'incremento della lingua e della cultura italiana. Inoltre, parecchi dei provvedimenti che il Canton Ticino prenderà, grazie all'aiuto della Confederazione, torneranno certamente utili negli effetti loro all'incremento della cultura e della lingua del Grigione italiano. Perciò noi vorremmo lasciare al Piccolo Consiglio del Cantone dei Grigioni la facoltà di usare, se occorra, una parte del sussidio federale anche a favore dell'opera di conservazione della lingua e della coltura romancio. Del resto, noi intendiamo che non sia conveniente, date le circostanze differenti per le due regioni, di delimitare esattamente, anche per le valli di lingua italiana dei Grigioni l'uso della sovvenzione annuale, assegnandola a scopi determinati. Noi preferiamo piuttosto che il Piccolo Consiglio del Cantone dei Grigioni abbia a poter disporre dell'uso dei crediti; resta inteso che esso ci farà rapporto ogni anno relativamente all'uso del sussidio e chiederà l'approvazione del Consiglio federale. Una disposizione analoga è parimente prevista per quanto concerne la parte del sussidio concessa al Ticino, che il Consiglio di Stato di quel Cantone assegnerà a scopi speciali, fuori dei punti precisamente enumerati nel decreto federale.

Vi raccomandiamo di approvare il disegno di decreto federale qui allegato e vi preghiamo di gradire, Onorevoli Signori Presidente e Consiglieri, i sensi della nostra più distinta considerazione.

Berna, 24 aprile 1942.

In nome del Consiglio federale svizzero,

Il Presidente della Confederazione:

Etter

Il Cancelliere della Confederazione:

G. Bovet

DECRETO FEDERALE

che accorda

un sussidio federale annuo al Cantone Ticino e alle valli di lingua italiana del Cantone dei Grigioni per la difesa della loro cultura e della loro lingua

(Del 24 aprile 1942.)

L'ASSEMBLEA FEDERALE
della
CONFEDERAZIONE SVIZZERA,

visti gli art. 116 e 27 della Costituzione federale,
visto il messaggio del Consiglio federale del 24 aprile 1942,

decreta:

Art. 1

E' accordato al Cantone Ticino, per la difesa della sua cultura e della sua lingua, un sussidio federale annuo di 225.000 franchi. Questa somma, da consacrare anzitutto a scopi d'istruzione media e superiore, sarà stanziata ogni volta nel bilancio preventivo della Confederazione sotto la rubrica « Dipartimento dell'interno, Segretariato del Dipartimento ».

Art. 2

Il sussidio dovrà essere destinato agli scopi seguenti:

- 1. concessione di borse di studio a studenti ticinesi od attinenti di altri Cantoni, ma di lingua materna italiana e nati nel Ticino, che vogliano dedicarsi agli studi universitari, per ottenere l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie e secondarie;*
- 2. sviluppo della Scuola ticinese di cultura italiana e dei corsi estivi che essa organizzerà per maestri ticinesi od attinenti di altri Cantoni in attività di servizio nelle scuole del Ticino;*
- 3. ingrandimento e migliore dotazione finanziaria della Biblioteca cantonale;*
- 4. pubblicazione di un'antologia di scrittori svizzeri di lingua italiana e di una crestemazia periodica;*
- 5. mantenimento ed incremento delle scuole secondarie;*
- 6. corsi di lingua italiana per attinenti di Cantoni d'altra lingua;*
- 7. pubblicazione di libri di testo per le scuole ticinesi di lingua italiana;*
- 8. conservazione del patrimonio storico artistico della Svizzera italiana.*

Volendo devolvere il sussidio federale ad altre misure in favore dell'istruzione in generale, nonchè allo scopo di difendere la lingua e la cultura italiana nel Cantone Ticino, si dovrà chiedere ogni volta il consenso del Consiglio federale.

Art. 3

Il Cantone Ticino è libero di ripartire ogni anno nel modo che stimerà più conveniente il sussidio federale tra gli scopi enumerati nell'articolo 2, numeri da 1 a 8.

Il Consiglio di Stato del Cantone Ticino riferirà al Consiglio federale, alla fine di ogni anno, sul modo come avrà adoperato il sussidio federale, esponendo i relativi conti.

Art. 4

E' accordato al Cantone dei Grigioni, per la difesa della cultura e della lingua delle sue valli di lingua italiana, un sussidio federale annuo di 25.000 franchi. Questa somma sarà stanziata ogni volta nel bilancio preventivo della Confederazione sotto la rubrica « Dipartimento dell'interno, Segretariato del Dipartimento ».

Il Piccolo Consiglio del Cantone dei Grigioni il quale, con riserva dell'approvazione del Consiglio federale, deciderà relativamente all'uso di questo sussidio, è autorizzato a impiegare una parte di esso per l'incremento e la difesa della cultura e della lingua romancia.

Art. 5

Il presente decreto, non rivestendo carattere obbligatorio generale, entra in vigore il 1. gennaio 1943. Esso sostituisce il decreto federale del 24 marzo 1931 che accorda un sussidio federale annuo al Cantone Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua.

Il Consiglio federale è incaricato della sua esecuzione. I sussidi previsti saranno stanziati per la prima volta nel bilancio preventivo della Confederazione per l'anno 1943.

La soluzione prevista dal C. F. non soddisfò nè i Grigionitaliani nè i Romanci, per cui il nostro sodalizio e il sodalizio culturale romancio, la Lia rumantscha, rivolsero un'istanza comune al Dipartimento federale dell'Interno chiedendo

che l'importo previsto di 25.000 fr. andasse al Grigioni Italiano, e che ai Grigioni Romanci toccassero altri 15.000 fr. (Quaderni XI 4, pg. 322 sg.).

Grazie anche all'intervento della deputazione grigione alle Camere — la quale era stata richiesta con scritto del 23 V 1942 —, il Consiglio degli Stati prima, il Consiglio Nazionale poi, disposero

« Al Cantone dei Grigioni vengono concessi a) un importo annuale di fr. 20.000 per il mantenimento delle peculiarità culturali e linguistiche delle sue vallate di lingua italiana; b) un importo annuale di fr. 10.000 per la difesa della lingua retoromancia.

Questi importi vanno introdotti nel preventivo della Confederazione, sezione Dipartimento degl'Interni. Il consiglio di Stato del Cantone dei Grigioni fisserà l'impiego di questi importi dopo aver interpellato le associazioni linguistiche delle due terre e previa l'accettazione da parte del Consiglio federale ». Quaderni XII 1, pg. 83).

Così almeno le Valli ebbero la buona soddisfazione in un punto. Ma solo in questo punto.

Nel novembre il sodalizio faceva domanda al Dipartimento dell'Educazione se, dato i suoi impegni correnti, poteva fare assegnamento sul sussidio federale nella misura di finora. Il Dipartimento rispondeva annuendo, semprechè il sussidio stesso fosse inglobato nella sovvenzione dei 20.000 fr.

Nell'occasione dell'invio della Relazione sull'impiego del sussidio 1942, il sodalizio domandava a Berna a che dovesse attenersi. Il Dipartimento federale dell'Interno ci rimetteva la copia di un suo scritto del 18 I 1943 al Dipartimento cantonale dell'Educazione, in cui, fra altro, è detto:

« Auf Grund der Bestimmungen des Bundesbeschlusses vom 21. September 1942, Art. 4, ist nunmehr der Kleine Rat des Kantons Graubünden befugt, nach Anhörung der in Frage kommenden Sprachvereinigungen über den Betrag von Fr. 20.000 zur Wahrung der kulturellen und sprachlichen Eigenart der italienischen Talschaften zu verfügen. Demnach werden wir der Vereinigung P. G. I. den Beitrag von Fr. 4500.—, der alljährlich im Bundesbudget figuriert, nicht mehr direkt ausrichten.

In Beantwortung der im 2. Absatz des beiliegenden Briefes aufgeworfenen Frage (se la P. G. I. abbia ancora a fruire del sussidio) möchten wir noch beifügen, dass der Betrag von Fr. 4500.—, der einer einzigen Gesellschaft zugedacht war, nunmehr auf Fr. 20.000.— erhöht worden ist, wobei aber die Verwendung desselben künftighin dem Kanton Graubünden obliegt. Sie werden sicher darin mit uns einig gehen, dass dadurch in keinem Falle die P. G. I. irgendwie benachteiligt werden darf und dass sie im Gegenteil als Trägerin der kulturellen Interessen der italienischen Talschaften weiterhin möglichst unterstützt werden muss. Dabei ist zu berücksichtigen, dass der bisherige Betrag von Fr. 4500.— tatsächlich äusserst knapp berechnet war und die Verwirklichung des Programmes kaum ermöglichte. »

Le Valli hanno mancato molto. Se riusciranno a far rimettere le cose in carreggiata, è una faccenda a sè. Certo è che hanno perduto la buona occasione di far valere il loro diritto. E con esse, anche il Cantone, perchè, postutto, gli interessi delle Valli sono anche interessi cantonali, perchè quanto giova ad una parte, giova a tutta la comunità, sia nel campo dello spirito sia nel campo della vita quotidiana. — Le Valli acquistano in persuasione, in coscienza ed in robustezza economica? Il Cantone meno ad esse dovrà dare e da esse più potrà avere. Del resto poi, nella nostra comunità dovrebbe reggere lo stesso criterio che vige nelle famiglie per cui al membro più debole si offre l'aiuto nella misura del suo bisogno e in consonanza colle sue premesse, perchè si faccia e fino che si sia fatto, se non si vuole che sdruciolli in condizioni d'inferiorità ognor crescenti di fronte agli altri membri, che deperisca e magari travii. E traviamiento già sarebbe quando si annidassero sentire, atteggiamenti e mentalità minoritari in cui si smarriscono i migliori valori della nostra democrazia.

Le Valli grigionitaliane devono essere sorrette perchè vincano le difficoltà enormi che derivano dalla loro situazione economica, dall'esiguità della loro popolazione, dalla differenza della lingua e della cultura; devono essere favorite tanto che possano soddisfare ai compiti e ai doveri che sono e saranno sempre solo di loro, e assurgere a elemento fattivo nella Repubblica e Cantone dei Grigioni.

Ad una piccola « interpellanza » di un deputato poschiavino dell'autunno 1941 chiedente che si avesse fatto perchè il « Grigioni Italiano sia pareggiato al Ticino nel campo federale », il governo, il 1. dicembre, rispondeva aver presentato « la richiesta del Grigioni Italiano di essere pareggiata al Ticino nel campo federale. Siccome il Cantone dei Grigioni è nelle condizioni di dover far valere altre richieste di fronte alla Confederazione, il lod.mo Consiglio federale ha assicurato che prima vanno discussi questi problemi in una conferenza » (Quaderni XI, 2, pg. 159 sg.).

4. Istanze.

Via via il sodalizio s'è dovuto persuadere dell'inanità delle migliori iniziative e dei migliori sforzi valligiani e intervalligiani, e anzitutto per difetto d'organizzazione. Ond'è che esso riprese quel postulato delle Rivendicazioni mirante a dare a ogni valle un'istanza valligiana e a tutte e tre le valli un'istanza intervalligiana, col compito di studiare tutto quanto riguarda la loro popolazione e di suggerire all'autorità cantonale le misure e i provvedimenti più opportuni.

Pertanto in data del 19 X 40 faceva pervenire al consiglio di Stato il seguente scritto:

« Il nostro sodalizio si concede richiamare la vostra attenzione sulla necessità di dare alle Valli italiane quelle istanze valligiane e al Grigioni Italiano quell'istanza intervalligiana che sono state postulate dalla Commissione governativa per lo studio delle condizioni culturali ed economiche del Grigioni Italiano nella sua « Relazione » del maggio 1939 (*Bericht der Kommission zur Untersuchung der kulturellen und wirtschaftlichen Verhältnisse Italienisch-Bündens*, pg. 84 e sg.).

Il postulato non ha incontrato a suo tempo il favore del Consiglio di Stato che l'ha avversato per ragioni di principio e per considerazioni di indole pratica nel suo messaggio al Gran Consiglio del 25 aprile 1939 (*Botschaft des Kleinen Rates an den Grossen Rat über Massnahmen zur Verbesserung der wirtschaftlichen und kulturellen Lage Italienisch-Bündens*, pg. 8 e sg.). Il Gran Consiglio, pur dimostrando comprensione per il postulato commissionale, ha ammesso la giustificabilità dell'opposizione governativa e ha proposto una soluzione intermedia. Il testo ufficiale delle discussioni parlamentari dice a questo proposito:

« Das Bestreben der Talschaften, einen solchen Sammelpunkt mit amtlichen Funktionen zu schaffen, sei durchaus verständlich, aber die angeführten Bedenken des Kleinen Rates können nicht ohne weiteres von der Hand gewiesen werden. Die Kommission (granconsigliare) habe darum von einem Vorschlag abgesehen, in der Meinung, dass der Kleine Rat bei der Vorbereitung und Durchführung der einzelnen Massnahmen die geeigneten Personen und Instanzen heranziehen werde ». (*Verhandlungen des Grossen Rates in der Frühjahrsession 15.-26. Mai 1939*, pg. 192). — In lingua nostra: « La mira delle Valli, di darsi un tale centro con funzioni ufficiali è pienamente comprensibile, ma le obiezioni del Consiglio di Stato non possono essere senz'altro trascurate. La Commissione ha pertanto creduto di rinunciare ad una sua proposta ammettendo però che il Governo, nella preparazione e nell'applicazione delle singole misure ricorrerà alle persone e istanze indicate ». (*Protocollo granconsigliare della sessione primavera 15-26 maggio 1939*, pg. 192).

Se il nostro sodalizio osa proprio ora di riprendere il postulato, si è perchè il lod. Governo nella confutazione ricordava anche la Pro Grigioni, e accennava, se pur indirettamente, a ciò che il Sodalizio potrebbe assumere le funzioni delle istanze:

« Auch die Zusammenfassung von lokalen Organisationen zu intertalschaftlichen steht keinesweges ohne Beispiel da, das nächstliegende ist die PGI selber, die sich der Interessen Italienisch-Bündens in der umfassendsten Weise annimmt und sich für sie zielbewusst einsetzt » (*Messaggio* pg. 9). In lingua nostra: « Anche la fusione delle

organizzazioni locali a organizzazioni intervalligiane non sarebbe nuova; il miglior esempio lo dà la P. G. I. stessa che si occupa nella misura più larga delle faccende grigionitaliane e le propugna con mire precise»; accenno che il Gran Consiglio o la sua Commissione riassumeva così:

« Auch sei es fraglich, ob amtlich eingesetzte Instanzen praktisch mehr leisten würden als die bestehenden Organisationen, wie der Misoxer Talschaftsrat und die Pro Grigioni » (Verhandlungen, pg. 192). — In lingua nostra: « Anche è dubbio se le istanze d'ufficio farebbero di più delle organizzazioni già esistenti, come il Comitato per gli interessi generali della Mesolcina-Calanca e la Pro Grigioni ». (Protocollo, pg. 192).

D'altro lato nel frattempo è avvenuto il caso, significativissimo, che il verbo gran-consigliare non trovi l'eco o non sia tradotto nel fatto anche quando le circostanze lo permetterebbero, ed è avvenuto che un partito ha propugnato in una sua soluzione l'opportunità o la necessità di soddisfare il postulato dell'istanza grigionitaliana e che da parte valligiana sia stata ripetuta vanamente la richiesta in Gran Consiglio.

Ora noi si deve osservare che le considerazioni governative e la parola del Gran Consiglio ci attribuiscono dei meriti e una funzione che sono, purtroppo, eccessivi. Noi, cioè, non ci illudiamo di poter comunque sostituire le istanze ambite perchè non disponiamo nè del tempo, nè dei mezzi, nè della possibilità d'altra indole — così il contatto diretto, immediato e continuato con le Valli — necessari ad una azione di tanta portata, come non ne possediamo l'autorità che sarebbe necessaria — la nostra deriva unicamente dal nome che godono e dall'attività che sviluppano i membri del suo direttorio —. Del resto non possiamo ammeno di osservare che nella Relazione (Bericht) commissionale (pg. 158 e sg.) è motivata la richiesta di un forte aumento del sussidio cantonale alla Pro Grigioni inteso a darle altre possibilità d'azione, senza che il Gran Consiglio e il lod. Governo la rilevassero e fissassero il loro punto di vista.

* * *

Il Consiglio di Stato poggiava la sua opposizione al postulato sulla considerazione di indole di massima: « La struttura del nostro Cantone non consente che membri di alcune autorità locali si costituiscano in commissioni e che a loro siano deferiti compiti inerenti allo Stato di difendere gli interessi delle loro Valli nello Stato. E ciò già perchè altre regioni del Cantone potrebbero e con egual diritto far valere la stessa richiesta. Essi verrebbero così a trovarsi in una situazione ambigua, siccome da un lato dovrebbero fungere da consulenti del Governo, d'altro lato però si troverebbero a dover propugnare contro il Governo i desiderata dei loro conterranei » (Messaggio, pg. 10).

A ciò noi osiamo osservare: Il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio hanno riconosciuto le premesse particolari sulle quali basano le rivendicazioni, quelle etnico-linguistiche per cui il Grigioni Italiano costituisce la « minoranza linguistica » nella Comunità e quelle geografiche e geografico-politiche delle Valli per cui le nostre terre sono le valli transalpine strette fra il confine politico dello Stato e il confine naturale delle Alpi. Queste premesse hanno generato e generano sempre problemi particolari che richiedono e richiederanno sempre soluzioni e provvedimenti particolari. Esse sono proprie del Grigioni Italiano e non trovano concordanza che nel campo svizzero, nelle premesse della Svizzera Italiana in rapporto con la Confederazione che, dal canto suo, le ha ammesse in pieno e ne ha tirato le conclusioni del caso.

Lo studio di questi problemi che poi mutano per mutare di tempo o di circostanze, e la ricerca di soluzioni o di provvedimenti non possono essere curati unicamente in via amministrativa come non da commissioni occasionali, ma vogliono essere affidati a persone che sono delle regioni stesse, persone che comprendono aspirazioni e bisogni per essere anche le loro aspirazioni e i loro bisogni, e operino con continuità e metodo. E, del resto, ci pare che nella nostra democrazia si dovrebbe favorire ogni componente della Comunità, nella sua buona volontà e nel suo sforzo di affermarsi con consiglio e con energie propri, e già affinché acquisti in coscienza, in persuasione e in dignità.

Se la Commissione ha proposto membri delle autorità a membri delle istanze, gli è certo nella premessa che queste persone, per essere fiduciari del popolo dovrebbero meglio conoscere le cose valligiane. Noi crediamo però che le Valli si adatterebbero ben volentieri ad un'altra soluzione per quanto concerne la composizione delle istanze.

Quanto all'osservazione sulla situazione in cui verrebbero a trovarsi i membri della istanza intervalligiana in vista del loro compito di « consulenti » del Governo e di affermatore delle richieste del Grigionitaliano, sembraci vi sia equivoco. La Relazione della Commissione (pg. 85) circoscrive così il compito commissionale:

« Die stets wechselnden Situationen und die in ihrem Gefolge sich einstellenden Fragen und Probleme zu verfolgen und sie an die kantonale Behörde, die Regierung,

weiterzuleiten und vor ihr zu verfechten». — In lingua nostra: «Tener d'occhio il mutare delle situazioni e studiare le questioni e i problemi che ne derivano, portarli e propugnarli davanti all'autorità cantonale o al Governo».

La Commissione verrebbe pertanto ad avere, mutatis mutandis, le stesse competenze di una qualunque commissione. La differenza consisterebbe solo in ciò che di solito le commissioni si nominano per un dato tempo e questa, invece, dovrebbe essere investita di una mansione duratura. La sua funzione potrebbe anche, provvisoriamente, essere limitata al periodo della realizzazione delle rivendicazioni.

* * *

I motivi di indole pratica accolti nel Messaggio (pg. 9 e sg.) contro l'opportunità delle istanze o più propriamente contro l'istanza intervalligiana si riducono a due: la ripresa grigionitaliana deve venire dalla popolazione stessa e non è detto che i rappresentanti delle autorità farebbero di più per le Valli quando chiamati a tale compito.

La ripresa deve venire dalla popolazione stessa, è vero, ma questa volta sono appunto le Valli, o la loro popolazione, che vedono nell'istanza il miglior strumento per promuovere la ripresa.

Quanto all'attività che ci si ripromette da chi è chiamato ad un ufficio, noi abbiamo la piena fiducia. Noi siamo dell'avviso, e la Relazione delle rivendicazioni lo conferma, che se finora molto si è mancato, gli è anzitutto perchè i valligiani non hanno avuto modo di operare con le possibilità o con l'incentivo e l'appoggio che vengono da una mansione ufficiale.

* * *

Concludendo, noi crediamo che l'istituzione delle istanze proposte nella Relazione sia atta ad avviare la soluzione dei problemi delle rivendicazioni, per cui osiamo insistere a che il lod.mo Consiglio di Stato abbia a riesaminare la cosa e a darvi seguito per la via dettata da legge e pratica. Così si offrirà il buon mezzo d'azione per la loro affermazione, all'autorità o alla Comunità la bella possibilità di seguire da vicino gli aspetti della vita grigionitaliana per poter costantemente intervenire quando e dove è necessario, a sollievo del Grigioni Italiano e nell'interesse elementare della Comunità.

Il nostro consiglio direttivo si tiene a disposizione del lod.mo Consiglio di Stato per ogni ulteriore ragguaglio e per un'eventuale udienza qualora si giudicasse indicata a chiarire una situazione che va facendosi ognora più delicata».

Lo scritto rimase senza risposta — con che parrebbe confermato come la P. G. I. non possa, per davvero, ambire alla funzione di istanza. — Nè i suggerimenti occasionali di granconsiglieri ebbero miglior esito. Solo una «piccola interpellanza» del deputato concantonese A. Buol nella sessione granconsigliare del novembre 1942 ebbe per risposta: il governo ha avversato l'istanza, il Gran Consiglio ha approvato, in massima, il punto di vista governativo. «Da allora in poi nulla è avvenuto che possa comunque indurre a mutar consiglio. Se però le Valli si danno, per iniziativa propria, una tale commissione, il governo è pronto, e in ogni momento, a esaminare con benevolenza i desideri e i suggerimenti che gli si avesse a sottoporre». (Quaderni XII, N. 2). Le Valli si daranno l'istanza, per iniziativa propria? E che potrà fare il sodalizio perchè a tanto si giunga?

5. Pro Helvetia.

La «Comunità di lavoro» Pro Helvetia, creata e sovvenzionata dalla Confederazione, fra altro si è proposta di promuovere gli «scambi culturali nell'Interno del paese»: «ma non si vuol mirare a una cultura mista, a uno spirito composito, che sarebbe una cosa artificiosa e bastarda, sebbene ad accrescere la mutua conoscenza della natura e del paesaggio, così negli uomini e delle loro opere. — È orientato secondo questa comprensione di esatta conoscenza il lavoro che P. H. dedica ai problemi della Svizzera italiana e retoromancia. Conoscere queste minoranze è un dovere nazionale; la esatta conoscenza correggerà in molti Svizzeri certe romantiche, superficiali impressioni; onde arrivare allo scopo, occorre dare alle minoranze i mezzi per avvalorare tanti loro sforzi e concretare tante inizia-

tive; così potranno svolgere meglio il loro compito di minoranze vive e efficienti. Quindi: contributi a corsi di cultura, a serie pubblicazioni scientifiche, letterarie o storiche, alla fondazione o alla vita di riviste culturali; azione in favore degli artisti (concorsi per opere d'arte ed appoggio a monografie d'arte); contributo alla compilazione di un libro di canti o alla nascita di un teatro regionale; giri cinematografici fra i villaggi di montagna; aiuti speciali alle vallate grigioni e al piccolo mondo dei retoromanci». (Quaderni XI, 3, pg. 245).

Il sodalizio ha trovato da anni il buon appoggio in Pro Helvetia. Questa benefica fondazione accordò per la prima volta una sovvenzione alla Svizzera Italiana nel 1939, però la sovvenzione « riuscì di un importo sì ridotto, da non consigliare una ripartizione fra Ticino e Grigioni Italiano, ma suggerì l'organizzazione di quel Corso di civica e di educazione nazionale per i docenti della Svizzera Italiana, che si ebbe a Lugano dal 1. al 14 settembre ». Grazie alle premure del sodalizio, all'interessamento dei dipartimenti cantonale dell'Educazione del Grigioni e del Ticino, vi poterono partecipare 14 docenti delle Valli. Fra i conferenzieri v'era il nostro presidente.

In seguito il sodalizio si fece premura di chiedere anno per anno il sussidio alla Fondazione:

il sussidio 1940 andò a anzitutto all'acquisto dei tre epidiascopi che furono offerti alle Culturali valligiane;

il sussidio 1941 si distribuì anzitutto alle stesse Culturali per l'organizzazione di corsi e conferenze e di rappresentazioni, nella Valli, dell'Auto-Cine sonoro della Svizzera italiana;

il sussidio 1942 è previsto per conferenze e corsi nelle Valli, per l'offerta di libri alle biblioteche valligiane, per la compilazione di un'antologia grigionitaliana — l'importo per l'antologia non sarà però versato prima che la Fondazione non si sia persuasa del valore dell'opera —;

la domanda di sussidio per il 1943 mira ad assicurarsi, fra altro, la possibilità di bandire un nuovo concorso letterario e l'organizzazione nelle Valli di una esposizione circolante, degli artisti grigionitaliani. — Alcune richieste, quali quella dell'organizzazione di nuove conferenze e corsi, di manifestazioni musicali e popolari, sono state scartate, perchè da sussidiarsi colla sovvenzione federale a scopo culturale. (Annuario 1938/40, pg. 14 sg; Quaderni XI, 1, pg. 84 sg., pg. 245).

Pro Helvetia insiste sull'opportunità e la necessità della collaborazione culturale delle Valli col Ticino: « Il direttorio di Pro Helvetia attribuisce molta importanza a una collaborazione tra le forze ticinesi e quelle del Grigioni Italiano, essendo ciò nell'interesse della Svizzera Italiana e quindi della Svizzera in generale ».

A proposito di una richiesta di sussidio per mostre di artisti grigionitaliani nell'interno della Confederazione, osservava: « La richiesta è respinta per le seguenti ragioni: gli artisti grigionesi hanno innumerevoli occasioni di esporre sia a Coira, sia a Zurigo, e non si vede quali maggiori possibilità possa offrire loro un sussidio come quello richiestoci. Inoltre, è desiderio di tutti che i giovani pittori grigionesi (non parliamo dei già famosi e universalmente conosciuti) abbiano ad esporre nelle mostre ticinesi, che loro sono aperte, così da presentare un panorama di tutta l'arte della Svizzera Italiana ». (Scritto 6 V 1942).

Il sodalizio rispondeva il 20 V 1942: « ... Però converrebbe che si trovasse il modo di garantire al Grigioni Italiano la possibilità di propugnare le sue viste in un tale comune lavoro, sia attraverso suoi rappresentanti nelle organizzazioni che curano il lavoro culturale comune, sia creando un organo culturale nuovo in cui ci sia un delegato grigionitaliano. Nel caso contrario non si avrà mai dato modo alle Valli di far conoscere quali siano i loro bisogni particolari, che poi non sono

pochi e non insignificanti, date le condizioni particolari difficilissime delle nostre tre minute terre remote ed ancora lontanissime l'una dall'altra»; e per quanto riguarda la collaborazione fra gli artisti: « Bisognerà che in tale caso le mostre siano svizzero italiane e non solo ticinesi e che gli artisti grigionitaliani abbiano un rappresentante nella Società degli artisti ticinesi che dovrebbe diventare la Società degli artisti della Svizzera Italiana ». (Quaderni XII, 1, pg. 84 sg.).

A migliore chiarimento dell'atteggiamento di P. H. verso la P. G. I., il rappresentante svizzero italiano nella Fondazione, dott. Guido Calgari, l'11 dicembre 1942 ha convocato a Coira numerosi esponenti del movimento grigionitaliano ai quali ha esposto largamente le viste del comitato e le sue.

Con scritto dell'8 II 43 il sodalizio, su suggerimento del dott. Calgari, ha chiesto al pittore Pietro Chiesa, in Sorengo, presidente della Società degli artisti ticinesi: se gli artisti grigionitaliani verranno ufficialmente invitati alle prossime mostre artistiche nel Ticino e se per essi potrà essere riservato un posto nel comitato della Società degli artisti ticinesi; e con scritto del 15 II 1943 al dott. Calgari se da Pro Helvetia « non sarebbe possibile di accordarci una sovvenzione globale annuale da usare per la realizzazione di un programma generico che noi sottoporremmo all'approvazione del vostro Comitato, ma che ci conceda una certa libertà d'azione ».

6. Ispettorato scolastico e Commissione dell'Educazione.

Fino dal primo momento il sodalizio s'è posto dal punto di vista: non riorganizzazione dell'ispettorato senza la riorganizzazione della Commissione (cfr. più su). — La faccenda dell'ispettorato venne ripresa, questa volta dal Dipartimento dell'Educazione stesso nell'ottobre 1941, in seno alla Commissione dell'Educazione. Siccome la Commissione, a malgrado dell'opposizione del rappresentante delle Valli, a maggioranza decideva solo la riorganizzazione dell'ispettorato, il sodalizio ribadiva le sue viste in uno scritto del 21 X 1941 al Dipartimento, ribellandosi a ciò che « la scuola sia ridotta a un tralcio dell'amministrazione cantonale in cui più non potrebbero affiorare le aspirazioni e i problemi della nostra comunità trilingue e triculturale.... La situazione qui prospettata si aggraverebbe maggiormente per le Valli italiane, le quali sono escluse dal Dipartimento e dalla Commissione dell'Educazione (vi sono stati decenni in cui in queste istanze non v'era neppure chi sapesse la nostra lingua). Per esse l'ispettore scolastico sarebbe l'uomo che tutto in sè riassume, al quale dovrebbero ricorrere consigli scolastici, docenti e popolazione, al quale ricorrerebbe il Dipartimento: sarebbe il Deus ex machina della nostra scuola e della nostra cultura. Si sdrucciolerebbe in una situazione quale, ci spiace doverlo dire, si ha solo là dove i problemi scolastici e culturali non si vedono e non si valutano che a norma delle viste politico-amministrative ». (Quaderni XI, 2, pg. 158 sg.; 4, pg. 324).

Arenata in seguito, la cosa venne riaffacciata, questa volta senza che alle discussioni partecipasse il rappresentante grigionitaliano, nella primavera 1942 e votata dal Gran Consiglio nella sessione autunnale 1942. Ma nella stessa sessione il governo, rispondendo ad un'interpellanza dott. Lardelli e confirmatari, per cui si chiedeva l'applicazione del testo della Risoluzione granconsigliare 26 maggio 1939 nel punto che riguarda la riorganizzazione della Commissione dell'Educazione, prometteva formalmente di voler preparare, possibilmente nel 1943, la revisione della Costituzione onde darvi seguito. (Quaderni XII, 3).

7. L'attività ordinaria di Consiglio e Culturali.

L'attività diretta nel campo culturale andò divisa, come già, del resto dal 1931 in poi, fra il consiglio direttivo e le Culturali valligiane.

1. Il consiglio direttivo curò anzitutto

a) la pubblicazione di Almanacco. Nel 1941 promosse la fusione dell'Almanacco del sodalizio col Calendario del Grigioni Italiano della Tipografia Menghini in Poschiavo. Il primo almanacco nuovo uscì nel 1942. Nella mira del consiglio direttivo era di avere un solo almanacco grigionitaliano;

b) la pubblicazione di Quaderni;

c) la nomina di commissioni per fissare definitivamente dei nomi di località grigioni che l'uno vuole così e l'altro altrimenti — la commissione però sta sempre... studiando —; per dare una pellicola illustrante le Valli — la commissione s'è trovata, per il momento, davanti a difficoltà tali (di ordine finanziario) da dover sospendere il suo lavoro —; per compilare un'antologia grigionitaliana — la commissione è al lavoro —. (Quaderni XI, 2, pg. 176; XII, 1, pg. 86);

d) altre faccende minori. Così favorì

la partecipazione ufficiale del Grigioni Italiano alla giornata grigione della Esposizione Nazionale Svizzera del 1939. A rappresentarlo fu chiamato il Coro misto poschiavino, che, fra altro, diede un'operetta composta dal compianto maestro Lorenzo Zanetti, con parole di Felice Menghini;

nel 1941 la partecipazione grigionitaliana all'esposizione del libro svizzero-italiano alla Libreria Bodmer in Zurigo. (Quaderni XI, 1, pg. 80);

così favorì la pubblicazione, in 2000 copie, di «Menga», di V. Frigerio, a favore della Colonia infantile estiva del S. Bernardino, la distribuzione, nella Calanca, dell'Inno alla Calanca, di G. Tognola; fece l'offerta di libri alle biblioteche valligiane; diede il suo contributo alle serate mesolcinesi del giugno 1942 a Coira, ecc.;

anche non trascurò la faccenda della Radio.

Qui però va osservato: già nel 1929 il sodalizio, invitato da un comitato svizzero italiano a dare un suo delegato ad una conferenza «di somma importanza» con la delegazione dell'Amministrazione federale dei telegrafi, e a «comunicare alle autorità grigioni la costituzione della U. R. I. e specialmente per ottenere una sua rappresentanza alla stessa conferenza», passò immediatamente la comunicazione al governo, e non potendo presenziare alla conferenza, dato che l'invito era giunto in ritardo, scriveva esprimendo il suo compiacimento per l'iniziativa (della creazione della Radiostazione svizzero italiana) «che non può non tornare di bella soddisfazione morale e pratica a tutta la popolazione svizzera di lingua italiana, e conseguentemente anche alla popolazione grigione italiana». (Annuario 1929/30, pg. 11).

Nel 1938 «la P. G. I. ebbe poi occasione di far valere i diritti delle Valli nella occasione della progettata riorganizzazione della R. S. I. Il consiglio di Stato s'è interessato vivamente della cosa e per quanto sappiamo la faccenda è, nel principio, risolta sì da dare soddisfazione alle Valli». (Annuario 1936/38, pg. 23).

Infatti il Governo grigione versò l'importo di 10.000 fr. quale quota di partecipazione, per le Valli, alla società della R. S. I. — Le cose presero però la piega meno soddisfacente. La Radio fu ed è tutta ticinese. La concessione del quarto d'ora, dei venti minuti, della mezz'ora grigionitaliani, non si può considerare che palliativo. Le Valli bramano la piena partecipazione, e sia pure nella misura consigliata dal numero della loro popolazione, ad una radio realmente svizzero italiana, con un loro rappresentante nell'ufficio direttivo.

Ora, nel febbraio 1942, il sodalizio chiese alla Radio nazionale di Beromünster che inserisse una cronaca grigionitaliana nei suoi programmi. La risposta, dello Studio di Basilea, è andata al dott. Ugo Zandralli in Roveredo: «La proposta non è ammissibile, per ragioni facilmente comprensibili: invece c'è la possibilità che si dia ragguaglio alla Radio, 1-2 volte all'anno, sui fatti culturali, economici e politici delle Valli in questione. Il nostro Studio non potrebbe occuparsi che del ragguaglio su Mesolcina e Calanca. Ora osiamo domandarvi se assumereste voi occasionalmente tale cronaca....». L'argomento resta in sospeso, come tanti altri.

2. Le Culturali valligiane, alimentate coi sussidi del sodalizio (sussidio federale a scopo culturale e sussidio Pro Helvetia) curarono anzitutto l'organizzazione di conferenze e corsi, lo sviluppo delle bibliotechine. Esse anche operarono in altro modo a promovimento della vita culturale valligiana e anche collaborarono alla bella riuscita della Festa popolare grigionitaliana del 26/27 settembre a Coira.

D) In fascio

1. Valorizzazione dei nostri uomini.

a) Il principio.

Della «valorizzazione dei nostri uomini» è detto molto nelle pubblicazioni del sodalizio. Ma le argomentazioni a favore del postulato sono riassunte particolarmente precise nell'Annuario 1930/31 (pg. 39 sg.):

«Il nostro sodalizio ha accolto, e fin dalla sua fondazione, nel suo programma un punto di difficile attuazione, ma di importanza eccezionale: la richiesta di un'equa rappresentanza delle Valli nelle autorità politico-amministrative del Cantone. Noi si argomenta così: aspirazioni, idee, programmi, postulati singoli restano lettera morta finchè non vi sia l'uomo che li sappia realizzare. L'uomo che li deve realizzare, non saprà attendervi in modo persuasivo, se non li risente come necessità interiore e non è rattenuto a curarli per mandato esplicito. Così non si avrà mai un'effettiva partecipazione del Grigioni italiano ai casi cantonali, così non si giungerà mai ad una soluzione dei problemi valligiani e grigionitaliani fintanto che gli esponenti della vita grigione italiana non siano chiamati nelle autorità e nelle amministrazioni cantonali. — Noi si argomenta ancora: la Comunità grigione, se una nella coscienza e nella persuasione politica, è anche trilingue e triculturale, per cui la sua vita comune è costituita dalla costante intima collaborazione delle sue tre stirpi. Da ciò ne derivano la necessità superiore e la necessità pratica della presenza degli esponenti dei singoli componenti in tutte le autorità comuni, là dove si determinano i casi della vita grigione. Ciò nell'interesse della Comunità e dei suoi componenti. Del resto ciò che giova all'una giova agli altri, e viceversa. — E per ultimo noi s'argomenta: La grandezza del Grigioni è nella sua coscienza di piccola Confederazione di popoli concorrenti spontaneamente e con la miglior giustizia ai destini comuni. Questa coscienza vuol essere coltivata con comprensione, ritemprata con costanza, curata con amore. Ma equivarrebbe a scemarla nella maggioranza e a soffocarla nella minoranza, quando la minoranza dovesse considerarsi e sentirsi solo minoranza e esautorata nella sua funzione effettiva. Trascurare comunque la minoranza si risolve in un torto commesso verso la Comunità».

b) La conquista e — «stop».

Queste considerazioni cadevano in un anno di elezioni al governo, ed erano precedute dai ragguagli su quanto si aveva mancato e su quanto si aveva raggiunto nel campo dell'affermazione grigionitaliana.

Il sodalizio aveva tentato nel 1920 di assicurare alle Valli una rappresentanza

nella delegazione grigione alle Camere federali e non era riuscito per « l'indisciplina delle Valli e per il prevalere di preferenze personali ». In seguito rinunciò a tali mire pratiche « già per timore di non essere trascinato nelle competizioni politiche », ma si diede « a far opera di persuasione tanto nelle Valli quanto nel Cantone, per creare la mentalità in concordanza con la visione della Comunità nuova ». E non senza successo, se poi le Valli ebbero un seggio nel consiglio d'amministrazione della Retica e della Banca cantonale, nel Tribunale cantonale e furono chiamate nelle commissioni granconsigliari ed anche nella Commissione di gestione.

Quando però le cose apparivano avviate per il meglio, si ebbe il contraccolpo. Il club granconsigliare grigionitaliano scompare, nelle aule granconsigliari nessuno più propugna candidature grigionitaliane, ed è ventura se ci si può mantenere sulle posizioni raggiunte. Un'azione diretta del sodalizio si sarebbe risentita solo quale intromissione abusiva.

c) Nel campo culturale.

Ben altro nel campo più suo, in quello culturale. Qui ebbe ed ha mani libere, ed operò con mire precise. Favorì l'ascesa dei portatori della vita spirituale e culturale, per la loro affermazione ma anche a tutto giovamento delle Valli che per essi acquistarono nome, incitamento e coscienza.

Artisti. Il sodalizio mirò a raggruppare gli artisti delle Valli, a cementare in essi la coscienza grigionitaliana, a rattenerli alla collaborazione nelle pubblicazioni sociali, a diffonderne il nome nelle Valli e fuori. E tutti, ma tutti questi nostri artisti risposero spontaneamente, caldamente, al richiamo, i più anziani, i meno anziani e via via anche i più giovani — li diamo nell'ordine in cui furono della P. G. I. —: il compianto Giovanni Giacometti, Augusto Giacometti, Gottardo Segantini, il compianto Rodolfo Olgiati, Giacomo Zanolari, Giuseppe Scartazzini, Oscar Nussio, Pietro de Salis, Ponziano Togni, Ferdinando Lardelli, anche Gustavo de Meng, che ha passato quasi tutta la sua vita all'estero, anche il defunto Carlo de Salis, che era sempre vissuto nell'Engadina, anche il defunto Giuseppe Bonalini, tornato, già in là negli anni, dal Belgio per morire in patria. Una volta anche si presentarono, compatti, al pubblico: nella Mostra degli artisti del Grigioni Italiano — la Mostra delle Rivendicazioni — nel maggio 1939. E fu il grande successo. Vi parteciparono anche gli architetti Giulio Maurizio e Paolo Nisoli. In più portarono dipinti Jane Bonalini, Vitale Ganzoni, Carletto Campelli, Felice Menghini e Renato Stampa.

In un primo tempo, quando Coira non aveva ancora la Galleria d'arte per le mostre e le mostre stesse erano lasciate all'iniziativa privata, il sodalizio organizzò le prime loro esposizioni alla Casa del popolo (Volkshaus):

di Giovanni Giacometti, dal 18 dicembre 1919 al 2 gennaio 1920 (Almanacco 1922, pg. 148);

di Augusto Giacometti, dal 21 settembre all'8 ottobre 1922 (Almanacco 1922, pg. 150).

In seguito si limitò a suggerirle e a contribuire alla buona propaganda.

Quando poi nel 1933 moriva Giovanni Giacometti, il sodalizio propose alla Pro Arte di intitolare a lui una delle sale di Villa Planta. Il consiglio della Fondazione di Villa Planta accettò la proposta (3 dicembre 1933), ma nel senso che la sala prendesse il nome di Sala Giacometti, a ricordare ambedue i grandi maestri dello stesso nome — è la sala più bella della Galleria d'arte, la seconda, a destra, del primo piano — (Annuario 1935/34, pg. 5).

Prezioso, oltremodo, il buon consenso degli artisti all'azione del sodalizio e la loro fervida collaborazione all'Almanacco dei Grigioni. E qui, ai pittori s'aggiunse

anche, per anni, l'artista del ferro Aurelio Trogher, in Parigi. Dal 1924 essi diedero successivamente o in ordine d'anzianità — unico ordine concesso — la bella veste all'Almanacco, come pure le loro «dichiarazioni d'arte», qualcuno anche dei componimenti.

Già nei primi anni il sodalizio avrebbe voluto portare la mostra degli artisti nelle Valli e nell'interno della Confederazione, ma le risorse non lo concedettero.

Nel 1941, come si è già detto più su (pg. 60) si chiedeva il concorso di Pro Helvetia per le mostre nell'Interno, ma con esito negativo; nel 1942 per le mostre nelle Valli. La seconda richiesta pare sia stata ammessa sì che si spera di dare modo alla popolazione valligiana di conoscere i suoi artisti nelle loro opere. Per una volta essa potrebbe vedere ed ammirare delle creazioni dei suoi migliori esponenti, ai quali deve molto del suo credito nell'Interno.

Compositori e cantanti.

Non minore attenzione il sodalizio rivolse a compositori e cantanti.

Nel 1929, il 13 maggio, «lanciò» la cantante e maestra di musica Emilia Gianotti, nella capitale, in un concerto alla Casa del Popolo; nel 1932 le fece dare dei concerti in ognuna delle Valli (vedi anzitutto Quaderni I, N. 4, pg. 267).

Nel 1930, il 7 dicembre, poi «lanciò» il compositore Otmar Nussio, in una serata di sue opere, nella stessa Casa del Popolo della capitale (Almanacco 1932, pg. 94 sg.). Nel 1934 organizzava una sua seconda serata (Annuario 1934/35, pg. 11). Da allora il Nussio ha fatto molta strada; ora dirige l'orchestra della Radio della Svizzera Italiana.

Per altri compositori il sodalizio non poté fare quanto avrebbe bramato. Così dovette limitarsi a introdurre nell'Almanacco composizioni, per lo più canti, di Lorenzo Zanetti, di Tommaso Semadeni (il maestro) e di E. Rizzieri Picenoni. Una raccolta di canti popolari del Grigioni Italiano del Picenoni non si poté ancora pubblicare, per mancanza di mezzi (Almanacco 1934/35, pg. 11), ma nel 1941 si faceva riprodurre in Quaderni X N. 3, l'Inno alla Calanca di Guido Tognola, se ne tirava degli estratti che si distribuirono largamente nella Calanca. Nell'autunno 1942 si stava per pubblicare l'Inno del Grigioni Italiano di Remigio Nussio, se poi l'autore non l'avesse ritirato per certi ritocchi.

La presentazione di Remigio Nussio alla capitale il sodalizio l'ha lasciata all'EAGI, ma solo per ragioni d'opportunità: avvenne il 20 dicembre 1941 all'Albergo Marsöl nell'occasione dell'estrazione della sua Lotteria.

Scrittori e studiosi.

La maggiore attenzione il sodalizio la rivolse a favorire le lettere e gli studi o gli scrittori e gli studiosi. Almanacco e Quaderni furono le arene offerte a chi bramava provare le proprie forze. Là si fecero conoscere per la prima volta davanti al pubblico grigionitaliano i più vecchi, quali Don Giovanni Domenico Vassella, di cui è uscito, nel novembre 1942, la raccolta di poesie e prose a cura del nipote Don A. Vassella; Gaudenzio Giovanoli, autore della Storia di Bregaglia (1929); Tommaso Semadeni, il parroco, autore della Storia della valle poschiavina (1939), in lingua tedesca; Tommaso Semadeni, il maestro; Emilio Gianotti. Là fu presentata, in traduzioni, Silvia Andrea (Johanna Garbald-Gredig). Là si presentò chi era nel fior fiore dell'età: Gottardo Segantini, che si era già fatto nome altrove; F. Dante Vieli, autore della Storia della Mesolcina (1930) e di Scrittori del Grigioni Italiano (1936); Adriano Bertossa, autore della Storia della Calanca (1937); Piero a

Marca, che poi diede le sue cose migliori alle due pubblicazioni; Antonio Beer; E. Rizzieri Picononi; Federico Giovanoli e Carlo Bonalini, i quali in esse portarono, si può dire, tutto quanto scrissero. Là si affermarono per la prima volta i più giovani, dai due fratelli Bertossa, Leonardo e Rinaldo, a Felice Menghini; dai fratelli Luminati, Alfredo e Pietro, a Valentino Lardi, a Rinaldo Boldini, a Renato Stampa, a Remo Bornatico, a Sergio Giuliani, a Siffredo Spadini. Là cominciano ad affacciarsi i giovanissimi.

Non tutti di eguale ispirazione o di eguale preparazione, pertanto non tutti «scrittori» o «storici» nel senso ristretto della parola, questi nostri uomini della penna o dell'ispirazione e del pensiero, ma tutti «pionieri» della vita culturale grigionitaliana. Furono, essi, assistiti, seguiti da numerosi articolisti, nel creare quel fermento e quel fervore per lettere e studi per cui ora le Valli posseggono già una piccola biblioteca di opere grigionitaliane. Il 1942 ci ha portato non meno di tre libri nuovi, ed in più la prima raccolta di «Racconti grigionitaliani», ad opera di cinque autori, e una prima «antologia» di prose nei due fascicoli «Pagine grigionitaliane I e II» della Collezione di testi italiani ad uso delle scuole medie dell'Interno (A. Francke, Berna).

Conferenzieri.

«Lanciare» i nostri uomini della parola nella capitale o nell'interno del Cantone? Le risorse non lo concedettero mai; del resto il consiglio direttivo non si sarebbe mai indotto a sottrarre un centesimo per le sue preferenze. E per usare la piena giustizia distributiva, rinunciò sempre alle conferenze o se mai ne organizzò fu senza disborsi o solo perchè le circostanze lo vollero.

Casuali dunque, le conferenze del suo presidente, che una volta anche ne diede tutto un ciclo su «Dante e la sua opera»; di Gottardo Segantini: 1932 su «Der Frieden», 1934 «La Bregaglia»; di F. Dante Vieli 1932: lettura di sue novelle; dell'ing. Zimmermann 1934: «La Ferrovia del Bernina»; di Felice Menghini 1937 «Consuetudini e tradizioni di Val Poschiavo». Una volta il sodalizio si indusse ad una larga azione nell'occasione delle manifestazioni in margine alle Rivendicazioni, 1939, quando chiamò a Coira un esponente di ogni valle perchè parlasse della propria valle: Felice Menghini, Gottardo Segantini, Piero a Marca. Per la Calanca parlò Vico Rigassi su «In viaggio col microfono». E casuali le due ultime conferenze dei Ticinesi dott. Pio Ortelli, 1941, «L'attività artistica ticinese», e dott. Guido Calgari «Le rivendicazioni della Svizzera Italiana» 11 dicembre 1942.

Ben altro, invece, nelle Valli. Alle Culturali si suggerì costantemente che, per quanto possibile, si chiamassero a conferenzieri, dei valligiani — onoriamo i nostri uomini —, ciò che anche è stato fatto, ma soprattutto di recente. I conferenzieri di Mesolcina e della Valle Poschiavina previsti per il 1942-43 sono, con un'unica eccezione, tutti valligiani. (Quaderni XIII, N. 1, pg. 86 sg.) Del resto anche si insistette per uno scambio di conferenzieri valligiani. Così in uno scritto del 15 ottobre 1940 alle quali si proponevano dei conferenzieri, si diceva: «Nell'elenco che vi proponiamo, troverete dei nostri conterranei residenti nell'Interno, ma converrebbe che anche ogni Commissione ci indicasse dei valligiani che si sentono di portare la loro parola nelle altre Valli. Uno scambio di conferenzieri varrebbe a favorire il contatto spirituale fra le nostre terre». (Annuario 1938/40, pg. 152.

Nelle competizioni.

Il sodalizio organizzò periodicamente dei concorsi letterari, due volte anche dei concorsi per studi economici. E valsero di incentivo a scrivere. Ai concorsi parteciparono tutti i giovani che poi si fecero strada.

- 1926: 2. premio: Antonio Beer, *Cian-Can-Puan*. Novella.
 3. » Rinaldo Bertossa, *Il lupo di montagna*. Novella.
 4. » Spartaco a Marca, *La chiamata*. Novella (Annuario 1926, pg. 6).
- 1928: 1. premio: Antonio Beer, *L'ultimo mago*. Novella.
 2. » Federico Giovanoli, *Le avventure di Rico il pastorello*.
 3. » Rinaldo Bertossa, *Allegria*.
 4. » Edoardo Frizzoni, *Per le nostre Valli*.
 5. » Pietro Luminati, *Piccoli eroi*. (Annuario 1929/30, pg. 7).
- 1929: Concorso per uno studio sulle condizioni economiche della Valli.
 2. premio: Federico Giovanoli, *Condizioni economiche della popolazione di Bregaglia*.
 3. » Reto Piconi, *La Bregaglia e i suoi problemi*.
 4. » Nino Alli, *Il problema vallerano (mesolcinese)*. (Annuario 1929/30, pg. 8).
- 1931: 1. premio: Felice Menghini, *Leggende e fiabe di Val Poschiavo*.
 2. » Adriano Bertossa, *Leggende di Val Calanca* (Annuario 1932/33, pg. 21).
 3. » G. G. Rigonalli, *Leggende calanchine*.
- 1934: 1. premio: Vita-lis, *Il capraio*.
 2. » Tata, *Racconti della nonna*.
 3. » Sebespagife, *Raccolta di novelle* (Annuario 1933/34, pg. 7. L'Annuario non ci dà che i pseudonimi).
- 1934: Il concorso per uno studio su Problemi valligiani e proposte di soluzione. Problemi locali e proposte di soluzioni — andò deserto. (Annuario 1934/35, pg. 15).
- 1935/36: 1. premio: Valentino Lardi, *Pastelli Grigioni. Versi*. —
Amore in montagna. Racconto.
 3. » Rinaldo Boldini, *Labores. Racconti*. (Annuario 1935/36, pg. 12).
- 1938/39: 1. premio: Rinaldo Boldini, *L'uragano*. Novella.
 2. » Antonietta Maurizio-Tön, *ün caprizi pagà ciür*. Commedia.
 3. » Boris Luban, *Notte Santa*. Novella.
 4. » A. Gadina, *Montanari*. Novella (Annuario 1938/40, pg. 17).
- 1940/41: 1. premio: Rezia Tencalla-Bonalini, *Processione della pace*, Racconto.
 2. » Carlo Bonalini, *Il vecchio ponte di Valle*. Componimento storico.
 3. » Elena Albertini, *Sulle pendici del Rentano*. Racconto.
 4. » Paolo Gyr, *Ciò che non può amore può amicizia*. Ricordi.
 5. » Francesco Cerubbi, *L'ottobre dello scrittore*. (Quaderni XI, N. 1, pg. 81).

2. Libri e opuscoli

— compresi gli estratti di Almanacco, Annuari e Quaderni — pubblicati dalla P.G.I.

a Marca Piero, — *Nozioni pratiche d'igiene per la popolazione delle Vallate del Grigione italiano*. Poschiavo 1923 (Pag. 48, illustr.).

— *La Lega Grigia. Drama commemorativo di Florino Camathias*. Edizione italiana. Traduzione del dr. P. a M. Poschiavo 1924 (Pag. 56).

— *Guida per l'assistenza degli ammalati*. Roveredo 1928 (Pag. 71).

Bertossa Adriano e Rigonalli Guido — *Studio economico sulle condizioni della Valle Calanca*. Coira 1931 (Pag. 133. Illustr.).

Ganzoni Federico — *La Bregaglia angustata. Riflessioni critiche. Con un'avvertenza della PGI*. Coira 1921 (Pag. 31).

- *Das Bergell in Nöten. Traduzione del testo italiano a cura di E. Gianotti. Coira 1921.*
- Luminati Don Alfredo — *Passatempi. Versi. (Estr. di Quaderni). Bellinzona 1933. (Pag. 48).*
- Maurizio Giacomo *qm. Andrea (1762-1831) — Storia, avventure e vita. Pubblicato per cura di Emilio Gianotti (Estr. di Quaderni). Bellinzona 1933. (Pag. 98).*
- Menghini Don Felice — *Leggende e Fiabe di Val Poschiavo. Poschiavo 1933 (Pag. 160).*
— *I restauri della chiesa di S. Carlo in Aino di Poschiavo. (Estratto di Quaderni). Poschiavo 1939.*
- Segantini Gottardo — *Giovanni Segantini. La sua vita e le sue opere. Prefazione di Paolo Arcari, Coira e Milano. (Pag. 55. Illustr.).*
- Simonet can. Giacomo — *Il Clero secolare di Calanca e Mesolcina. (Estratto di Quaderni). Bellinzona 1934. (Pag. 62. Illustr.).*
- Salis-Marschlins (de) Ulisse — *Memorie del Maresciallo di campo U. de S.-M. Pubblicate a cura della « Società storica grigione » e della « Pro Grigioni Italiano », con introduzione e annotazioni del dott. C. v. Jecklin, Coira 1931. (Pag. 521).*
- Tognola Gaspare — *Il Grigione Italiano e i suoi problemi. — Zandralli A. M. Il Grigioni e le sue Vallate italiane. Due conferenze. Lugano 1925. (Pag. 79).*
- Zandralli A. M. — *Il Grigioni Italiano e le necessità dell'ora presente. (Estratto di Bollettino della Nuova Società Elvetica). Lugano 1925.*
— *Augusto Giacometti nell'occasione del 50.mo di sua vita: 17 agosto 1927.*
— *Giovanni Giacometti nell'occasione del 60.mo di sua vita: 7 marzo 1928. (Estr. Annuario 1927). Lugano 1928. (Pag. 35).*
— *Appunti di storia mesolcinese: I de Gabrieli di Roveredo. Il Beneficio e la « Schola latina » del loro nome. Vicende e fine del « Ginnasio de Gabrieli ». Intorno alla fondazione dell'Istituto Sant'Anna in Roveredo. (Estr. Annuario 1928). Lugano 1929. (Pag. 34. Illustr.).*
— *Pubblicazioni della P. G. I. e Indice generale di Almanacco dei Grigioni 1918-1934, Quaderni 1931-1934, Annuari 1920, 1926-1932/33. Poschiavo 1934.*
— *Appunti di storia mesolcinese II: Le chiese di Roveredo I. (Estr. di Quaderni). Bellinzona 1925.*
— *I de Bassus di Poschiavo. (Estr. di Quaderni). Poschiavo 1938.*
— *Appunti di storia mesolcinese III: Le chiese di Roveredo II. (Estratto di Quaderni). Poschiavo 1942.*
- Arte, libro, arte applicata e parola grigionitaliani a Coira, 7-28 maggio 1939. Catalogo (illustrato) e ragguagli. Bellinzona 1939.*
- Bernhard T. — *La Calanca nella vita economica. Traduzione di Diego Simoni. (Estr. di Quaderni). Poschiavo 1940.*
- Bertossa Leonardo — *Caporale Tribolati. (Estr. di Quaderni). Poschiavo 1940.*
- Hugelshofer W. — *Giovanni Giacometti. Traduzione di Renato Stampa. (Estr. di Quaderni). Bellinzona 1939.*
- Indice delle sette prime annate di Quaderni grigionitaliani. (A. M. Zandralli). Indice generale dell'Almanacco dei Grigioni 1935-1939. (Renato Stampa). (Estr. di Annuario 1936/38). Poschiavo 1938.*
- Maurizio Tommaso — *Le poesie Bregagliotte (di T. M.). Con introduzione di Emilio Gianotti. (Estr. di Quaderni). Poschiavo 1936.*
- Picenoni E. R. e E. A. — *Puisia bundarina. (Estr. di Quaderni). Poschiavo 1940.*
- Schaad G. — *Terminologia rurale di Val Bregaglia. (Estr. di Quaderni). Poschiavo 1936.*
- Silvia Andrea — *Noi e i nostri beniamini. Versione dal tedesco di Alfredo Luminati. (Estr. di Annuario 1938/40). Poschiavo 1940.*

Almanacco dei Grigioni

Quando nel 1918 decise la pubblicazione di un suo almanacco, la Pro Grigioni, che voleva evitare di fare la concorrenza al vecchio **Calendario grigione italiano**, propose alla casa editrice F. Menghini in Poschiavo, di confidarle la stampa di questo suo Calendario. Così avvenne che l'Almanacco uscì, dapprima, per i tipi della tipografia Menghini, quale **Almanacco del Grigione Italiano**.

Dopo due anni, nel 1920, la tipografia Menghini desiderò tornare al suo primo calendario più maneggevole, di più larga diffusione e di minor prezzo, e il sodalizio affidò la sua pubblicazione, che intitolò **Almanacco dei Grigioni**, allo stabilimento d'arti grafiche Sprecher, Eggerling & Co. in Coira, il quale ne curò la stampa per i tre anni successivi 1921-1923.

In quest'ultimo anno si passò stampa e diffusione dell'Almanacco allo Stabilimento litografico Manatschal Ebner in Coira. Allora fu possibile portarvi tutti quei mutamenti di carattere tecnico per cui la pubblicazione acquistò nell'aspetto e poté gareggiare con ogni altra del genere.

Nel 1936 nella stampa dell'Almanacco subentrò la Stamperia Paolo Bärtsch in Coira, che lo curò con molto impegno fino alla sua fusione, nel 1941, col Calendario del Grigione Italiano della Tipografia Menghini in Poschiavo. Ora, coll'annata 1942, la pubblicazione esce per i tipi di Menghini e col titolo

Almanacco dei Grigioni (e Calendario del Grigioni Italiano).

Fondatore e redattore per i primi 20 anni 1918-1938: dott. **A. M. Zendralli**; redattore 1939-1940 dott. **Renato Stampa**; dopo la fusione, o col 1941, la redazione è nelle mani di una commissione redazionale: direttore e redattore per la Bregaglia dott. **Renato Stampa**, redattore per la Valle Poschiavina dott. **D. Felice Menghini**, redattore per la Mesolcina **Carlo Bonalini**.

Indice delle materie e dei collaboratori: cfr. sub Libri e opuscoli.

Nel 1921 si sono introdotti, quale primo ornamento della copertina, gli stemmi delle quattro Valli che Zelo Nardi (nell'Almanacco 1937) così interpretava:

Poschiavo: le Chiavi,

Della Valle sono le chiavi;
la virtù del popolo sovrano
che la via de' monti e del piano
ai buoni schiude e chiude ai pravi.

Bregaglia: lo Stambecco,

Agil, superbo e nerboruto
questo stambecco simbol è
d'un fiero popolo che in fè
e in virtù nulla ha perduto.

Calanca: il Leone,

Un dì questo robusto leone
simbolo eletto era d'ardito
popol libero, fiero e unito
nella pace e nella tenzone.

Mesolcina: la Vergine, il Bimbo, il Santo,

Gesù, la Madre e il Santo pio
guidano dell'uomo le sorti,
e sulla Valle, l'acqua e i morti
vigilan nel nome di Dio.

Le Quattro Armi:

Custodiam dell'alpi le chiavi

mentre da' monti i fondi spia
lo stambecco, e il leone degli avi
vigila, con la fede pia.

Col 1924 si è cominciato a dare la copertina a colori, su progetto di **Giovanni Giacometti**, dal 1924-26; poi di **Augusto Giacometti**, 1927-30; di **Gottardo Segantini**, 1931-33; di **Gustavo de Meng**, 1934-35; di **Giacomo Zanolari**, 1936-38; di **Giuseppe Scartazzini**, 1939-41; di **Oscar Nussio** (disegno), 1942; col 1943 si è ripresa la copertina di **Giuseppe Scartazzini**.

Nel 1919 si sono introdotte le belle vignette quattrocentesche che ora anno per anno ornano le pagine del Calendario, e che sono riproduzioni di affreschi in Santa Maria del Castello in Mesocco.

Nel 1933, oltre il calendario cattolico s'è accolto anche quello riformato. Compilatore del primo è, da anni, il prof. Don Tobia Marchioli in Poschiavo; del secondo il parroco Bonorand già in Vicosoprano.

Quaderni grigionitaliani

Su fondazione e primi passi vedi Annuari 1930/31, pg. 2 sg.; 1932-33, pg. 9 sg.

Rivista di quattro fascicoli annuali. Il primo, dal 1. ottobre 1931, di 60 pagine, poi tutti di 80, qualcuno anche di 96 pagine.

Pubblicata dal 1. ottobre 1931 al 1. ottobre 1938 da A. Salvioni & Co., Bellinzona. Dal 1. gennaio 1939 esce dalla Tipografia Menghini, Poschiavo, con la copertina illustrata.

Redattore dott. **A. M. Zendralli**, amministratore **Ulderico a Marca**, e fin dalla fondazione. Alla rivista è preposta, del resto, una commissione, di cui fanno parte, col redattore e coll'amministratore, in qualità di presidente Monsignor **Emilio Lanfranchi**, e il dott. **Renato Stampa**, succeduto nel 1936 al compianto prof. **Emilio Gianotti**.

Indice di materie e collaboratori e degli estratti cfr. sub Libri e opuscoli. Vedi inoltre per l'anno VIII, Quaderni IX n. 2, del 1. gennaio 1940 e XI n. 1, del 1. gennaio 1942.

Annuario della P. G. I.

Le risorse non hanno consentito l'Annuario... annuale. Il primo uscì nel 1920, il secondo... 6 anni più tardi, nel 1926, da Menghini, Poschiavo. In seguito, 1927 e 1928, presso la Tipografia Luganese, Lugano, e da quell'anno in poi ancora da Menghini ma... solo ogni biennio: 1929/30, 1930/31, 1932/33, 1934/35, 1935/36, 1936/38, 1938/40.

Dal 1941 le relazioni sull'attività del sodalizio escono in Quaderni — 1. ottobre 1941, 1. ottobre 1942 —, anche in brevi ragguagli sparsi nei fascicoli, sia perchè non si facciano... rancide, sia per ragioni d'economia.

Ma per sole ragioni d'economia le relazioni 1918 e 1919, 1921-1926 si introdussero negli Almanacchi di quegli anni.

Negli Annuari uscirono numerosi componimenti in versi e prose, studi, ecc. Cfr. sub Libri e opuscoli.

3. I casi.

a) Vicende.

Quando si lanciò l'idea della fondazione del sodalizio, fervidi furono i consensi dei valligiani in Coira, pochi però sapevano tacere i loro dubbi: si riuscirà

a scuotere l'apatia delle Valli? A conquistare la nostra gente alle nuove viste? A persuaderla della necessità di inserirsi, elemento fattivo, nella vita cantonale per il miglior domani delle Valli e della comunità?

Nessuno rammentava ormai più che nel 1825 il Consiglio Grande di Mesolcina aveva incaricato i suoi delegati al Gran Consiglio « di intendersela in merito cogli altri Grigioni Italiani, perchè una volta tutta la corrispondenza col Governo, e i punti di legge che vengono emanati dal medesimo siano per l'avvenire in lingua nostra »; che verso la metà del secolo si aveva fondato il periodico « Il Grigione italiano » e il « Calendario del Grigione Italiano »; che per decenni, dopo il 1850 l'ispettore scolastico delle Valli, Tommaso Lardelli, qualche volta fiancheggiato da maestri bregagliotti e poschiavini, si era affannato a dare dei « corsi di ripetizione » ai docenti di tutte e quattro le Valli, ma prima nel Moesano, e testi didattici alle scuole.

Qualcuno però ricordava ancora con nostalgia, come nel 1888 si era istituita la Prenormale per tutto il Grigioni Italiano, a Roveredo; come nel 1891 si aveva creato la Sezione italiana alla Normale cantonale, dove gli scolari delle Valli imparavano a conoscersi, stringevano fra loro salde amicizie anche se, a corsi finiti, non avessero più a rivedersi, per la vita; come nel 1892 il redattore poschiavino di « L'Eco del Bernina », G. Michael, nel 1. numero del suo periodico scriveva che « il nostro ideale comune sarebbe un foglio che divenisse "legame fra le valli italiane del Grigione le quali sebbene distanti l'una dall'altra hanno gli interessi comuni che bisognava far valere a tempo e luogo perchè non vengano negletti" »; come nel 1898 Emilio Gianotti battezzava il suo foglio « La Bregaglia » in « La Rezia italiana », e come in quegli anni la deputazione granconsigliare delle Valli avviasse dei primi tentativi di collaborazione nel campo culturale. Poi: la Prenormale di Roveredo non accolse mai Bregagliotti e Poschiavini; la Normale italiana andò via via cedendo i suoi allievi alla Normale tedesca; la « Rezia italiana » diventò semplicemente « La Rezia »; il periodico di Michael aveva ceduto subito, e ciascuno dei deputati tornò a battere vie proprie, memore unicamente dei doveri di parte.

Tutto sembrava solo dividere: il passato, la situazione geografica, le condizioni del presente. Già, gli uni erano stati di una Lega, gli altri di un'altra Lega: fra le Valli corrono le catene di montagne, e le montagne non si muovono; chi abita in alto ed è allevatore di bestiame, chi in basso ed è agricoltore. La stirpe? I concantonesi al di là delle Alpi non ci sono più vicini dei più vicini d'oltre confine? Nella casa grigione siamo tutti fratelli. La lingua? Ognuno parla il proprio dialetto e i nostri dialetti sono tanto dissimili che quando ognuno parlasse il suo, difficile sarebbe intendersi. La cultura? Prima la cultura nostrana, consegnata nel patrimonio della tradizione orale, nelle consuetudini, nella vita quotidiana. Poi gli uni sono cattolici, gli altri riformati.

Si guardava solo intorno a sè, invece di alzare lo sguardo e di scoprire oltre l'orizzonte valligiano un altro orizzonte più vasto in cui quanto a primo colpo d'occhio può parere differente o divergente appare uno e concordante. Chè le differenze non esistono in sè e per sè ma solo nei termini del confronto.

Cittadini sì di leghe differenti, ma cittadini tutti delle Tre Leghe e pertanto di una stessa mentalità politica; separati sì dalle montagne, ma abitanti in tre solchi alpini che corrono paralleli, stretti egualmente fra confine naturale e confine politico, posti egualmente in margine alla comunità, e pertanto con la stessa somma di problemi che da tale situazione derivano — problemi delle comunicazioni, economici, ecc. —. Allevatori di bestiame gli uni e agricoltori gli altri, ma tutti rurali e pertanto con le stesse premesse e gli stessi bisogni propri dei lavoratori della terra. Fratelli sì degli altri Grigioni nelle vicende di sempre e nelle aspirazioni, ma di una fisionomia nostra e di sentire nostro. Dissimili sì nel dialetto, ma solo

in quanto possono essere varie le voci di una stessa famiglia. Differente sì il patrimonio spirituale valligiano, ma comune quell'altro patrimonio, che ci eleva, ci fa uomini fra gli uomini. Se poi differenti nella fede, nel rispetto e nella comprensione vicendevoli sta la possibilità d'ogni convivenza e d'ogni collaborazione.

Le Valli risposero all'appello, e in misura incoraggiante, ma forse più per la fiducia nelle persone che nelle mire. Non si mutano d'un subito le viste secolari.

Il cammino della P. G. I. è stato lento, anche irto di difficoltà: dubbi, titubanze facili ad annidarsi, intrighi facili a tessersi nei piccoli ambienti e con le premesse valligiane. Ed a renderlo ancora più arduo vennero le reazioni di certi ambienti cantonali che male si adagiavano ad un'azione disturbatrice della più bella e solenne quiete.

b) Contrasti.

Nel 1919 la P. G. I. «in occasione della elezione di un nuovo consigliere di Stato ebbe a difendersi dall'accusa di un giornale dell'Interno, di occuparsi di questioni politiche e di tendere alla creazione di un partito politico grigione italiano... Il giornale poi si ricredè». (Almanacco 1921, pg. 169).

Nel 1921, avendo il Dipartimento dell'Educazione sottoposto al giudizio delle conferenze magistrali una mozione Zanetti mirante a introdurre l'insegnamento obbligatorio dell'italiano alla Normale, «un anonimo corrispondente mesolcinese (?)» di un giornale cantonale, «falsando ad arte la risoluzione della Conferenza del distretto Moesa sull'argomento, disse la mozione opera della P. G. I. e le attribuì l'intenzione inqualificabile di «assecondare aspirazioni nazionaliste straniere. La novella apparve nei giornali maggiori, fu commentata e con soddisfazione viva da' fanatici fautori dell'antiitalianità di cui sono zeppi e Confederazione e Cantone». (Almanacco 1922, pg. 51 sg.). «Il consiglio direttivo vi diede una smentita oggettiva e documentata nei giornali dell'Interno e nei nostri. — Gli intendimenti del sodalizio, sono manifesti e nel programma e nell'azione: la P. G. I. non tollera insinuazioni. Nel caso attuale la relazione dell'anonimo fu un atto palese di intrigo e di malafede che si risolse in una frode contro gli interessi del Grigioni Italiano, ma anche di tutto il Cantone, perchè portò argomenti di incertezza e di dubbi nell'ambiente cantonale. La migliore esistenza grigione è condizionata dalla fiducia vicendevole di tutta la nostra gente, di quale razza pur sia. Fiducia per fiducia.» (Almanacco 1922, pg. 150).

Nel 1924 il sodalizio «ebbe qualche lieve contrasto che non gli fu che di giovamento e gli permise di riaffermare la sua apoliticità e aconfessionalità, ma anche la sua indipendenza da qualunque pubblicazione quotidiana o periodica che non si sua emanazione diretta, come l'Almanacco dei Grigioni.» (Almanacco 1924, pg. 125).

Da allora in poi il sodalizio non si è trovato più a dover scendere in pubblico a sua difesa. Di tempo in tempo si manifestò sì qualche critichetta, ma fu subitaneamente eliminata.

Così nell'autunno scorso nel San Bernardino (1942, N. 46), si mosse qualche appunto che fu facilmente eliminato. Gli appunti sfociavano però nella proposta che il sodalizio dovesse riorganizzarsi sulla base di una federazione di sezioni grigionitaliane. Così si portava nella stampa una faccenda già avviata, ma non ancora del dominio pubblico. Ma prima di parlarne va detto qual'è l'organizzazione del passato e quale l'attuale.

Se il sodalizio ebbe, adunque, anche momenti difficili, mai si vide in vere e

proprie difficoltà. E proprio nei momenti salienti si trovò sempre compattissimo. In 25 anni di vita non si manifestò nel comitato che un unico dissenso.

Una volta il sodalizio ebbe anche a far da paciere, e con successo, fra i membri della deputazione granconsigliare. «La serata del 24 maggio 1921 si chiuse con una discussione franca e sincera fra i rappresentanti valligiani in Gran Consiglio, i quali si erano trovati a contrastare fra loro nell'aula granconsigliare sul merito di una mozione di due deputati della Mesolcina (a proposito di rivendicazioni). La vertenza si svolse come si attendeva. Gli uni e gli altri si riconobbero qualche torto e tutti concordi riaffermarono la necessità e l'opportunità di un'azione ognora più disciplinata, più affiatata delle Valli nell'avvenire». (Almanacco 1924, pg. 149).

c) Organizzazione.

La P. G. I. s'è mantenuta quale che è sempre stata: l'organizzazione dei valligiani diretta dal gruppo di Coira. E va sottolineato dal gruppo e non da un comitato, perchè via via il consiglio direttivo s'è allargato a comprendere un numero sempre maggiore di membri, ed ora, dal 1940, tutti i membri coiraschi possono fare parte del consiglio direttivo, ed alle sedute possono accorrere anche soci valligiani di passaggio nella capitale.

L'attuale organizzazione è un portato di necessità. Il gruppo coirasco e il consiglio direttivo hanno tentato ripetutamente di mutarla chiamando le Valli, ed in un primo tempo anche i convalligiani in altre regioni della Confederazione, all'azione diretta, immediata, costante.

Il consiglio direttivo che nel 1918 era di 5 membri, nel 1919, presente la delegazione granconsigliare, viene fatto di 8: 2 Mesolcinesi, 3 Poschiavini, 3 Bregagliotti. Nel 1920 il sodalizio decideva di «costituire dei subcomitati nelle Valli, onde mantenere vivo il contatto colla popolazione valligiana» — dicendosi «grato a chi voglia prestarvi il suo concorso» — (Almanacco 1921, pg. 169). Siccome nessuno si fece innanzi, si vollero portare almeno dei membri non coiraschi nel consiglio direttivo. Nell'assemblea del 24 maggio 1921 il consiglio fu ampliato ad accogliere «membri residenti nelle Valli, uno per Valle, e di due dell'interno» col compito «di curare l'affiatamento del consiglio con la popolazione valligiana e con gli emigrati; di attirare l'attenzione del consiglio sui problemi valligiani e di avvertirlo di tutte quelle azioni che, promosse nelle Valli, possano richiedere l'efficace concorso del sodalizio; di esplicare un'attiva propaganda a favore delle Valli, soprattutto nell'interno; di promuovere l'iscrizione dei convalligiani alla P. G. I. e la collaborazione alle sue pubblicazioni. A nuovi membri furono prescelti unanimamente, per la Bregaglia il pittore Giovanni Giacometti di Stampa, per Poschiavo il granconsigliere Giovanni Giuliani di Poschiavo, per la Mesolcina il dott. Piero a Marca di Mesocco, per l'interno il dott. Francesco D. Vieli a Berna e Edoardo Frizzoni a Zurigo». (Almanacco 1922, pg. 148 sg.). In quell'anno il consiglio direttivo appare solo quale «commissione esecutiva» composta dai membri residenti nella capitale. (Almanacco 1922, pg. 151).

Poi i membri non coiraschi scompaiono. Nel 1927 il consiglio accoglie 12 membri (Almanacco 1927, pg. 126).

Nel 1932 salgono a 16; nel 1940 a 18; nel 1941 a 21.

L'organizzazione attuale se ha il vantaggio di mettere molti Grigionitaliani a contatto coi maggiori problemi e con le faccende più scottanti delle Valli, non può soddisfare anche perchè l'organizzazione coirasca, presa da troppo lavoro e da troppa responsabilità non può attendere ai compiti che le porterebbero più profitto e svago. Donde già per queste ragioni, sempre risentite, i ripetuti tentativi di darsi un nuovo assetto. Mancati i primi tentativi intesi a rattenere le

Valli alla collaborazione diretta nella forma suesposta, nel 1932 il sodalizio, trovandosi a fruire del sussidio federale a scopo culturale, creò le Commissioni culturali valligiane composte da delegati di autorità e di organizzazioni. Le cose andarono sì che dopo qualche anno il consiglio direttivo non riusciva sempre a sapere chi ne facesse parte. Allora, nel 1941, decise la ricostituzione delle commissioni da parte dei soci valligiani del sodalizio. La Valle Poschiavina si diede di propria iniziativa la Commissione, quella del Moesano convenne insediarla per altra via, siccome l'assemblea dei soci andò semideserta, la Bregaglia non si fece viva o si mise all'opposizione. Ancora una volta una situazione men che soddisfacente. (Annuario 1938/40, pg. 12 sg., Quaderni XI, N. 1, pg. 85; XII, N. 1, pg. 86 sg.).

Nella primavera del 1942 si costituiva a Berna una Società dei Grigioni Italiani. Richiesta di iscriversi alla P. G. I., rispose potervi aderire solo alla condizione che il sodalizio si riorganizzasse sulla base di federazione di sezioni grigionitaliane. La condizione rispondeva alle viste del consiglio direttivo. Così si avviarono delle trattative.

L'articolo nel San Bernardino citato più su, indusse anzitempo il consiglio direttivo all'azione. Nel mentre pubblicava la sua risposta nei periodici grigionitaliani (N. 48, 1942 sub «Pro Grigioni Italiano»), ragguagliava con circolare le Culturali valligiane. Il 10 dicembre da Brusio perveniva la comunicazione della costituzione della Sezione brusiese della P. G. I., il 18 dicembre dalla Mesolcina quella del presidente della Culturale moesana ritenere più che utile, assolutamente necessaria la riorganizzazione nel senso proposto. Il consiglio direttivo il 28 dicembre esponeva in una nuova circolare alle Commissioni (una copia fu rimessa anche alla Società bernese) come si prevedeva la P. G. I. federazione delle sezioni grigionitaliane, onde conoscere le viste dei soci valligiani. — Alla fine del dicembre si formava poi a Zurigo una Società grigionitaliana che dichiarava di aderire alla P. G. I. quando costituita in federazione di sezioni, e ai primi di gennaio una Culturale indipendente nella Bregaglia.

Il 7 II 1943 il consiglio direttivo mediante un comunicato alle organizzazioni e ai periodici valligiani (che l'hanno accolto nel N. 7) convocava l'assemblea sociale:

« Il 6 marzo si avrà l'Assemblea straordinaria che darà il nuovo Statuto al sodalizio, per cui esso, messo sulla nuova base federativa, possa continuare la sua attività in consonanza colle aspirazioni e colle esigenze nuove.

La riorganizzazione cade proprio nel giorno in cui la P. G. I. festeggerà il suo primo 25mo d'esistenza. L'Assemblea si terrà nella stessa sala dell'Albergo Lucomagno, in Coira, dove il 6 febbraio 1918 il sodalizio venne fondato da un gruppo di valligiani residenti nella capitale. »

4. Sovvenzione cantonale.

Senza risorse, arduo ogni lavoro, quando non addirittura impossibile. Colle poche entrate delle tasse sociali, anche quando ogni prestazione è gratuita, non si può fare gran che. Ond'è che già l'anno dopo la sua fondazione, il sodalizio, in considerazione delle sue mire e della sua attività di significato e di portata che per essere grigionitaliana non è meno grigione, in vista di ciò che associazioni con eguali scopi vengono sussidiate dalla comunità, chiese il concorso del Cantone. Si domandarono 5000 fr. al governo, se n'ebbero 3000, nel 1920, dal Gran Consiglio. — Nel 1919 si aveva accordata la sovvenzione **annuale** di 10'000 fr. ai Romanci. — (Almanacco 1921, pg. 168; 1922, pg. 150).

Nel 1925 si rinnovò la domanda per un sussidio **annuale** di fr. 1000; il governo propose 2000 fr. una volta tanto; il Gran Consiglio fissò 500 fr. annuali. (Annuario 1926, pg. 4 sg.).

Nel 1930, mentre si chiedeva il sussidio federale a scopo culturale, di 10 000 fr., si domandava al governo l'aumento del sussidio cantonale a fr. 1500, e poco dopo, in vista dei molti nuovi compiti che il sodalizio prevedeva in consonanza col Memoriale del 20 settembre 1930, a fr. 5000. Per l'azione spontanea della delegazione granconsigliare delle Valli si ebbe l'aumento da 500 a 1000 fr. (Annuario 1930/31, pg. 16 sg. e pg. 36 sg.).

Ridotto poi, nella fase del risparmio 1934/35, a fr. 600, il sussidio tornò ad essere accresciuto, ed ancora per l'intervento spontaneo della stessa delegazione, a fr. 900. E tale è rimasto.

La richiesta della commissione delle Rivendicazioni perchè il sussidio cantonale fosse pareggiato al sussidio federale, come alla richiesta del 1930, fu dal Governo, nel suo Messaggio del 1938 al Gran Consiglio, lasciata in sospenso e pertanto non rilevata da questo. In sospenso resta, e potrà sempre essere ripresa.

5. Offerte e sussidi.

Quante offerte e sussidi non ha dato il sodalizio ai valligiani o per iniziative che dovevano giovare anche alle Valli.

Ne rileviamo alcune, e trascurando del tutto le offerte in pubblicazioni curate direttamente e magari con isforzi qualche volta eccessivi:

1934: 1170 copie di **P. Maurus Carnot**, Sangue grigione, traduzione di **D. Alfredo Luminati**, distribuite a tutte le scolaresche valligiane;

1934: 148 copie di **Fantuzzi**, Prontuario per gli agricoltori e le scuole del Ticino, distribuite a società agricole ecc.;

1935: 40 copie di **R. Bertossa**, Ragazzi di montagna, 40 copie di **A. M. Zandralli**, Appunti di storia mesolcinese; 19 copie di **A. M. Zandralli**, Augusto Giacometti; 32 copie di **Schaad**, terminologia rurale di Val Bregaglia; 74 copie di **P. Luminati**, Sassalbo; 25 copie di **T. Maurizio**, Poesie Bregagliotte, distribuite alle Culturali per le biblioteche valligiane;

1940: 250 copie di **G. Tognola**, Alla Calanca, musica, su versi di **Cinerola**, distribuite alle scuole di Calanca;

1942: 2500 riproduzioni a colori «Il vecchio», di **Giovanni Giacometti**, avute dalla Pro Senectute e affidate per la distribuzione alle Culturali;

1929: contributo per la rappresentazione della «Stria» di **G. A. Maurizio**;

1933: fr. 100 per la fondazione di una bibliotechina in Selma; altri sussidi ad eguale scopo furono accordati, in seguito, a Bivio e a Brusio;

1938: sussidio alla Camera di commercio grigione perchè anche le Valli fossero ricordate nel libro di sua pubblicazione «Schaffen in Graubünden»;

1939: sussidio al Coro misto di Poschiavo per la sua partecipazione all'Esposizione nazionale;

1940: fr. 100 alla Società femminile di utilità pubblica di Bregaglia; fr. 200 alle organizzazioni d'assistenza al soldato, e in più abbonamenti a riviste illustrate, offerte di libri, ecc.

1942: fr. 250 agli organizzatori delle serate mesolcinesi del giugno, in Coira.

6. Tassa sociale.

La tassa sociale fissata dapprima in fr. 1, aumentata nel 1920 a fr. 2, ridotta l'anno seguente nuovamente a fr. 1, è rimasta tale. Nel 1930 la si propugnò di fr. 1,50, ma senza successo. Invece di accrescere la tassa, si accresca il numero dei soci, si disse; la tassa deve essere tale da consentire a tutti i Grigioni Italiani di par parte del sodalizio. (Annuario 1929/30, pg. 12).

7. Fondi e sottoscrizioni.

Il sodalizio, di suo, non ne ha che uno: il Fondo pubblicazioni, costituito da tre offerte di fr. 100 ciascuna — di D. Alfredo Luminati (1938), Augusto Giacometti (1940) e Gaspare Tognola, viceconsole di Svizzera a Genova (1942).

Il sodalizio sottoscrisse fr. 500 al Prestito nazionale del 1936. (Annuario 1935/36, pg. 22).

8. Società affini.

Nel 1929 si costituì in Zurigo una società che prese la stessa denominazione della nostra; i soci, 50 di numero, si fregiavano di un distintivo con la dicitura «Pro Grigione Italiano». Una nostra richiesta di modificare la denominazione rimase senza risposta. Fino a quando reggesse quella società, non sappiamo. (Annuario 1929/30, pg. 11 sg.).

Nella primavera del 1942 s'è costituita in Berna la Società dei Grigioni Italiani, con oltre 40 soci, nel dicembre 1942 la Società grigionitaliana di Zurigo. (Cfr. pg. 74).

9. Consiglio direttivo 1918-1942.

Numero dei membri:

1918: 5 membri

1920: 8 membri: 2 Moesani, 3 Bregagliotti, 4 Poschiavini

1922: 8 membri più 5 extraresidenziali

1924: 11 membri

1927: 12 membri: 4 Moesani, 4 Bregagliotti, 4 Poschiavini

1932: 16 membri: 6 Moesani (4 Mesolcinesi e 2 Calanchini), 4 Bregagliotti, 6 Poschiavini

1936: 15 membri: 4 Moesani (3 Mesolcinesi, 1 Calanchino), 5 Bregagliotti, 6 Poschiavini

1942: 21 membri: 7 Moesani (5 Mesolcinesi, 1 Calanchino), 7 Bregagliotti, 6 Poschiavini, 1 Ticinese.

Caso rarissimo, certo, che i membri di un ufficio direttivo «tengano duro» quanto quelli del sodalizio. Non uno che mai si sia dimesso, anche se l'uno o l'altro poi avesse a cedere un suo compito ad altri. Non però che nel corso del tempo non ci fossero mutamenti: alcuni dovettero rinunciare alla collaborazione diretta per aver mutato di residenza, altri, purtroppo, morirono.

Qui facciamo seguire i nomi, dando per ciascuno l'anno in cui entrò a far parte del consiglio direttivo e sottolineando chi ancora ne fa parte:

Zendralli Arnoldo Marcelliano, *prof. dott., presidente dal 1918 in poi;*

† Vasella Don Giovanni Domenico, *canonico, vicepresidente dal 1918 alla sua morte, 30 gennaio 1921;*

Lardelli Alberto, *avv. dott., ora consigliere agli Stati, dal 1918 in poi, segretario 1918-19;*

† Piconi Reto, *funzionario cantonale, 1918-1931, segretario 1919-1920, cassiere 1921-1923, segretario-attuario 1925-26. Morto 1938.*

Piconi E. Rizzieri, *docente, 1918-1934, segretario 1931-1934;*

† Gianotti Emilio, *professore, dal 1920 alla sua morte, 1936 socio onorario dal 1932;*

† Martignoni Carlo, *funzionario postale, del 1920 al 1923. Trasferitosi in quell'anno a Zurigo, morì nel 1942.*

Mengotti Attilio, *funzionario d'assicurazione, dal 1920 in poi, 1920-1921 attuario, 1921-1924 segretario, vicepresidente dal 1932 in poi;*

Lanfranchi Don Emilio, *prevosto, protonotario apostolico, dal 1921 in poi;*
a Marca Piero, dott. med., membro residente in Mesolcina, 1921;
Vieli Francesco Dante, traduttore federale, membro residente in Berna, 1921;
Frizzoni Edoardo, colonnello, industriale, membro residente in Zurigo, 1921;
 † *Giacometti Giovanni, pittore, membro residente in Bregaglia, 1921. Morto 1933;*
Giuliani Giovanni, maestro, granconsigliere, membro residente in Poschiavo, 1921;
Tamò Don Ulisse, canonico, professore, dal 1923 in poi, vicepresidente 1923-1931;
a Marca Ulderico, funzionario di governo, dal 1923 in poi, cassiere 1923-1938;
Giovanoli Federico, docente, dal 1923 in poi;
 † *Torriani Gaudenzio, dott. med., 1923-1924;*
Piantini Federico, ora direttore Dogane di Lugano, 1927-1928;
Tognina Enrico, funzionario doganale, 1927-1928;
Bertossa Adriano, segretario doganale, dal 1927 in poi, vicesegretario 1931-1938;
Bivetti Rodolfo, funzionario postale, dal 1932 in poi;
Bongulielmi Pietro, fattorino postale, dal 1932 in poi;
 † *Fanconi Edoardo, dott., giudice istruttore, 1932-1934;*
Provinj Edoardo, funzionario ferroviario, 1932-1934;
Rigonalli G. G., istruttore militare, 1931-1932;
Torriani Andea, dott., assistente Waldhaus, dal 1932 in poi;
Tuena Riccardo, direttore Penitenziere cantonale, dal 1932 in poi;
Zanetti Evaristo, funzionario federale, dal 1933 in poi, bibliotecario dal 1934;
Tini Piergiulio, funzionario cantonale, 1933-1935, dal 1937 in poi, protocollista dal 1938;
Stampa Renato, prof. dott., dal 1933 in poi, segretario 1933-1940;
Fasciati Clito, funzionario ferroviario, dal 1938 in poi, cassiere dal 1938;
Crameri Beniamino, funzionario cantonale, dal 1938;
Gadina Agostino, funzionario governativo, dal 1938 in poi, segretario dal 1940 in poi;
Stanga Alberto, funzionario governativo, 1938-1939;
Mazzoleni Dionigi, impresario, dal 1938;
Siegrist-Mauri Eva, dal 1941;
Simoni Diego, prof. dott., dal 1941;
Tuena Ulderico, commerciante, dal 1941.

10. Soci onorari.

Il sodalizio non ha largheggiato nella elezione di soci ad honorem. — Fino ad ieri non ne ha avuto che tre:

dal 1932

veterinario dott. h. c. **Gaudenzio Giovanoli,**

professore **Emilio Gianotti,** nato nel 1864, morto nel 1936;

dal 1938 — 20° della P. G. I.

pittore **Augusto Giacometti.**

Nel giorno dell'Assemblea sociale del 6 marzo, furono proclamati soci onorari

dott. **Piero a Marca,** medico distrettuale a Mesocco

Monsignor **Emilio Lanfranchi,** prevosto della Diocesi di Coira a Coira

E. Rizzieri Picenoni, docente a Zurigo

pittore **Gottardo Segantini,** a Maloggia

canonico prof. dott. **Don Ulisse Tamò,** a Coira.

Ai soci onorari s'è dato il diploma originale di speciale benemerenza verso le Valli, creato in più copie originali da Vitale Ganzoni, nel 1934, quando era ancora... candidato al magistero. (Annuario 1934/35(pg. 16).

11. Soci.

Il numero dei soci è stato in continuo aumento fin su al 1936, in seguito si mantenne pressochè uguale.

	1918	1920	1926	1931	1936	1941	1942
Mesolcina	57	61	131	150	207	220	204
Calanca	3	2	31	47	64	46	46
Bregaglia	18	21	67	69	82	81	73
Poschiavo	32	29	85	81	129	113	105
Brusio	6	3	21	18	53	44	40
Sursette	2	4	1	—	—	3	3
Coira	42	39	42	49	74	61	65
Grigioni	5	6	14	40	35	37	35
Ticino	8	14	48	57	38	38	38
Svizzera	15	23	42	83	75	85	80
Estero	1	1	4	7	15	11	11
Comuni	—	—	—	7	5	6	4
Società	—	—	—	—	1	1	2
Totale	189	204	487	608	778	746	706

12. Il 10° il 20° il 25°.

I. 1928: La P. G. I. ha dietro di sè i primi dieci anni d'attività. A Coira lavora al grande affresco «Il parco nazionale», nel Museo di storia naturale, Giovanni Giacometti; la cantante Emilia Gianotti è appena tornata dai suoi studi: v'era quanto basta per una **prima** serata familiare, perchè, come diceva la cronaca, fino allora mai il sodalizio non si era permesso «la soddisfazione di una riunione senza trattande».

La serata ci fu, il 24 dicembre, all'Albergo Lucomagno, là dove la società era stata fondata. Molti i presenti; discorsi d'occasione (non solo d'occasione), fra cui quello di Giovanni Giacometti — «Sì, egli si sente valligiano, figlio della sua terra alla quale tutto deve e da cui sente salire in lui i succhi che sono vita e alimentano la sua opera. Nei lunghi pellegrinaggi giovanili, dal settentrione alla spiaggia ridente di Napoli, ha cercato ciò a lui parlasse, e quanto ha cercato invano altrove l'ha trovato nella sua valle rude, che alla maestosità del paesaggio accoppia la ricchezza dei colori e la limpidezza, unica forse, dell'atmosfera: la luce. A questa sua valle, alle nostre Valli, va il suo pensiero. Si augura che il futuro ne veda la loro ascesa, e brinda all'affermazione del sodalizio che per esse opera e al quale ha dato il suo consenso sentito, come lo darà nel futuro» —; canti di Emilia Gianotti.

Da lontano venne la parola del saluto fiorito — dell'avv. G. B. Nicola —

*Che, spero, sarà ben da tutti accetto
chè l'unione del Grigione italiano,
vi dico schietto, è fatta di granito:
granito d'alpi che non teme mai
nè procelle, nè venti od altri guai;*

il saluto in cui è ricordato il lavoro fatto:

*Molto s'è oprato in tempo assai modesto:
di fiori e di frutti ride il frutteto;*

il saluto ai membri, e prima a

*.... le barbe venerande dei fieri
tre: Gianotti, Giovanoli e Rizzieri,*

all'artista:

*Ma potrei oggi scordar, amici cari,
un nostro grande amato cittadino
che sì al di qua come al di là dei mari
sè onora e il sangue nostro latino?
Ed è per ciò che con potenti affetti
io grido con voi: evviva Giacometti.*

alla cantante

*.... che l'usignolo gareggia
nel modulo sottile della voce. (Annuario 1928, pg. 5 sg.).*

II. 1938: Seconda serata familiare — stavolta, per maggior agio, allo Steinbock — il 27 novembre 1937: anticipato dunque di oltre due mesi il 20° « per dar modo di parteciparvi anche ai granconsiglieri valligiani ».

Atmosfera di festa, offerta di una tela di Augusto Giacometti al presidente, discorsi. Fra altro, da rilevarsi le tre affermazioni di tre differenti oratori:

1. « Le due mire del sodalizio: promovimento della miglior comprensione e collaborazione fra Valli e Cantone, e favorimento dell'ascesa interna delle Valli, sono aspirazioni e necessità che dureranno nel tempo, anche se il loro aspetto o la loro forma muteranno secondo i tempi. Ora è così che se la Pro Grigioni non ci fosse, bisognerebbe crearla. L'affermazione delle Valli è necessità d'esistenza per le Valli stesse, ma è fattore di forza e di consistenza per la comunità »;

2. « Nelle Valli molti non conoscono ancora lavoro e merito del sodalizio, ma vi sono i pochi che sanno ciò che esso vuole e ciò che esso ha fatto, che anche comprendono quanto il suo verbo è giusto e utile. Non va dimenticato quanto lontane sono le Valli, come separate fra loro e scisse internamente, sì che il lavoro del di fuori si possa anche non avvertire o vedere trasfigurato. La P. G. I. opera con coscienza, con spirito di sacrificio, obbedendo alla bella fede, e presto o tardi avrà il pieno riconoscimento »;

3. « Giusto e sano il movimento della P. G. I. In democrazia ognuno, se individuo o terra, ha non solo il diritto ma anche il dovere di affermarsi. Ma l'affermazione presuppone la disciplina. Purtroppo le Valli non sanno appieno il valore della disciplina, come non hanno ancora appreso a confermarsi sui loro uomini. Fintanto che si tratta di chiedere il favore, il valligiano nella vita pubblica cantonale è il « caro convalligiano », quando si tratta di sorreggerlo col suffragio, egli sarà dimenticato. Ma se oggi è ancora così, anche si avverte che il domani potrà portare altro consiglio. »

Per ultimo la proclamazione di Augusto Giacometti a socio onorario. E l'artista rispondeva poco dopo: « Non so se ho veramente meritato tanta considerazione. Credo piuttosto di no. Certo è che ho seguito con simpatia, con amore e con grande interesse tutto il lavoro che è stato fatto dal nostro Sodalizio. E a questo nostro Sodalizio ho sempre augurato di cuore, e auguro tutt'ora, buon cammino e buona riuscita in tutto ciò che intraprende per il bene delle nostre Valli ». — La parola qui non fa che accennare al grande, costante aiuto morale che l'artista ha dato alla P. G. I., di cui fu fra i primi. (Annuario 1936/38, pg. 26 sg.).

III. 6 III 1943: la Terza serata familiare — all'Albergo Traube —. Presenti, stavolta, anche i delegati di quasi tutte le organizzazioni valligiane e delle società grigionitaliane di Berna e di Zurigo. Discorsetti, canti di Remigio Nussio. Atmosfera quale suole seguire alla minaccia del temporale che si perde prima che si scarichi — e torna il sereno.

E) La riorganizzazione.

All'assemblea sociale del 6 marzo convennero numerosi i soci e i delegati delle società grigionitaliane. Il socio onorario **Augusto Giacometti** mandò il seguente telegramma: « Avrei partecipato volentieri alla nostra assemblea, ma non mi è possibile. Vi auguro che nelle trattative e nelle discussioni d'oggi troviate la soluzione che assicuri alla P. G. I. il secondo quarto di secolo, ed un terzo ed un quarto ancora, di attività feconda, armoniosa e bella a pro delle nostre Valli ».

Breve ma animata e magari un po' turbolenta la discussione. Poi la soluzione, accolta all'unanimità: di demandare l'elaborazione del nuovo Statuto a una commissione, dichiarandolo già in precedenza impegnativo per tutti.

La commissione si mise subito all'opera e già l'indomani, 7 d. m., concludeva felicemente il suo lavoro.

Il nuovo Statuto sarà sottoposto all'approvazione di una prossima assemblea di delegati che non mancherà di introdurre qualche aggiunta, così una concernente i soci onorari; che fisserà se il consiglio delle sezioni debba avere la precedenza sul comitato direttivo, o viceversa; che regolerà la faccenda degli assessori del comitato direttivo; che, forse, semplificherà il testo di uno o due articoli, ma che non vi porterà dei mutamenti essenziali. Ecco:

I. DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1

1. Nome

La « Pro Grigioni Italiano » (P. G. I.), costituita nel 1918, si riorganizza oggi ai sensi dell'articolo 60 e seguenti del C. C. S. in un'associazione di sezioni nelle valli e fuori delle valli, e di soci individuali.

Art. 2

2. Scopo

La P. G. I. ha per scopo di promuovere ogni manifestazione della vita grigione italiana per migliorare le condizioni culturali e di assistenza della gente valligiana, e per favorire la sua affermazione nel Cantone, nella Svizzera Italiana e nella Confederazione.

La P. G. I. è neutrale in religione ed indipendente in politica.

Art. 3

3. Sede

La P. G. I. ha la sua sede in Coira.

II. MEMBRI

Art. 4

1. Sezioni e soci

La P. G. I. comprende:

a) Sezioni:

Le sezioni con almeno 10 membri, nelle valli e fuori delle valli, che riconoscono e fanno propri i principi fondamentali della P. G. I. e la sua organizzazione quali risultano dal presente Statuto.

b) Soci individuali:

Gli Svizzeri dimoranti in una regione dove non vi sia alcuna sezione e che soddisfano alle condizioni per essere membri di una sezione.

Art. 5

2. Autonomia delle sezioni

Le sezioni si organizzano in piena autonomia. Esse si danno uno statuto ed un programma proprio in consonanza con lo Statuto ed il programma della P. G. I., ma anche delle necessità e delle possibilità che offre la cerchia in cui operano. Le sezioni possono darsi delle sottosezioni. Gli statuti delle sezioni e le loro modificazioni devono essere sottoposti per l'approvazione all'assemblea dei delegati.

III. ORGANIZZAZIONE

Art. 6

1. Organi

Gli organi dell'Associazione sono:

- 1. l'assemblea dei delegati,*
- 2. il consiglio delle sezioni (C. S.),*
- 3. il comitato direttivo (C. D.),*
- 4. la commissione di revisione.*

1. L'assemblea dei delegati

Art. 7

1. Composizione

L'assemblea dei delegati è l'organo supremo dell'Associazione. Essa rappresenta le sezioni e l'insieme dei soci. Il presidente del consiglio delle sezioni e quello del comitato direttivo vi hanno voto consultivo.

Le sezioni hanno diritto ai seguenti rappresentanti:

sezioni da 10 a 50 membri = 1 delegato,

sezioni da 51 a 100 membri = 2 delegati;

in seguito esse hanno diritto ad un delegato ogni 100 membri o frazione superiore ai 50 membri.

I soci individuali hanno diritto a 2 delegati.

I delegati hanno diritto a tanti voti quanti sono i soci della sezione che rappresentano.

All'assemblea possono presenziare tutti i soci.

Art. 8

2. Convocazione

L'assemblea dei delegati si riunisce in seduta ordinaria di regola nella seconda metà del novembre ed è presieduta ordinariamente dal presidente del comitato direttivo. Essa sarà convocata straordinariamente dal comitato direttivo per sua iniziativa, dietro richiesta del consiglio delle sezioni o di almeno un terzo dei delegati.

L'assemblea di regola avrà luogo là dove risiede il comitato direttivo.

Art. 9

3. Competenze

L'assemblea dei delegati ha specialmente le seguenti competenze:

- 1. stabilisce e modifica lo Statuto;*
- 2. nomina ogni due anni il presidente ed i membri del consiglio delle sezioni;*
- 3. nomina ogni tre anni il presidente ed il comitato direttivo;*
- 4. nomina ogni tre anni la commissione di revisione;*
- 5. nomina, viste le proposte del consiglio delle sezioni e del comitato direttivo, i due delegati dei soci individuali;*
- 6. approva la relazione ed il rendiconto annuale, approva il rapporto della commissione di revisione, fissa il preventivo e l'ammontare della quota sociale annua;*
- 7. sentito il consiglio delle sezioni ed il comitato direttivo, fissa il programma annuale, decide circa la distribuzione dei sussidi a scopo culturale, emana i regolamenti dell'Associazione, approva la nomina della redazione della rivista (Quaderni) e dell'Almanacco e decide circa eventuali altre pubblicazioni sociali;*
- 8. decide, su parere del comitato direttivo, circa l'ammissione o l'esclusione delle sezioni o dei singoli soci;*
- 9. decide circa l'istituzione e la liquidazione di fondi speciali;*
- 10. decide la riscossione delle quote ordinarie e straordinarie, tanto per le sezioni quanto per i soci individuali;*
- 11. stabilisce circa l'impiego del patrimonio sociale in caso di scioglimento;*
- 12. revoca organi dell'associazione.*

Art. 10

4. Proposte

Le proposte delle sezioni e dei delegati devono essere presentate, per tramite del comitato direttivo, 15 giorni prima della sessione.

Art. 11

5. Votazione generale

Col voto di due terzi dei delegati presenti, l'assemblea dei delegati può decidere che questioni d'importanza vitale per l'Associazione vengano sottoposte alla votazione per corrispondenza di tutti i soci della P. G. I.

2. Consiglio delle sezioni

Art. 12

1. Composizione

Il consiglio delle sezioni è composto di 6 presidenti di sezioni, e cioè uno per valle e due per le sezioni fuori valle. Se in una valle vi è più di una sezione, il delegato del C. S. vien dato a turno, per un periodo di due anni, dalle rispettive sezioni di valle. Le sezioni fuori valle danno pure a turno fra loro i due delegati al C. S. L'assemblea dei delegati nomina uno di questi 6 membri a presidente del consiglio delle sezioni. I delegati possono farsi rappresentare da un altro membro della propria sezione. — Il presidente del consiglio direttivo fa parte ex ufficio del C. S. Il C. S. si riunisce di regola una volta all'anno e sbriga mediante circolazione degli atti le proprie incombenze.

Art. 13

2. Convocazione

Il consiglio delle sezioni è convocato dal suo presidente, in accordo col comitato direttivo.

Art. 14

3. Competenze

Le competenze del consiglio delle sezioni sono le seguenti:

- 1. In casi di particolare urgenza esso esercita le funzioni dell'assemblea dei delegati;*
- 2. Di concerto col comitato direttivo:*
 - a) elabora il programma d'attività da presentare all'assemblea dei delegati,*
 - b) fa proposte all'assemblea dei delegati per la distribuzione dei sussidi a scopo culturale,*
 - c) fa proposte per la nomina dei due delegati dei soci individuali,*
 - d) sottopone per l'approvazione all'assemblea dei delegati la nomina della redazione della rivista edita dall'Associazione (Quaderni), dell'Almanacco e fa proposte circa eventuali altre pubblicazioni,*
 - e) nomina commissioni per compiti speciali (culturali, economici, ecc.),*
 - f) esamina i regolamenti dell'Associazione e li sottopone all'assemblea dei delegati,*
 - g) tratta gli affari che lo Statuto non assegna ad altri organi dell'Associazione.*

3. Comitato direttivo

Art. 15

1. Composizione

Il comitato direttivo è composto del presidente, del vicepresidente, del segretario, dell'attuario e del cassiere che costituiscono la commissione esecutiva. Il C. D. è autorizzato a darsi degli assessori.

Art. 16

2. Competenze

Le competenze del comitato direttivo sono in particolare le seguenti:

- 1. rappresenta l'Associazione di fronte a terzi;*
- 2. in nome dell'Associazione centrale tratta con le autorità, ecc.;*
- 3. incassa le tasse sociali ed amministra il patrimonio sociale;*
- 4. verifica se le condizioni d'ammissione delle sezioni siano adempite e dà parere all'Assemblea dei delegati per l'ammissione di sezioni nell'Associazione;*
- 5. dispone in casi urgenti per spese non preventivate fino ad un massimo di fr. 200;*
- 6. di concerto col consiglio delle sezioni:*

- a) elabora il programma d'attività da presentare all'assemblea dei delegati,
- b) fa proposte all'Assemblea dei delegati per la distribuzione dei sussidi a scopo culturale,
- c) fa proposte per la nomina dei due delegati dei soci individuali,
- d) sottopone per l'approvazione all'assemblea dei delegati la nomina della redazione della rivista edita dall'Associazione (Quaderni), dell'Almanacco e fa proposte circa eventuali altre pubblicazioni,
- e) nomina commissioni per compiti speciali (culturali, economici, ecc.),
- f) esamina i regolamenti dell'Associazione e li sottopone all'assemblea dei delegati,
- g) tratta gli affari che lo Statuto non assegna ad altri organi dell'Associazione.

Art. 17

3. Firma

L'Associazione è vincolata dalla firma del presidente del comitato direttivo e del segretario o da quella di uno di essi e di un membro del comitato direttivo.

4. Commissione di revisione

Art. 18

1. Composizione e competenze

La commissione di revisione è composta di tre membri, uno per valle, eletti per tre anni dall'assemblea dei delegati. Essa esamina e rivede i conti e l'intero operato degli organi dell'Associazione e le loro commissioni e ne dà rapporto scritto all'assemblea dei delegati.

IV. PATRIMONIO SOCIALE

Art. 19

1. Risorse

Le risorse sociali sono costituite dalle tasse annuali e eventualmente straordinarie, dalle donazioni e da sussidi.

Art. 20

2. Esercizio

L'anno sociale chiude il 30 giugno.

Art. 21

3. Impegni

L'Associazione centrale non assume responsabilità alcuna per gli impegni assunti dalle sezioni.

V. REVISIONE DELLO STATUTO

Art. 22

1. Procedura

La revisione totale o parziale dello Statuto è di competenza dell'assemblea dei delegati. La proposta di revisione sarà sottoposta come trattanda ordinaria all'assemblea dei delegati. Perchè una revisione dello Statuto sia ammessa, occorre una maggioranza di due terzi dei soci rappresentati.

VI. SCIoglimento DELLA SOCIETÀ

Art. 23

1. Procedura

Lo scioglimento dell'Associazione avviene in seguito a decisione presa, a maggioranza di due terzi dei soci rappresentati, e previa consultazione di tutti i membri, da un'assemblea dei delegati appositamente convocata. L'assemblea dei delegati decide circa l'impiego del patrimonio sociale in caso di scioglimento dell'Associazione.

Il presente Statuto fu approvato dall'assemblea dei delegati del Esso sostituisce quello del

È lo Statuto che concilia le viste divergenti; lo Statuto su cui la nuova P. G. I. può impostare e imposterà la sua nuova attività proficua;

lo Statuto che promette la piena collaborazione dei valligiani nelle Valli e fuori delle Valli per la nuova affermazione e ascesa del Grigioni Italiano.